

TESTIMONIANZA

Come 25
anni fa
a Reggio...GIUSEPPE DIANO
ex segr. Cgil Reggio Calabria

È VERO, gli obiettivi posti a base della manifestazione del 20 settembre, anche se cambiano tempi e situazioni, sostanzialmente sono quelle di Reggio Calabria: difesa della democrazia e lavoro per il Mezzogiorno. Ma uno degli aspetti più pericolosi analoghi è costituito dalla strategia agitaria di Bossi: linguaggio, intimidazione alle persone, attentati, ecc. fanno parte di una cultura eversiva con la precisa volontà di esasperare la contrapposizione localista, di provocare la spaccatura del paese, e dividere i lavoratori. Così come avvenne con i «boia chi molla», oggi con lo slogan «Roma ladrona», vi è lo scopo non dichiarato di annullare, invelenire le possibilità del confronto civile e democratico per risolvere i problemi che oggi ha di fronte il paese e che, inevitabilmente, in una società dinamica ed in continua evoluzione come la nostra, in seguito altri potranno nascere. Allora, se il punto è quello di far valere i grandi valori della democrazia e del confronto civile per risolvere le questioni che si pongono volta per volta per fare evolvere la società nella direzione giusta. Il quesito che dobbiamo porci è quello di capire quali siano i motivi per cui il movimento democratico prende l'iniziativa in ritardo rispetto a dei movimenti che, al di là degli obiettivi che pongono più o meno giustificati, i loro gesti e gli atti che compiono hanno tutti i connotati dell'eversione.

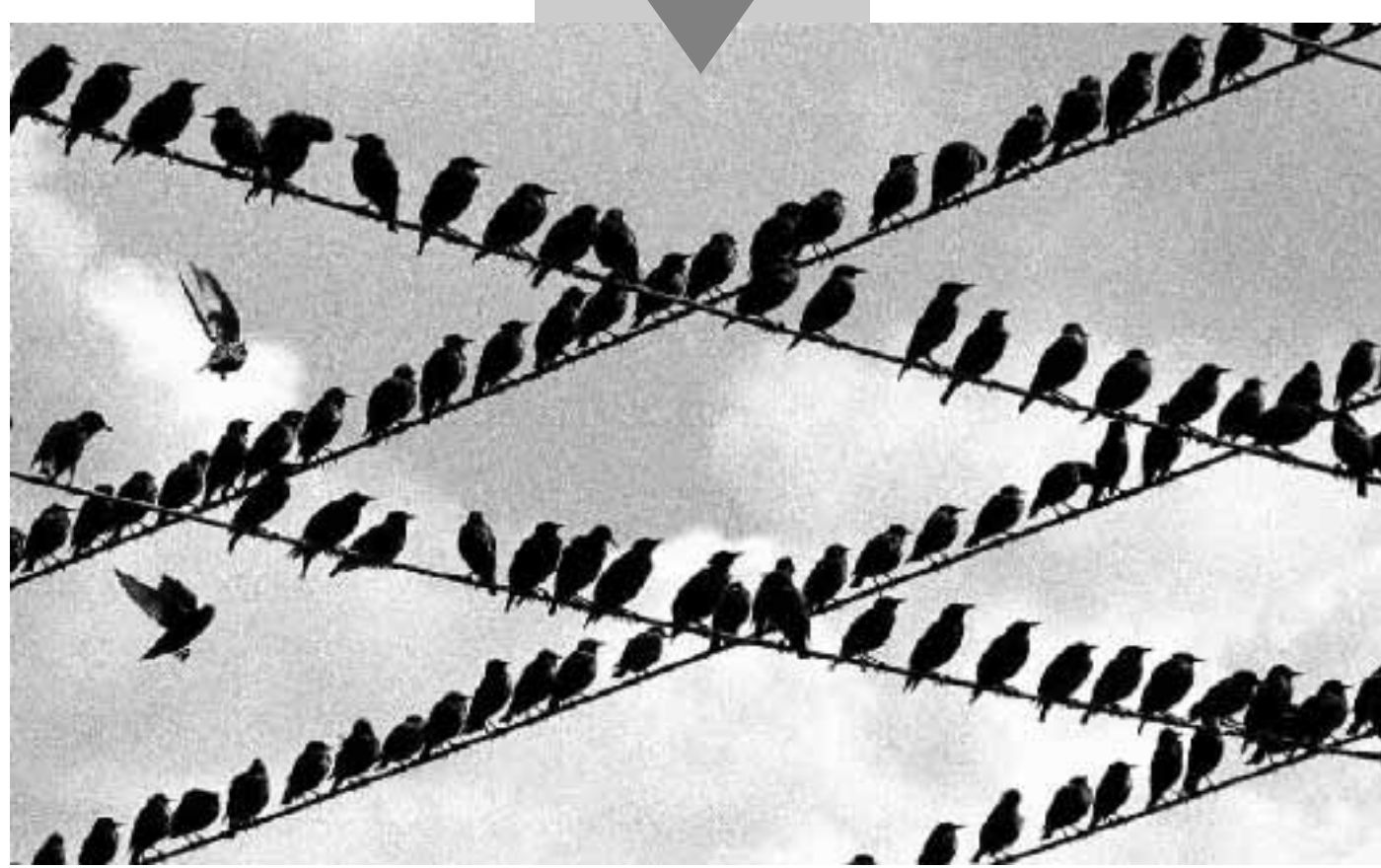
A mio parere, l'analisi e l'approfondimento di questa questione sono indispensabili per prevenire le situazioni come quelle di allora (Reggio Calabria, Aquila, Pescara) e quelle di oggi non si ripetano, anche perché avvenuti i guasti politici, culturali e sociali per risanarli ci vogliono anni, (a Reggio Calabria ce ne sono voluti oltre 20 anni) e sono stati anni in cui l'illegalità, la corruzione e la criminalità sono stati elevati a sistema.

Una prima risposta al quesito posto, a mio avviso molto sommariamente, è quella che persistono delle sottovalutazioni nella comprensione che nei momenti di profonda crisi di un vecchio sistema di potere, i ceti detentori di rendite e privilegi tentano di impedire alle forze democratiche di attivare i necessari processi riformatori per superare i fattori di crisi in avanti.

Quindi è necessario che le organizzazioni dei lavoratori e i partiti democratici vivano questi passaggi con l'attenzione e la tensione politica necessari, comprendendo che con Bossi e con la strategia e l'agitazione che porta avanti, facendo leva su dei falsi obiettivi, come la secessione, vi sono delle forze che hanno interesse a dividerlo il paese.

Per cui, il sindacato per parte sua deve avviare all'interno delle sue strutture una seria riflessione sulle cause che determinano queste pericolose situazioni con il consenso di parte dei lavoratori.

UN'IMMAGINE DA...



Ralf Hirschberger/Ansa

ERFURT (Germania). Un numero enorme di storni radunato per una intera mattinata sin dall'alba con sullo sfondo il cielo blu. Questa scena è destinata a diventare una vista comune dato che milioni di uccelli stanno radunandosi per il loro ritorno in aree più calde per tutta la durata dell'inverno.

VORREI DARE qualche risposta ai problemi e alle domande che il lettore Gianni Borsa mi pone nella lettera aperta che ha voluto indirizzarmi tramite questo giornale, e di cui comunque lo ringrazio.

Carissimo Gianni Borsa, come lei sa, grazie all'accordo politico-elettorale di dissenza che stabilimmo con l'Ulivo e alla conseguente decisione di sostenere, pur non facendone di-

rettamente parte, il governo di centrosinistra presieduto da Prodi, abbiamo certamente contribuito ad un periodo di oltre un anno di stabilità politica e di governo, che sembrano essere gli obiettivi che le stanno a cuore. Questo non è avvenuto senza contrasti; a volte questi sono stati asprissimi, sull'orlo della crisi e anche oltre, come nel caso della decisione sulla missione italiana in Albania; in ogni caso questi scontri si sono concentrati in quelle situazioni cruciali in cui abbiamo ravvisato essere in discussione gli interessi, le condizioni di vita delle masse popolari, dei lavoratori, come dei pensionati, o dei giovani senza occupazione, oppure di fronte al rischio di fare assumere al nostro paese ruoli e scelte non coerenti con una ferma politica di pace.

Si può discutere, caso per caso, o tutti assieme, sulla giustizia di queste scelte, ma non si può negare un'intima coerenza di comportamenti, quella stessa per cui abbiamo ottenuto il consenso popolare e elettorale che ci permette di essere una forza significativa e anche determinante nel paese. Quella coerenza ci impone di lavorare per la realizzazione di un programma, quello con il quale ci presentammo al voto, e che sappiamo non essere identico a quello dell'Ulivo e a quello del governo, e che prevede, come questione principale, l'attuazione di una seria lotta alla disoccupazione.

Questa è possibile, oltre che assolutamente necessaria, vista la crescita continua del numero dei disoccupati, anche

RISPOSTA A UN LETTORE DE L'UNITÀ

«Questa politica di rigore non crea occupazione e dimentica gli evasori»

FAUSTO BERTINOTTI

perché, oltretutto, in tutto lo scorso anno, grazie anche al nostro contributo determinante, è stata messa in atto una politica di risanamento del bilancio, che lo stesso ministro del tesoro Ciampi considerava temeraria, che attraverso il reperimento di 100.000 miliardi, senza pesare sui ceti popolari, e senza comportare tagli di spesa per quanto riguarda pensioni e sanità, ha portato il deficit al 3%, entro i limiti previsti da Maastricht, mettendo il nostro paese in condizioni migliori addirittura della Germania e della Francia.

Ma procrastinare questa politica di rigore, questo sforzo eccezionale, fino a farlo diventare l'unica politica economica è del tutto insensato. Soprattutto perché se sono scesi il deficit e l'inflazione, non sono migliorate né l'occupazione né il livello generale di vita delle masse. Se vogliamo che l'annunciata ripresa comporti uno sviluppo dell'occupazione e delle condizioni di vita delle popolazioni bisogna agire ora, bisogna ora compiere una svolta nelle politiche economiche.

È quello che chiediamo al governo Prodi e alla maggioranza. Perché è già dimostrato che la ripresa economica, se ci sarà, non comporta naturalmente, di per sé, sviluppo dell'occupazione, e perché, pur tra tante contraddizioni, altri governi nel contesto europeo, come quello francese, intendono percorrere una strada che, accanto alla difesa del sistema di protezione sociale, prevede una coraggiosa politica del lavoro. Nel nostro

paese questa richiede una consistente riduzione d'orario a parità di retribuzione e generalizzata in tutti i settori economici. Questa è possibile proprio perché vi è stato da noi un grande aumento della produttività, che può essere ridistribuito in questa forma senza provocare né la diminuzione del livello di vita dei lavoratori, né tanto meno il tracollo delle imprese. La redistribuzione del lavoro che c'è non basta certamente, quindi

bisogna progettare nuovo lavoro in nuovi settori, a cominciare da quelli, a redditività differita, trascurati dal mercato privato. Per questo c'è bisogno di un rinnovato e qualificato intervento pubblico, di uno stop alle privatizzazioni dissenate che alienano i settori strategici, di un conseguente stanziamento nella prossima legge finanziaria, della creazione di un sistema di agenzie che progetti e organizzi questi nuovi lavori.

LE RISORSE non vanno cercate nel taglio alla spesa sociale, che non è affatto tra le più alte in Europa (anche quella pensionistica se si separa il bilancio della previdenza da quello dell'assistenza), ma nella lotta all'enorme evasione fiscale, che costituisce il vero, e vergognoso, differenziale tra noi e il resto dell'Europa. Il confronto sullo stato sociale, se vuole partorire una vera riforma, e non un continuo accanimento contro i pensionati, deve spostarsi dalla logica dei tagli, da quella infausta della politica dei due tempi, a quella di una politica per il pieno impiego. Questa è la svolta economica che chiediamo.

La sola, mi creda caro Borsa, che può garantire veramente, anche nel contesto internazionale, stabilità e autorevolezza di governo. La sola che motiva la continuità dell'apporto di Rifondazione comunista al governo di centrosinistra, che non può essere valutato solo in numeri, ma, mi auguro, in proposte e comportamenti coerenti.

SECESSIONE

La manifestazione del 20
anche per costruire
un vasto consenso socialeCESARE CEREA
SEGRETARIO CGIL LOMBARDA

LE MANIFESTAZIONI del 20 settembre, la scelta di mobilitare il sindacato confederale contro la secessione e per l'unità del paese rappresentano per il sindacato confederale lombardo per un verso la conclusione di una sollecitazione che nei mesi scorsi ha espresso per richiamare l'attenzione dei gruppi dirigenti nazionali sul pericolo che la scelta di radicalizzazione della Lega avrebbe determinato nella società italiana, dall'altro aprono già nelle modalità in atto di preparazione di questa scadenza una fase nuova nel nord del paese per il sindacalismo confederale. Nella complessa transizione che è in atto nel nostro paese per troppo tempo si è rimesso il rapporto tra processi di trasformazione intervenuti o in atto, la qualità di questi processi e l'indispensabile contesto di coesione sociale che può segnare o meno la direzione e la qualità. La riorganizzazione in senso federale dello stato, un ridisegno indispensabile del sistema di protezione sociale, ripensato nel segno delle novità intervenute nel mercato del lavoro e nella società, la nuova centralità del territorio nel governo dei processi di trasformazione produttiva sono aspetti di una strategia che affronti nel segno dell'equità un nuovo indispensabile patto nel paese sul proprio futuro che raccolga la più ampia condivisione. Ciò che si è rimesso è il fatto che un ridisegno di tale spessore possa essere affrontato senza relazioni forti nella società italiana e che sia indispensabile contrastare nel campo vivo della società, più che mai nel nord del paese, visioni e culture di sopraffazione, egoismo, irrazionalità e chiusura di cui la cultura della Lega Nord è fortemente segnata. Non si conquista un vasto ed indispensabile consenso ad una trasformazione del nostro paese caratterizzata da una forte coesione senza un'azione di contrasto esplicita in campo aperto nel complesso mondo che noi rappresentiamo, il punto di svolta per noi non è solo il fatto di aver indetto una manifestazione, ma avviato un lungo lavoro di lotta ideale: politica, culturale, etica, sui valori, ricercando il più ampio consenso alla nostra iniziativa nei luoghi di lavoro e nei territori, costruendo alleanze e convergenze.

Ricostruire attenzione e consenso attorno ad un'idea solidale del sistema sociale e politico ed istituzionale nel nostro paese non è problema che riguarda solo il sindacato, troppo pesa nella società italiana la difficoltà del sistema politico di essere capace compiutamente di interpretare le trasformazioni ed i processi, ma l'esperienza di discussione e confronto con il mondo che noi rappresentiamo su questi temi rappresenterà una novità destinata a pesare ben al di là dello specifico sindacale. Al di là delle intenzioni e della percezione di Bossi nel nord e più in generale nel paese si è aperta una fase diversa, difficilmente tutto tornerà come prima, molti dei processi sono destinati ad accelerarsi, i tempi delle trasformazioni a divenire maggiormente stringenti, la qualità delle proposte e delle soluzioni non più rinviabili, il sindacato deve con coraggio essere in campo sul terreno dei valori e delle proposte. Per queste ragioni proprio perché abbiamo scelto di non essere reticenti sui valori, né concluderemo la nostra azione di lotta politica nei confronti dei messaggi irrazionali della Lega con il 20 settembre, intendiamo correlare a questo profilo della nostra azione fermo e coerente, una speculare capacità di produrre proposte alla società lombarda. Il sindacato lombardo ha definito in questi giorni un'articolata piattaforma con al centro i nodi della qualità dello sviluppo della Lombardia, su questa proposta apriamo un confronto serrato sulle priorità, allargando il confronto sui contenuti ad altri soggetti sociali coi quali nel rispetto delle reciproche autonomie possiamo contribuire a cogliere risultati che rispondano alle aspettative di grande parte dei cittadini lombardi. L'atteggiamento responsabile e determinato che il sindacato pone in essere, potrà contribuire a rafforzare inoltre il ruolo di coesione sociale, in una società che esprime una forte domanda di soluzioni, un'esigenza di rassicurazione su proprio futuro, un'elevata domanda di capacità progettuali alla politica e alle istituzioni. In questa direzione l'iniziativa del sindacato confederale lombardo si concluderà in settembre con la riunione delle organizzazioni sindacali delle quattro regioni più forti economicamente dell'Unione europea a Milano per consolidare una comune riflessione ed azione sui temi della riorganizzazione federalista delle istituzioni europee, per coniugare solidarietà e diritti, per consolidare i livelli di benessere raggiunti e contemporaneamente vincere le spinte all'esclusione sociale e far crescere nell'Unione spazi di crescita culturale, sociale ed economica per tutti, in particolare per le giovani generazioni.

Occorre fare chiarezza tra i lavoratori, costruire ampie convergenze con quelle forze che operano nella società su base solidaristica, a cominciare dall'associazionismo, costruendo rapporti con quelle forze politiche ed economiche che condividono con noi la scelta e la responsabilità di promuovere uno sviluppo concertato, incentrato su un esplicito modello di coesione sociale. Per queste ragioni chiediamo a tutti i nostri attivisti di utilizzare ogni spazio per valorizzare la scelta che ha compiuto il sindacato lombardo, di costruire le più ampie occasioni di rapporto con i lavoratori ed i pensionati, di costruire con le associazioni e con le forze politiche disponibili la più articolata presenza sul territorio della nostra regione per promuovere la più ampia partecipazione alla manifestazione del 20 settembre. Ciò che semineremo in questa occasione è destinato a consolidare le nostre relazioni con il nostro mondo, ma anche a metterci in relazioni meno episodiche con parti positive e vitali della società lombarda.

PEANUTS



Giovedì 18 settembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Il convegno

Longanesi un uomo oltre le divisioni

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Su Leo Longanesi s'è scritto molto. Forse troppo. Giornalista, scrittore, polemista, editore, pure pittore (si pensi solo all'uso di certe sue immagini ritoccate a china e usate poi nelle diverse riviste che editò). Ragion per cui trovare motivi che riaffermino la sua figura, casomai da contrapporre al conservatorismo dilagante dell'Italia intellettuale di oggi, rischia il solito gioco retorico che nulla porta alla riscoperta vera della sua personalità. Bagnacavallo invece, paese romagnolo dove nel 1905 il Leo di «Ominibus» ebbe i natali, ha proposto una nuovo tipo di lettura: quella che nasce o vorrebbe nascere dal misurarsi della comunità con questo suo illustre cittadino che venuto al mondo da quelle parti poi è diventato discusso protagonista di una generazione di intellettuali a cavallo della seconda guerra.

Così il progetto su Longanesi, iniziato con un convegno due anni fa, si è concluso in questi giorni con la presentazione di un bel libro: «Longanesi e Italiani» a cura di Pietro Albonetti e Corrado Fanti (Edit Faenza) che in parte ne ripercorre la storia e in parte cerca di scrivere un capitolo (uno dei tanti) su un personaggio importante e contraddittorio. Di Longanesi in questo libro si danno due chiavi di lettura: da un lato quello che lui è stato, dall'altro la sua capacità intuitiva dei fenomeni culturali in divenire, soprattutto la cultura di massa (o media come si scriveva allora) «si da anticiparli pur sentendosi distante se non addirittura avversario. Una capacità, quest'ultima, molto caratterizzante. Pur essendo fascista era in corrispondenza con Giovanni Ansaldo (amico di Gobetti, antifascista, già bersagliato dallo stesso Longanesi) così da scrivergli: «Riceve "L'Italiano" regolarmente? Cosa gliene pare? Non si potrebbe avere un suo scritto? Durante la guerra i soldati italiani scambiavano pagnotte con cioccolato con i soldati austriaci: scambiamoci anche noi la pagnotta. Tanto il fascismo quanto l'opposizione permettono sempre di essere intelligenti». Ansaldo non aveva ancora fatto il salto che lo portò lontano dall'amico Carlo Rosselli e dalla militanza contro Mussolini. Così rispose: «Non tutte le vostre idee sono originali come voi credete. Sono anche per esempio le mie...». Non è questo l'unico episodio che dimostra la capacità di Longanesi di gettare ponti, di cercare contatti al di là dei dolorosi steccati d'allora. Come ha detto il curatore del libro, Pietro Albonetti: «Longanesi è un fascista, poi rimane solo un autoritario e continuerà con queste idee anche nel dopoguerra», dotato di un occhio beffardo che dietro la retorica vedeva già il suo superamento. Da segnalare una mostra curata da Corrado Fanti e Albonetti che sarà inaugurata domenica a «Le Cappuccine» di Bagnacavallo. Fino al 2 novembre.

Mauro Curati

Parla Claude Mendibil, la donna che ha aiutato Jean Dominique Bauby a scrivere il suo libro

«Una palpebra e molto coraggio Così Jean ha sconfitto il silenzio»

Dopo un ictus, il redattore capo della rivista «Elle» rimase completamente paralizzato: l'unico movimento che poteva compiere era battere la palpebra. Ciononostante, decise di raccontare la sua storia...



Jean Dominique Bauby detta il suo libro a Claude Mendibil. In alto, Bauby prima dell'ictus che lo aveva paralizzato

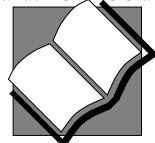
PARIGI. La storia di Jean-Dominique Bauby sta facendo il giro del mondo grazie al bellissimo libro *Lo scafandro e la farfalla* (Ponte alla grazie, pagg. 123, lire 18.000), pubblicato in Francia nello scorso marzo, pochi giorni prima della sua scomparsa. Bauby, che era caporedattore della rivista «Elle», l'8 dicembre del 1995, all'età di 43 anni venne colpito da un ictus cerebrale. Restò in coma diverse settimane e quando riprese conoscenza scopri di essere paralizzato dalla testa ai piedi, poteva solo muovere la palpebra dell'occhio sinistro. Aveva però conservato tutte le sue facoltà mentali, la sua memoria e la sua cultura. I medici la chiamano la locked-in syndrom, vale a dire una mente perfettamente lucida in corpo completamente inerte. A questa situazione angosciata Bauby però decise di reagire, grazie ad un grandissimo coraggio e un'inesauribile voglia di vivere e comunicare. Così sfruttando l'unico ciglio mobile, dal profondo del silenzio a cui era condannato, ha dettato questo suo libro, che non è solo una commovente testimonianza sul suo calvario, ma anche un testo pieno di sensibilità, ironia e poesia. Non a caso, ha avuto un enorme successo in tutto il mondo.

Claude Mendibil ha passato molto tempo insieme a Bauby, aiutandolo a scrivere *Lo scafandro e la farfalla*. «Non conoscevo Bauby», racconta oggi la donna, «ma quando mi hanno proposto di aiutarlo a fare il libro, con una palpebra mi è sembrata subito una proposta affascinante. Personalmente, non ho paura degli ospedali e della

malattia, così sono andata subito a trovarlo, e poco dopo abbiamo iniziato a lavorare insieme».

È stato facile entrare in contatto?

«Sì, probabilmente è una questione di feeling. Bauby ha visto che non ero impressionata dal suo stato e che avevo veramente voglia di fare quel libro con lui. Io gli recitavo l'alfabeto secondo l'ordine di frequenza e lui muoveva la palpebra quando pronunciava la lettera che desiderava. In questo modo, passo a passo, è nato il libro. Egli costruiva le frasi dentro di sé, le imparava a memoria e poi me le dettava. Per



Lo scafandro e la farfalla di Jean Dominique Bauby Ponte alle grazie pp.123, lire 18.000

Per lei è stata un'esperienza difficile?

«Certo sul piano emotivo ci sono stati alcuni momenti non facili, perché non si può restare indifferenti di fronte a ciò che racconta. Inoltre, ci sono volute almeno due settimane per rendere automatico il nostro sistema di comunicazione, che è un sistema semplice, ma molto macchinoso e faticoso. Bauby aveva bisogno di un'intera giornata per dire quello che chiunque altro può dire in un'ora. A volte questa lentezza diventava estenuante. Di conseguenza era sempre costretto a dire l'essenziale. A volte, dopo aver passato tutta la giornata con lui, mi sembra-

va miracolo poter parlare normalmente con qualcuno».

Nonostante queste difficoltà, siete riusciti a creare un rapporto di complicità?

«Certo, siamo diventati amici. Avevamo quasi la stessa età, avevamo una memoria e una cultura comuni. Inoltre amavamo entrambi la letteratura e un certo tipo di umorismo. E poi abbiamo passato insieme molto tempo, anche al di là del lavoro. Gli leggevo dei libri, guardavamo la televisione, lo portavo a fare delle passeggiate. E poi era estate, c'era bel tempo. Lui era pieno di voglia di vivere, era contento di quel lavoro, non era affatto prostrato per la sua condizione. Quindi non avevamo nessun motivo per essere malinconici, riuscivamo a divertirci».

Un libro in quelle condizioni è alla portata di tutti?

«Non credo. Per far un libro in questo modo ci vuole sicuramente molta determinazione. Bauby era obbligato a comporre il testo imparando le frasi a memoria. Non è una cosa da poco. Egli aveva grandi qualità e una volontà di ferro. E poi aveva questa capacità eccezionale di guardare con distacco la tragedia che gli era capitata. Di fronte ad una situazione del genere, la maggior parte della gente si sentirebbe distrutta e incapace di reagire. Egli invece restava curioso di quello che gli accadeva e della vita che continuava attorno a lui. E per di più assumeva un atteggiamento creativo. Non è certamente cosa da tutti».

Nel libro riesce persino a fare dell'ironia sulla sua situazione...

«È vero, ma questo era il suo carattere. Anche se poi, naturalmente, certi giorni era meno in forma o più triste. Come capita a tutti, per altro».

Alla fine era contento del libro?

«Sì, molto. Quando abbiamo riletto il libro, vedevo che era veramente soddisfatto di certi passaggi. Ma certo non si aspettava un successo simile».

Lei come spiega questo successo?

«Innanzitutto, perché dal libro emerge una personalità eccezionale. Inoltre, non sono molti i libri che riescono ad affrontare in questo modo il tema dell'handicap. Bauby racconta la sua esperienza e la vita di ospedale, ma senza mai mettersi nella posizione dell'handicappato che subisce passivamente le cose. Seppure completamente paralizzato, restava vivo e creativo. Pur essendo inchiodato al suo letto e sprofondato nel silenzio, aveva sempre una grandissima autorità sulla gente che gli stava intorno. Era incredibile. Forse la chiave del successo è proprio qui: egli si trovava nella situazione di chi ha perso tutto, ma dimostrando che non aveva niente della vita. E forse per questo, per una volta, la gente non ha avuto paura dell'handicap».

A lei cosa resta di questa esperienza?

«Per me è stata l'occasione d'incontrare una persona eccezionale, di cui sono diventata amica. Purtroppo è un amico che è scomparso. Penso spesso a lui e a questa avventura eccezionale».

Fabio Gambaro



Ironia e sorpresa nel diario di un viaggio «immobile»

L'anima da una parte, il corpo dall'altra. Un uomo lucido, pienamente cosciente bloccato all'interno di se stesso da una sindrome che lo paralizza dalla testa ai piedi. Il battito delle ciglia dell'occhio come unico mezzo di comunicazione mentre continua a sognare, desiderare. Che cosa può sperare un uomo a quel punto, se non che la morte arrivi prima possibile? Il pensiero comune, il buon senso che ci vuole pietosi e morbosi, di fronte a un episodio come quello capitato allo scrittore francese Jean-Dominique Bauby sono messi in scacco sconfitti dal suo racconto, «Lo scafandro e la farfalla» (è pubblicato in Italia da una piccola casa editrice, Ponte alle Grazie: è lungo solo 126 pagine, costa 18.000 lire), diario in prima persona del «viaggio immobile» verso una terra per noi assolutamente inesplorata.

Il rapporto tra corpo e anima, tra l'involucro in cui siamo imprigionati e che nello stesso tempo ci permette di essere liberi, di viaggiare, di amare, e la nostra psiche, il soffio, lo spirito, il nostro mondo interiore fatto di bisogni non primari, è al centro delle riflessioni di tutte le filosofie e di tutte le religioni. Che cosa succeda al nostro pensiero, nel momento in cui viene condotto in situazioni estreme, ce lo raccontano da sempre i mistici, i digiunatori, i meditati, gli eremiti che all'improvviso scelgono il silenzio e l'isolamento per ritrovare il contatto perduto con il proprio mondo interno. Nessuno ci aveva mai descritto, però, che cosa può passare attraverso i nostri sensi quando resta solo il pensiero, e nessun gesto è più possibile se non quello attraverso cui dettare un alfabeto che diventerà parola scritta.

Bauby è il primo a compiere questa operazione, un cammino mistico-giornalistico, per mostrarci, alla Robinson Crusoe, come è possibile costruire un rifugio, accendere il fuoco, non avendo nulla, ma proprio nulla a disposizione, sull'isola dove siamo naufragati. Per comprendere l'operazione compiuta in questo libro dallo scrittore-giornalista, conscio dell'assoluta impossibilità, per noi, di capire la sua esperienza solo con l'osservazione, si può confrontare la narrazione del libro a quella del film, «Assigné a résidence», girato da Jean-Jacques Beineix (sarà trasmesso in Italia da Canale 5) che documenta in modo veristico le varie fasi della giornata di Bauby dove l'unica nota narrativa è la sua dipendenza, in tutto e per tutto dall'esterno.

La visita alla spiaggia, che nel film mostra lo scrittore in carrozzina di fronte al mare, immobile, la smorfia della bocca sempre uguale a se stessa accanto ai ragazzi che giocano non badandogli, nel libro è ricca di annotazioni, pennellate efficacissime. «Camminiamo sulla spianata in un va e vieni di cosce abbrustolite. Immagino di leccare una pallina di vaniglia su una giovane epidermide arrossata dal sole. Nessuno fa caso a me. A Berck la sedia a rotelle è banale come la Ferrari a Montecarlo...».

Il miracolo di questo piccolo romanzo, best-seller in Francia e negli Stati Uniti, è qui. Nello scarto tra ciò che ci aspettiamo di trovare e la sorpresa del racconto. L'ironia è anche la conseguenza di questa voglia di sorprendersi. «Da semplice malato ero diventato un handicappato, come nelle taumachie il novillero diventa torero, passando di categoria». «Non mi hanno applaudito, ma quasi... hanno dovuto solo sistemarmi la testa con un cuscino speciale perché dondolavo come quelle donne africane alle quali hanno tolto la piramide di anelli che reggeva loro il corpo da anni». In un momento in cui il voyeurismo sembra diventato la cifra della nostra pecca, il successo di questo libro ci dà una doppia lezione. Di scrittura e di etica.

Antonella Fiori

Lega delle Autonomie locali

Modena '97

III appuntamento annuale sulla finanza locale e regionale

24, 25 e 26 settembre

Modena Esposizioni

Modena Esposizioni

24 • 25 • 26 settembre 1997

via Virgilio, 70-90

Innotech
V Salone dell'innovazione e delle tecnologie degli Enti locali
24 - 25 - 26 settembre

Con l'Alto patronato del Presidente della Repubblica

Con il patrocinio di Cnel Ministero degli Interni Ministero delle Finanze Ministero della Funzione Pubblica

Con il patrocinio e la collaborazione di Comune di Modena Provincia di Modena Caler

Mercoledì 24 settembre 9,30-17,00
Giovedì 25 settembre 9,30-13,00

Convegno nazionale
La pubblica amministrazione che cambia: il ruolo dell'Information & communication Technology

Strategia politica: obiettivi, indirizzi, ruolo dell'informatica

Contrattualistica

Risorse umane e forme di gestione dei servizi

Ingegnerizzazione banche dati

L'incidenza normativa sui modelli di progettazione del S.I.

Rete unitaria della P.A., reti sovracomunali, reti civiche

Informatica per la partecipazione, per l'autonomia e per l'equità fiscale

Segreteria organizzativa:
Mark Com tel. 02/33104680

Per informazioni sul programma e sulle modalità di iscrizione alle iniziative di Modena 97 telefonare a: Lega delle Autonomie locali tel. 06/4740041-2-3. Il programma completo si trova alla pagina web: www.autonomie.locali.it oppure www.arsed.it

Giovedì 25 settembre 9,30-13,30
QUATTRO SEMINARI

- 1. I Peg**
Ruolo della dirigenza: Le nuove responsabilità; Esigenze di aggiornamento dei regolamenti di organizzazione e contabilità
- 2. Le opportunità di investimento**
Le opportunità dei prestiti obbligazionari degli enti locali; L'accensione dei mutui; I fondi immobiliari chiusi; I fondi comunitari
- 3. Dalla tassa alla tariffa sui rifiuti; dalla Tosap al Canone; la gestione della fiscalità locale**
I problemi di attuazione; i regolamenti; Le esperienze di gestione associate nei piccoli comuni
- 4. Gli appalti degli Enti locali dopo il recepimento della direttiva cantieri**
I nuovi strumenti di tutela del lavoro; La gestione della sicurezza e i rapporti con l'appaltatore; L'individuazione delle figure nell'ente locale; Il coordinamento con la normativa generale; L'esercizio delle funzioni di vigilanza

Giovedì 25 settembre 15,30-18,00
Venerdì 26 settembre 9,30-17,00

III Convegno nazionale sulla finanza locale e regionale
Verso il federalismo finanziario e fiscale

Riforme costituzionali e sistema finanziario federalista

Manovra finanziaria 1998-2000

Le prospettive della finanza regionale e locale

Deleghe ex legge finanziaria 1997

I bilanci di previsione 1998

Ma l'America è contraria. Clinton: sul confine coreano indispensabili alla sicurezza

Al bando le mine anti-uomo Da Oslo via libera al Trattato

I giapponesi hanno votato contro mentre il rappresentante Usa ha platealmente lasciato l'aula durante la votazione. Contrari anche Russia e Cina che non hanno neppure partecipato ai lavori.

All'applauso finale si sottrae solo il rappresentante americano. Ma questo non smorza l'entusiasmo dei partecipanti alla Conferenza di Oslo sul Trattato per la messa al bando delle mine antiuomo. Alla fine di una snerante nottata di trattative, l'assemblea ha infatti approvato per acclamazione (87 sì più l'uscita degli Usa e il voto contrario del Giappone) il testo del futuro accordo, che dovrà essere sottoposto alla firma dei governi ad Ottawa, dal 2 al 4 dicembre prossimi. Sedici giorni di serrato confronto non hanno dunque sciolto le riserve degli Usa. La rottura è plateale e almeno nel breve tempo difficilmente riconponibile. Gli Stati Uniti avevano chiesto un ulteriore slittamento della votazione per cercare un'intesa in extremis su alcune modifiche del testo da loro avanzate e ritenute «irrinunciabili»: l'introduzione di un periodo interinale di nove anni prima di giungere ad un bando totale e l'esclusione dal bando delle mine antiuomo disposte attorno alle mine anticarro, nonché di quelle disseminate al confine tra le due Coree. Richieste ritenute dagli estensori del testo troppo limitative. E così in mattinata il mediatore americano Eric Newson ha dovuto ammettere che «gli sforzi per giungere a un compromesso sono falliti». «Penso che in pochi anni gli Usa troveranno il modo di diventare parte di questo Trattato», dichiara il sudaficano Jacob Selibi, presidente della Conferenza, cercando così di ricucire lo strappo diplomatico. Ma Washington non nasconde il suo disappunto. Ed è lo stesso Clinton a spiegare le ragioni di quel clamoroso rifiuto. «Nessuno può aspettarsi che il nostro popolo esponga le forze armate a un rischio inaccettabile», dichiara il capo della Casa Bianca, riferendosi in particolare ai 37 mila militari americani di stanza nella Corea del Sud, chiamati a fronteggiare l'«agguerrito» vicino nordcoreano. Nel rifiuto di aderire al trattato, gli Usa sono in compagnia di Russia e Cina, assenti ad Oslo, ma Clinton sottolinea che la buona volontà c'era tutta: «Siamo arrivati fin dove potevamo, e anche oltre, per firmare. Ma c'è un limite che non posso varcare, la sicurezza dei nostri uomini in uniforme», ribadisce. E annuncia di aver incaricato il Pentagono di studiare un'alternativa alle mine, che gli Usa aumenteranno il loro impegno per contribuire all'opera di smi-



Un militare impegnato in una operazione di sminamento

namento in tutto il mondo e che si tenterà di pervenire a un bando nella sede della Conferenza sul disarmo delle Nazioni Unite. Dati i tempi di quest'organismo, però, il negoziato potrebbe durare anni. Da Oslo a Roma per registrare la soddisfazione degli esponenti politici che più si erano impegnati nella battaglia per una totale messa al bando delle mine anti-persona. Tra questi, Achille Occhetto. «Questa grande vittoria delle ragioni umanitarie sulle logiche del profitto», ricorda il presidente della Commissione Esteri di Montecitorio, «è stata ottenuta anche grazie al ruolo di primo piano svolto dall'Italia. Infatti, la battaglia condotta in Parlamento per l'adozione di una legge fortemente innovativa ha fatto sì che il Governo italiano si facesse più efficacemente carico di una esigenza intenzionalmente sentita dall'opinione pubblica, anche nel nostro Paese».

Ma ad Oslo non erano presenti solo i diplomatici. A seguire minuto per minuto questo fatidico «parto» c'erano i rappresentanti delle associazioni che da sempre sono impegnate contro le mine assassine. Presenti con le

centinaia di testimonianze raccolte in tutto il mondo sullo scempio di vite umane determinato da questi micidiali ordigni bellici. Hanno prestato, sperato, hanno contattato le singole delegazioni, e alla fine hanno dato libero sfogo alla loro gioia. Velata solo dal ricordo di una «principessa triste» che aveva partecipato a questa «battaglia di civiltà»: lady Diana. «È una giornata meravigliosa» ci dice al telefono da Oslo Nicoletta Dentico, coordinatrice della Campagna italiana per la messa al bando delle mine. Non nasconde la sua emozione, Nicoletta. Quel Trattato, afferma «rappresenta un precedente storico per la costruzione di un mondo più giusto. L'appello dell'opinione pubblica ha saputo catalizzare con straordinaria efficacia gli sforzi dei governi verso un nuovo processo di disarmo. E la Comunità internazionale ha saputo resistere alle pressioni di chi, come gli Stati Uniti, ha pensato di venire ad Oslo per patteggiare gli interessi nazionali con la vita di decine di migliaia di individui».

Umberto De Giovannangeli

Queste le nuove regole

Il testo approvato a Oslo vieta l'uso, la produzione, il trasferimento e lo stoccaggio di questo micidiale strumento di guerra che nel mondo uccide o ferisce una persona ogni venti minuti. Ogni Paese firmatario si impegna a comunicare entro 180 giorni dall'entrata in vigore della convenzione il numero e il tipo di mine antiuomo che sono depositate nel suo territorio e a distruggerle il prima possibile e in ogni caso non oltre quattro anni, che salgono a dieci per i Paesi dove le mine antiuomo sono disseminate.

Schegge di un fanalino posteriore rinvenute sotto il tunnel

Parigi, caccia alla Fiat tamponata da Diana

Riprende quota l'ipotesi che l'impatto mortale sia stato una conseguenza del tentativo di evitare l'urto con un'altra auto. Domani testimonia Trevor.

DAL CORRISPONDENTE

Caso Somalia Intelisano attacca vertici Folgore

Non solo «casi individuali ma diffusi», ma anche un atteggiamento di evidente «omissione da parte degli alti comandi». Così il procuratore militare di Roma Antonio Intelisano ha fotografato i risultati della commissione Gallo sulle violenze da parte del nostro contingente in Somalia. Il pm è stato ascoltato dalla commissione Difesa di Palazzo Madama, in vista della riunione degli uffici di presidenza delle commissioni Difesa di Camera e Senato che si terrà oggi: dovranno decidere se e come avviare una inchiesta in sede parlamentare sulla vicenda. Secondo quanto riferito dal sen. Giovanni Russo Spena, Intelisano ha denunciato il comportamento in buona parte ommissivo dei comandi che nulla avrebbero fatto per impedire la consumazione delle violenze. Intelisano ha parlato anche di «evidente, generale rilassamento dei poteri di controllo» nei confronti della truppa. Intanto la commissione Gallo, che ha indagato sui presunti casi di violenza dei militari italiani in Somalia, è in «un momento di riflessione» e si riunirà il 23 settembre per decidere «se e come procedere»: lo ha rivelato Tullia Zevi, che della commissione governativa ha fatto parte. Si tratta, ha spiegato, «di vedere se avremo sufficienti poteri per portare avanti il nostro lavoro».

PARIGI. La mercedes di Diana si era scontrata con un'altra macchina prima di schiantarsi contro i piloni del sottopasso dell'Alma? A rilanciare questa ipotesi - anche se finora viene considerata «infima» come probabilità dagli inquirenti - sono minuscoli frammenti di un fanalino posteriore, ritrovati sul luogo dell'incidente. La cosa accertata è che non si tratta di frammenti di uno dei fanalini della mercedes, ma di schegge del fanalino di una Fiat Uno non identificata, cui gli inquirenti stanno dando la caccia. Si sa che uno dei fotografi incriminati che inseguivano l'auto con a bordo Diana la notte della tragedia, Serge Arnal, dell'agenzia Stills, era al volante di una Fiat Uno, ma questa vettura era stata esaminata minuziosamente e non presentava alcuna traccia di collisione. Così come fuori causa sarebbero considerati i veicoli e le moto degli altri fotografi incriminati.

Potrebbe certo trattarsi di resti di un qualunque altro tamponamento verificatosi nel tunnel. E si sa che non erano presso il relitto bensì alcune decine di metri indietro. Ma curiosamente, proprio alla stessa altezza in cui sono state ritrovate i frammenti di uno dei fanalini anteriori e di uno degli specchietti retrovisori esterni della mercedes. Altro elemento che ha messo all'erta gli inquirenti è la dichiarazione, subito dopo l'incidente, di uno dei testimoni che gli ha detto di «aver udito uno stridore di gomme in frenata, poi il rumore di un piccolo urto e infine il botto più grande». Anche se altre testimonianze non concordano affatto con questa. Si aggiunge poi il fatto che il relitto della mercedes ha su una delle fiancate un graffio, con tracce di vernice, che non corrispondono a nessuno degli ostacoli contro cui ha urtato nel tunnel e potrebbero quindi provenire da un'altra auto. Sempre che non si tratti di un precedente incidente di parcheggio.

Una frenata improvvisa per evitare un ostacolo, oppure un urto ad alta velocità con un altro autoveicolo potrebbero spiegare perché l'autista della mercedes ha perso il controllo della propria vettura. Sin dall'inizio si era parlato di una moto che avrebbe compiuto pericolose evoluzioni davanti alla mercedes. Poi di una vettura procedente alla velocità in quel tratto regolamentare di 50 km/h che

si sarebbe parata d'improvviso davanti alla mercedes lanciata a quasi 200 l'ora. Ma sembrava che gli inquirenti non dessero molto credito a queste ipotesi. La novità è che ora non le escludono, anche se invitano alla cautela: «Non è niente di straordinario che ci siano frammenti di vetro sull'asfalto. Capita spessissimo. Non ci sono al momento conferme che quei frammenti siano effettivamente collegati all'incidente della mercedes. Ma dobbiamo esaminare tutte le possibilità anche le più remote. I giudici ci hanno chiesto di esaminare quei frammenti e noi abbiamo accertato che si trattava di una Fiat», hanno fatto sapere ieri.

I rilevamenti ordinati dai giudici Hervé Stephan e Marie Christine Devidal, cui è affidata l'istruttoria, sono stati compiuti dall'Istituto di ricerche criminali della gendarmeria, che dispone di apparecchiature e tecniche sofisticatissime, messe a punto per risalire a veicoli che si allontanano senza prestar soccorso dopo un incidente grave. Pare che da un frammento di vetro o di vernice esaminati al microscopio elettronico siano in grado di risalire con precisione alla marca, al modello e, in certi casi, persino al numero di serie dell'automobile coinvolta. Per determinare che si trattava di una Fiat uno c'è voluta una settimana, tempo record dovuto all'«estrema mobilitazione» degli esperti in questo caso. Ma per determinare l'origine della vernice sospesa sul relitto della mercedes ci potrebbero volere ancora mesi, avvertono. L'inchiesta nel suo complesso potrebbe durare ancora un anno e anche più prima di arrivare a conclusioni certe, si fa notare ai cronisti impazienti.

L'unico che a questo punto potrebbe confermare o meno che la mercedes si è trovata davanti un ostacolo o ha urtato o meno un'altra vettura prima di schiantarsi, è la guardia del corpo Trevor Rees Jones, che verrà ascoltato venerdì. Le sue condizioni stanno migliorando dopo gli interventi di 10 ore di ricostruzione facciale subito dopo l'incidente. Ieri ha potuto per la prima volta anche alzarsi dal suo letto d'ospedale, è in grado di comunicare, hanno fatto sapere i familiari. Ma attenzione, potrebbe anche avere un'amnesia sulle circostanze dell'incidente, hanno avvertito i medici curanti.

Siegfried Ginzberg

S'infiamma lo scontro con Washington sui posti nel Consiglio Battaglia all'Onu sulla riforma Roma agli Usa: non passerete

Due ipotesi contrapposte bloccano qualsiasi compromesso sulla divisione dei poteri nel futuro delle Nazioni Unite. Casa Bianca furiosa con l'Italia.

NEW YORK. Alle Nazioni Unite il consenso delle potenze occidentali sembra unanime: «Italiani guardatori». Ma ad un'attenta osservazione dell'accesso battaglia sulla riforma del Consiglio di Sicurezza, sulla quale esiste un irriducibile disaccordo con gli Usa che vogliono escludere il nostro paese, appare chiaro che se si è arrivati ad uno stallo la responsabilità non è solo dell'Italia.

La realtà è che sull'ultima proposta americana di allargare il Consiglio a Germania, Giappone e a rappresentanti di America Latina, Africa e Asia - più un seggio extra all'Europa orientale -, non esiste consenso tra gli stessi beneficiari della riforma. Alla vigilia dell'apertura della 52esima sessione dell'Onu, non si sono messi d'accordo sulla concessione del potere di veto ai nuovi membri permanenti, né su quali paesi dovrebbero essere scelti a rappresentare le tre regioni in via di sviluppo.

Allora perché l'Italia è considerata una guastafeste? Il problema è che l'ambasciatore Francesco Fulci è quello che si fa sentire di più ed è il più determinato di tutti nell'avanzare la propria causa. «Siamo Davide contro Golia», ama dire, piccoli ma decisi a sostenere la linea del «no pasaran»: se non ci sarà l'Italia nel nuovo Consiglio di Sicurezza allargato, non ci sarà nessun altro. Altra notevole irritazione per gli americani, il tentativo di

trasformare una questione di politica estera e diplomatica in un problema di politica interna. Martedì infatti sono scesi in campo anche gli italo-americani, lanciando dal palazzo di vetro l'«Operazione Giustizia per l'Italia alle Nazioni Unite». La National Ethnic Coalition of Organizations, la Coalition of Italo-American Associations, e la Conference of Presidents of Major American Italian Organizations, hanno promesso di raccogliere migliaia di firme per chiedere al presidente Bill Clinton di rifiutare un allargamento del Consiglio di Sicurezza che includa solo Giappone e Germania. Sarebbe «uno schiaffo in faccia all'Italia», una retrocessione a paese di seconda classe», ha detto William Denis Fugazy, presidente della Ethnic Coalition, facendo eco alla dichiarazione altrettanto forte e seccata del ministro Lamberto Dini a Roma, nella stessa giornata. Ma il dipartimento di stato non sembra turbato dalle reazioni degli italiani, e non ci si aspetta nessuna sorpresa negli incontri che molto probabilmente ci saranno a New York la settimana prossima con la delegazione italiana guidata da Dini e forte di una rappresentanza parlamentare capitanata da Achille Occhetto.

L'Italia, ormai sembra chiaro, non avrà che la forza di opporre un veto a qualsiasi altra riforma del Consiglio di Sicurezza, ma gli ame-

ricani e i loro alleati - i «più nordici» li chiama Fulci contro il «Club mediterraneo» del bacino meridionale europeo -, devono avere qualche motivo di preoccupazione.

Martedì si è svolta la votazione per l'elezione del presidente della Terza Commissione dell'Onu, quella sui diritti umani, e il candidato italiano era contrastato non solo dallo svedese, ma anche da un canadese. Nella consultazione preliminare, l'Italia era data per perdente, ma il risultato si è completamente capovolto nella votazione a scrutinio segreto. Conquistata la presidenza della Commissione, un Fulci vittorioso e giustamente soddisfatto ha fatto notare che l'Italia non ha mai perso nessuna delle 19 elezioni alle quali ha partecipato negli ultimi quattro anni. Può contare infatti sul sostegno di molti paesi del terzo mondo che non amano più sentirsi ignorati dal club dei grandi. E anche se questa «coalizione degli esclusi» si sta lentamente erodendo per le pressioni esercitate dagli americani, è ancora abbastanza consistente da funzionare come diga alla riforma del Consiglio di Sicurezza.

Gli Usa si ripromettono di votare entro ottobre sulla loro proposta, ma così fu anche l'annoscoro, alla fine non se ne fece proprio niente.

Anna Di Lello

Stringi i denti: ancora 2 giorni per il weekend.

20-21 SETTEMBRE PRESSO TUTTE LE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI

FIAT

Giovedì 18 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Processo per via D'Amelio I pm: «Brusca inattendibile»

È in corso davanti al Gip di Caltanissetta Gilda Lo Forti l'udienza preliminare del terzo processo sulla strage di via D'Amelio, in cui fu ucciso il magistrato Paolo Borsellino. Gli imputati sono 29, tre dei quali devono rispondere solo di associazione mafiosa. Dopo l'esposizione del Pm Carmelo Petralia, Nino Di Matteo e Anna Palma, il Gip si è ritirato in camera di consiglio. Nella loro esposizione, durante l'udienza preliminare i pubblici ministeri hanno valutato come «inattendibile» le dichiarazioni di Giovanni Brusca, l'aspirante pentito che figura tra gli imputati e che ha sempre respinto ogni responsabilità nella strage di via D'Amelio. «Noi non crediamo a Brusca nella maniera più assoluta», hanno dichiarato i pm. «La nostra sensazione è che uno dei suoi obiettivi sia quello di annullare la valenza processuale del teorema Buscetta». Il rischio paventato è, insomma, che le dichiarazioni di Brusca possano essere finalizzate alla revisione del maxiprocesso, obiettivo che i pentiti hanno indicato come primario nelle strategie politico-giudiziarie di Cosa Nostra. «Brusca - hanno proseguito i pm - tenta di dimostrare in tutti i modi che, all'interno di Cosa Nostra, la collegialità della decisione degli eventi più importanti, come appunto la strage di via D'Amelio, non esiste più e tende a ricondurre la responsabilità dell'omicidio ad un gruppo ristretto». I pm hanno richiamato in udienza i verbali con le «bugie» di Brusca che, all'inizio della sua presunta collaborazione, fecero scattare la denuncia per calunnia da parte delle procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze. L'accusa: palese tentativo di depistaggio.

Folena: «I giudici devono poter lavorare serenamente». Vigna precisa: «Non ho parlato di "politici"»

Bombe '93, è polemica sull'inchiesta I magistrati: «Noi andiamo avanti»

Del Turco: «Non voglio bloccare nulla, ma attenti ai pentiti»

FIRENZE. Le notizie di un'accelerazione dell'inchiesta sui mandanti delle bombe del '93 hanno fatto esplodere la polemica anche all'interno della commissione Antimafia. Ma ieri mattina, mentre a Roma infuriava la polemica politica, i magistrati titolari dell'inchiesta, chiedendo di essere lasciati in pace, ribadivano che il lavoro per individuare i mandanti va avanti a pieno ritmo. È dal marzo del 1994 che i magistrati fiorentini danno la caccia ai cosiddetti «mandanti a volto coperto» delle stragi compiute con autobombe nella primavera del 1993. Un'inchiesta bis, un'indagine sull'intreccio mafia, servizi segreti e lobby politiche-economiche che dopo le rivelazioni di Giovanni Brusca e Vittorio Avola, ha provocato un vespaio di polemiche, precisazioni di magistrati e di esponenti politici.

Ieri il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna ha precisato di non aver detto di indagare «sui politici» come riportava, per comodità di sintesi, un titolo dell'Unità. Ma la sostanza rimane quella riferita nei giorni scorsi: le piste seguite dalla procura fiorentina portano in ambienti contigui a Forza Italia.

Ieri il responsabile della Giustizia del Pds, Pietro Folena, ha apprezzato le ultime dichiarazioni di Vigna e di Ottaviano Del Turco che ha fatto una parziale marcia indietro rispetto alle prime dichiarazioni in cui definiva troppo «solerti» i magistrati fiorentini. Parlando con i giornalisti alla festa nazionale dell'Unità, Folena ha detto: «Ho letto le dichiarazioni del presidente Del Turco e del procuratore Vigna. Noi politici dobbiamo sostenere la magistratura che sta lavorando per trovare i responsabili delle stragi del '93. Questo lavoro dei giudici serve a far voltare pagina al paese». Ma in commissione Antimafia è polemica tra gli esponenti di Rifondazione e il presidente Ottaviano Del Turco. Oggetto del contendere è la dichiarazione fatta l'altro ieri da Del Turco, secondo il quale «è improbabile che pentiti ed inquirenti solerti» possano dire qualcosa sulla nascita di Forza Italia.

«Qualora le di chiarazioni venissero confermate - ha scritto Vendola allo stesso Del Turco - esse rappresenterebbero un insopportabile e grave vulnus alla identità, al ruolo, alla funzione stessa della commissione Antimafia, che si trasformerebbe in una struttura istituzionale che alimenta ed amplifica la nuova "stagione dei veleni" contro i magistrati impegnati, con coraggio e competenza, a svelare i rapporti tra mafia e politica». In disaccordo con il presidente dell'Antimafia anche Nando Dalla Chiesa dei verdi e Domenico Bova (Sd) che giudicano scorretto l'intervento di Del Turco e chiedono che sarebbe ora di «sbloccare i segreti della commissione anziché bloccare le indagini sulle autobombe». «È davvero singolare - afferma Domenico Bova - la critica rivolta ai magistrati "troppo solerti" che stanno indagando sui man-

danti delle stragi della primavera-estate '93 e ai giornalisti che per dovere di cronaca ne hanno riferito. Semmai sarebbe dovere della commissione antimafia e del suo presidente spronare i magistrati perché accertino rapidamente e chiaramente tutte le responsabilità e i mandanti di quelli stragi che tanto allarme e danno hanno creato nel paese». Anche Fabio Mussi a proposito dell'inchiesta sulle autobombe del '93, sui pentiti che chiamano in ballo esponenti politici, è intervenuto per affermare di «non aver fatto nessun uso strumentale». «Vorrei - ha concluso - che anche i colleghi del Polo guardassero le carte, valutassero bene e si mettessero una mano sulla coscienza».

Ieri però, mentre scorreva il fiume di polemiche, i magistrati fiorentini Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi che da quattro anni si occupano a tempo pieno dell'inchiesta sulle stragi con le autobombe del '93, hanno rotto il loro tradizionale silenzio per chiedere di poter i proseguire nelle indagini «senza pressioni esterne in serenità».

Cinque giorni dopo le dichiarazioni in aula di Giovanni Brusca e Maurizio Avola, che hanno aperto spiragli nell'inchiesta contro i presunti mandanti delle stragi, i pm accettano di parlare solo per ribadire «la necessità della riservatezza di quest'inchiesta». Chelazzi e Nicolosi da oltre un anno hanno lasciato i loro uffici in procura e si sono trasferiti in una grande stanza blindata all'interno dell'aula bunker di Santa Verdiana, riempita con computer e valdini di atti giudiziari. È qui che viene portata avanti l'inchiesta sui mandati delle stragi (per far fronte alla quale il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna dallo scorso febbraio ha applicato a Firenze anche il suo aggiunto Pietro Grasso) e vengono preparate le udienze per il processo agli esecutori degli attentati, che riprende il 24 settembre prossimo. «Sono accanito nel difendere la riservatezza delle indagini - afferma Chelazzi - le notizie dei giornali non ci riguardano, ci interessa solo quello che accade negli ambienti giudiziari. Non ci interessa quello che dicono sulle nostre indagini: noi facciamo i pm di questo processo, non siamo né gli osservatori, né i commentatori del processo».

Chelazzi e Nicolosi rifiutano di rispondere a qualsiasi domanda che entri nel merito dell'inchiesta-bis e non vogliono precisare neppure i tempi della loro indagine, aperta all'inizio del 1994 («le proroghe, in materia di reati di questo genere, sono segrete»). Riguardo alla rivelazione fatta in aula la scorsa settimana da Brusca sui presunti contatti con Silvio Berlusconi, Chelazzi e Nicolosi si limitano ad osservare di avere, come pm, «il dovere di registrare ogni notizia: per quanto riguarda la valutazione e l'elaborazione che facciamo di queste informazioni, nessun pubblico ministero ne può parlare».

Giorgio Sgherri



“ BRUSCA: A Berlusconi feci sapere che la bomba a Firenze fu suggerita dai servizi ”

“ FLEURY Indaghiamo sui mandanti delle stragi Al vaglio quanto detto dai pentiti ”

“ VIGNA: Non faccio riferimenti Ciascuno può leggere quanto detto da Brusca ”

“ DEL TURCO: Non saranno certo pentiti e inquirenti solerti a spiegare il successo di F.I. ”

“ MAIOLO Persecuzione nei confronti di F. I. L'Antimafia indagherà su rivelazioni ”

Precisazione

Azzolina «Sospetti pazzeschi»

«Egregio direttore,

Con riferimento all'articolo dal titolo "Bombe '93 Firenze indaga su uomini legati a Forza Italia" di cui a pagina 3 dell'Unità del 16 settembre 1997, la invito, ai sensi della legge sulla stampa, a pubblicare la rettifica che segue. - Sono stupefatto e malinconicamente sorpreso (perché ormai non mi permetto più arrabbiature, essendo queste poco salutari) dalla sicurezza del tono che i giornalisti hanno dato alle supposte notizie dei «contatti segreti». Io ho grande rispetto e ammirazione per il grande e serio professionismo. Nella stampa e nei mass media l'approssimazione o l'entusiasmo illatorio può essere soltanto maligno e sempre dannoso. Questo non solo per la persona sospetta, ma soprattutto per il lettore. - È pazzesco «sospettare che io possa essere stato uno degli ambasciatori di cosa nostra nella Capitale».

- Non sono affatto «bene introdotto nell'ambiente politico romano e nei salotti bene» che anzi non ho mai frequentato, e meno che mai «sono amico di avvocati di grido introdotti in ambienti giusti». Tra me e Forza Italia non è mai esistito o esiste rapporto o contatto politico e nemmeno professionale.

- È vero che nel 1992 sono stato fermato e identificato sull'Appia Antica nei pressi della villa dell'on. Martelli (indirizzo che neppure conoscevo), ma la cosa non ha avuto alcun seguito perché ho fornito tutti i chiarimenti del caso: era ora di pranzo e stavo raggiungendo un ristorante ai Castelli in compagnia di Gaetano Sangiorgi, mio paziente che avevo poco prima visitato, allora conosciuto solo per chemièdo.

- Non ho mai «intessuto con chiacchiera rapporti per stringere nuove alleanze politiche» né, ipotesi questa più che pazzesca, «per rimettere in moto i rapporti con la Cassazione». Ma quali rapporti? Sarei grato se me se ne rendessero indicazioni.

I danni di immagine che hanno procurato queste deliranti e temerarie propalazioni sono ingenti e ne sarà richiesto il ristoro nelle sedi competenti.

Egregio Direttore, La prego di dare a questa rettifica il rilievo dato all'articolo in questione.

Distinti saluti

Dr. Gaetano Azzolina P.S. Spero che questo evento non alteri il mio animo, anche se non «colorato», rispetto di lettore per il suo quotidiano. corso e di alcuni atti relativi a questa».

L'Unità, nell'articolo citato dal professor Gaetano Azzolina, si è limitata a riferire come è sostanzialmente l'ipotesi investigativa seguita dagli inquirenti nell'inchiesta bis sulle autobombe del '93.

L'intervista

La commissione Stragi poi valuterà se chiedere un incontro con l'Antimafia

Pellegrino: «Date le novità, sentiremo Vigna»

«Si tratta di rapporti mafia-istituzioni e dunque anche servizi. Penso al 904 e Calò. Non ho tesi precostituite, ma c'è necessità di sapere».

ROMA. Ieri pomeriggio Giovanni Pellegrino aveva una gran fretta: «Sto andando a proporre un incontro tra uffici di presidenza delle due commissioni, Stragi e Antimafia, sull'inchiesta riguardo alle bombe del '93. Mi sembra il caso, date le novità. Si tratta di rapporti tra mafia e istituzioni e dunque tra Cosa nostra e intelligence, servizi sia italiani che atlantici. Un rapporto che va ricostruito per intero». Il presidente della commissione Stragi ha in mente una serie di fatti ben precisi. In particolare, la vicenda dell'attentato al rapido 904 dell'84 e la condanna di Pippo Calò nell'89. «Lì c'erano camorra, destra e sospetti contatti con i servizi», ricorda. E aggiunge: «Ora quasi tutto sembra ricomparsi nel '93. Certo un'indagine parlamentare sarebbe utile. Io sento, anche intellettualmente, la necessità di sapere. Ma non ho tesi precostituite. Né voglio creare conflitti con l'Antimafia, osservo soltanto che la commissione Stragi ha naturalmente un approccio più storico, verso le mate-

rie delle indagini. E dunque, tra l'altro, forse nella sua sede i veleni della polemica politica quotidiana potrebbero attenuarsi». L'ufficio di presidenza allargato si è poi riunito e su proposta del presidente i rappresentanti dei gruppi parlamentari hanno deciso all'unanimità di sentire il procuratore antimafia Vigna per poi, in base ai risultati dell'audizione, decidere se chiedere un incontro con la commissione Antimafia.

Senatore, cosa pensa delle novità emerse sulle indagini di Firenze?

«Degli eventi del '93 ci occupiamo già come commissione Stragi nella legislatura conclusasi nel '94. E nel '94 ci ponemmo il problema. Le indagini giudiziarie erano indirizzate verso piste indubbiamente mafiose, dunque decidemmo che la vicenda era di competenza dell'Antimafia. Oggi però sarà necessario incontrarsi, con l'Antimafia, avere un momento d'intesa per decidere il da farsi, date le nuove piste inve-

stigative che emergono. Forse sarebbe più opportuno che la vicenda venisse seguita dalla commissione Stragi».

Del Turco ha dichiarato: «Se è stato difficile per politologi ed opinionisti spiegare la nascita di Forza Italia ed il suo successo, è improbabile che la cosa sia possibile per "pentiti" ed inquirenti solerti. La lotta politica in un paese normale dovrebbe utilizzare altri strumenti». E ancora: «Non si possono spiegare i fenomeni politici con le rivelazioni di un pentito. I magistrati devono fare il loro dovere senza inutili ingenerenze. Vuole commentare?»

«Posso dire una sola cosa: se mi occuperò dell'inchiesta di Firenze, non sarà questa la chiave. Il mio problema è un altro: ricostruire per intero i rapporti tra Cosa Nostra e le istituzioni. E dunque anche i rapporti tra Cosa Nostra e l'intelligence. Dico intelligence perché intendo servizi sia italiani che atlantici. Perché questo filo è evidenti-

nell'immediato dopoguerra, ma poi sparisce. Riemerge intorno alla vicenda Moro e poi con la strage del rapido 904 nell'84 e la condanna di Pippo Calò nell'89. Lì c'erano la camorra, la destra e sospetti legami con i servizi. Ora quasi tutto sembra ricomparsi nel '93. Certo un'indagine parlamentare sarebbe utile. Per esempio, io vorrei anche sapere cosa intende Malaluso quando fa un parallelo e dice che la mafia in Sicilia è come Gladio in Italia. Però non vorrei creare conflitti con l'Antimafia. Osservo soltanto che la commissione Stragi, dati gli oggetti delle sue inchieste, ha naturalmente un approccio più storico verso le materie delle indagini. E forse, fra l'altro, nella sua sede i veleni della polemica politica quotidiana potrebbero attenuarsi. Io comunque sono personalmente convinto - e quando l'ho detto non volevo certo polemizzare aprioristicamente con le procure siciliane - che finora la storia dei rapporti tra Cosa nostra e le istituzioni è emersa solo parzial-

mente».

Un'ultima domanda. Quelli del '93 non sono stati attentati classici della mafia: è stato detto più volte. È stato alzato il livello. E certo erano dei messaggi. Sono arrivati, secondo lei?

«Intanto bisogna dire che c'è un precedente: il rapido 904. Anche il messaggio di quell'attentato non si è mai chiarito. Dunque non è la prima volta che la mafia alza il livello dello scontro. Anche quella volta l'ha fatto. E anche quella volta, probabilmente, non era soltanto mafia».

Questa volta, però, secondo l'attuale ipotesi investigativa e le tracce di contatti che emergono, il messaggio sembra chiaro e gli effetti anche.

«Io sento, anche intellettualmente, la necessità di sapere. Ma non ho tesi precostituite né sui contenuti dei messaggi né sui possibili destinatari».

Alessandra Baduel

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA ECONOMIA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petrazzi	CULTURA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	IDEE	Alberto Orsini
CAPI SERVIZIO	Omero Clai	RELIGIONI	Bruno Gravagnuolo
ESTERI		SCIENZE	Melinda Pansa
		SPETTACOLI	Romeo Bonsoli
		SPORT	Tony Jop
			Rinaldo Piegolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasio, Francesco Riccio, Giustino Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasio			
Vicedirettore generale: Dario Azzolina			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



Bicamerale: «Repubblica federale indivisibile»

«L'Italia è una Repubblica federale, una e indivisibile, composta da Comuni, Province, Regioni e Stato». Sarà così formulato il nuovo art. 55 della Costituzione. Su questo testo si è trovato ieri l'accordo nel comitato ristretto della Bicamerale che ha esaminato la nuova bozza D'Onofrio sulla forma di Stato. Contrari solo i rappresentanti della Lega. L'aggettivo «federale» entra per la prima volta nella Carta fondamentale della Repubblica. È stato anche confermato che, nella Costituzione, ci sarà scritto: «Roma capitale d'Italia», non «capitale federale» come aveva suggerito il relatore, Francesco D'Onofrio. Il testo sarà portato oggi al voto del plenum della commissione, con il sostegno di Polo e Ulivo. La Lega presenterà un testo alternativo che parla di «Repubblica confederale». Pds e Prc hanno chiesto la riformulazione dell'articolo che regoli i rapporti tra pubblico e privato nella gestione dei servizi pubblici. Per quanto riguarda gli statuti si è deciso che le Regioni a statuto ordinario potranno godere di particolari condizioni di autonomia sulla falsariga di quelle a statuto speciale ma dovrà essere una legge costituzionale a prevederla, a richiesta delle diverse Regioni. Non è passata la proposta di D'Onofrio e dei Popolari di assicurare a ciascuna Regione la possibilità di richiedere particolari autonomie con leggi ordinarie. Problemi aperti, discussi sino a tarda notte: il federalismo fiscale (c'è una nuova proposta di D'Onofrio) e le competenze legislative da riservare allo Stato centrale e alle Regioni.

L'intervista

Sabattini: «L'unità nazionale vuol dire solidarietà»

Che cosa succede nelle fabbriche del Nord? «C'è più consapevolezza dei pericoli per il Paese e delle insidie per la libertà del sindacato».

«Gli sciagurati appelli al secessionismo hanno già mostrato tutta la loro pericolosità generando un clima favorevole all'insorgere di preoccupanti manifestazioni di intolleranza e al ripetersi di inaccettabili episodi di intimidazione antisindacale. I metalmeccanici, chesono sempre battuti per rafforzare ed estendere la democrazia nel nostro paese, sono decisi a difendere, una volta di più, con la libertà dei lavoratori, quella di tutti i cittadini». Fiom, Fim e Uilm - le tre organizzazioni in prima fila, nelle fabbriche del profondo Nord, nel fare i conti giorno dopo giorno con la cultura leghista - hanno affidato, lunedì, ad un documento firmato dalle loro segreterie nazionali la mobilitazione della categoria in vista delle manifestazioni di sabato in programma a Milano e a Venezia. L'Unità ne parla ora con il leader della Fiom, Claudio Sabattini.

Sabattini, un appello forte, quello di Fiom, Fim e Uilm. Contro i rischi di secessione, ma anche difesa dei valori della solidarietà

Alle manifestazioni aderiscono Di Pietro e Ciampi. Napolitano: «La Lega produce pericolose tossine»

Venezia e Milano, l'Italia alla prova D'Alema: «In piazza con il sindacato»

Bossi smorza i toni, ma arriva la minaccia del «Fronte padano»

MILANO. Migliaia di assemblee nelle fabbriche (oltre quattromila solo in Lombardia), l'annuncio della diretta Tv, il moltiplicarsi di appelli e adesioni di politici, intellettuali e personalità della cultura e dello spettacolo: sono la conferma più vistosa che la macchina organizzativa delle grandi manifestazioni anti-secessione di sabato a Milano e Venezia, guidate dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, sta girando a pieno regime. Ieri (ne parliamo qui accanto) D'Alema ha annunciato la sua partecipazione alla manifestazione e ha impegnato il Pds alla riuscita dell'iniziativa. E tra le adesioni importanti vi sono quelle del ministro Ciampi e del «candidato» Antonio Di Pietro, del sindaco di Napoli Bassolino. «Sabato fisicamente sarò ad Hong Kong - ha affermato il ministro del Tesoro - ma spiritualmente sarò vicino a tutti coloro che affermano e difendono l'unità del paese». «Partecipo idealmente - scrive nel suo messaggio Di Pietro - alla manifestazione di Milano e Venezia contro i pericoli di disgregazione del tessuto istituzionale e sociale del nostro paese».

Inoltre sulla pericolosità delle scelte politiche del Carroccio è arrivata ieri anche una nuova puntualizzazione del ministro degli Interni, Giorgio Napolitano: «Servono iniziative che sgombrino il terreno da grottesche mistificazioni storiche, tutelando

principi di legalità e reagendo a qualsiasi violazione della Costituzione e della legge», ha dichiarato in margine alla presentazione dell'opera «Ebrei in Italia». Per Napolitano «la campagna secessionista condotta dai dirigenti della Lega Nord mette in circolo molte tossine, di controposizione e di rifiuto, sotto la parola d'ordine della separazione dell'Italia». Di fronte all'offensiva antileghista che si preannuncia di grande mobilitazione popolare, Umberto Bossi, nella tarda serata di ieri, si è sforzato, a modo suo, di gettare un bel po' di acqua sul fuoco. Innanzitutto smentendo qualsiasi contromanifestazione del Sinpa, il sindacato padano, nelle cui intenzioni iniziali c'era quella di piazzare «gazebo contro la triplice-sabato nelle piazze di Milano e Venezia: «Niente gazebo, è la cosa più che giusta perché sarebbe apparsa una provocazione...». Il sindacato manifesti pure e si vesta pure di tricolore. Di sicuro noi non bruciamo né strapiamo bandiere... Siamo per il rispetto delle bandiere degli altri. Chiediamo solo rispetto e reciprocità... Che siano allora rispettate le bandiere della Padania».

Detto delle cautele momentanee di Bossi, resta la pericolosità della politica leghista. Le contestazioni di Gorizia al Presidente della Repubblica, con fischi alla bandiera e all'Inno

di Mameli, i pacchi intimidatori, targati Sinpa e inviati nelle sedi sindacali, in particolare alla Uilm romana, potrebbero già essere il frutto delle «tossine» cui fa riferimento il ministro degli Interni? Ma non basta, in questi ultimi tempi c'è stata un'escalation di micro-episodi che hanno sollevato allarme. Ieri un volantino firmato «Fap, Fronte armato padano», sigla mai comparsa finora, contenente la minaccia dell'esplosione di una bomba durante la manifestazione antiseccessione dei sindacati confederali di sabato è stato recapitato per posta alla sede milanese dell'agenzia Ansa. Nel messaggio, consegnato alla Digos, si legge precisamente: «Il 20-9-97 durante la manifestazione dei sindacati e dei comunisti esploderà una bomba...La strage è annunciata. W Padania. F.A.P.». Ancora: la Uil di Cantù (Como) ha denunciato l'irruzione nella sua sede di cinque individui non identificati che avrebbero aggredito un funzionario presente al grido di «Padania libera».

Ma che dice la Lega? Roberto Maroni nega ogni addebito. Sulle intimidazioni ai sindacati, rispondendo a Pietro Larizza, segretario Uil, nel corso di un confronto radiofonico, il numero due leghista ha dichiarato: «Va bene, il Sinpa è un sindacato, ma la Lega è un'altra cosa. Da quello che ho capito questo pacco rappresentava la

morte del lavoro al Nord...Non era un atto di minaccia. Si può discutere se sia una cosa simpatica o meno, ma non era una minaccia. Comunque un atto colorito che personalmente non avrei fatto».

Più circostanziate la replica agli allarmi lanciati da Napolitano. L'ipotesi di reato per vilipendio alla bandiera e le contestazioni alle istituzioni, i punti centrali della polemica. Dichiara Maroni, nella circostanza meno cauto di Bossi: «Negli Usa, il Paese più libero del mondo, non solo si può contestare la bandiera, ma addirittura si può liberamente bruciare in piazza...Credo che una democrazia matura non debba aver paura di chi contesta le istituzioni e se la prende anche coi simboli delle istituzioni stesse...Napolitano chiede invece l'applicazione di una norma fascista del codice Rocco...Vorrei ricordare a Napolitano che appartiene a un partito che negli anni passati ha bruciato in piazza tonnellate di bandiere americane, cilene, francesi...». Sulla questione dei reati addebitati alla Lega è aperta un'inchiesta a alla procura di Venezia, sul cui tavolo è finito anche un fascicolo della Digos locale in merito alla manifestazione di inaugurazione della sede dell'autoapromclamo governo della Padania.

Carlo Brambilla

I sindacati solidali con Cgil, Cisl e Uil

Sono numerose le personalità della politica e i sindacati di grandi comuni che hanno aderito, e in molti casi parteciperanno, alle manifestazioni sindacali che si svolgeranno sabato a Milano e Venezia. Per quanto riguarda i sindacati, quello di Napoli, Antonio Bassolino, andrà alla manifestazione di Milano insieme ai sindacalisti della Camera del Lavoro partenopea. Hanno inoltre aderito i sindacati di Roma, Francesco Rutelli, di Venezia, Massimo Cacciari, di Bologna, Walter Vitali, di Catania, Enzo Bianco, di Torino, Valentino Castellani, di Trieste, Riccardo Illy. Genova sarà rappresentata dai galfaloni della città e della provincia.

Lussemburgo, L'Arcivescovo di Milano celebra Sant'Ambrogio e ricorda gli esempi tragici di Irlanda e Jugoslavia

Il cardinale Martini contro nazionalismi e localismi «L'intolleranza può condurre a conflitti drammatici»

Discorso al simposio internazionale con i leader di altre confessioni religiose. «Le scelte politiche debbono essere fondate sulla solidarietà e sull'attenzione». Critiche all'Unità europea «che non può essere solo monetaria». «Welfare e Maastricht devono coesistere».

DALL'INVIATO

STRASBURGO. «Ci sono degli esempi drammatici di dove si può andare a finire se non c'è moderazione nel parlare, nell'agire e nel protestare». Evoca la Jugoslavia e l'Irlanda, il cardinale Carlo Maria Martini quando spiega il suo monito, in un discorso di grande impronta europeista ispirato all'opera di Sant'Ambrogio, contro le deleterie «tendenze localistiche» che emergono in Europa insieme a «forme esasperate e tragiche di nazionalismo» ed a «forme di chiusura egoistica a vari livelli». No, non è certamente arrivato nella sala Schuman del parlamento europeo, l'arcivescovo di Milano, per parlare dell'attacco secessionista della Lega di Bossi.

Non cita né polemica direttamente. Tuttavia il monito di vescovo che s'occupa «dei problemi morali di fondo» è forte e senza veli. Così i «suggerimenti per l'Europa d'oggi alla luce dell'opera di Sant'Ambrogio» offerti nel

simposio che lo vedono insieme ad autorevoli leader di altre confessioni (il rabbino capo René Samuel Sirat, il rettore della moschea di Parigi, Dail Boubakeur, il vescovo di Birmingham, Mark Santer, il cardinale arcivescovo di Praga, Miloslav Vlk) finiscono per avere un forte impatto d'attualità.

Non sa di Padania il cardinale «ultimo successore» di Ambrogio, quel santo che era romano d'origine ed in quanto tale colto in peccato di discriminazione verso «ogni barbaro che risultasse ai margini della grande tradizione romana» ma capace di pentirsi e rimediare. L'episodio serve a Carlo Maria Martini per sottolineare, mille e seicento anni dopo, il «segno d'apertura seppure ancora embrionale, verso altri popoli e altre culture» e per «suggerire anche qualche cosa a noi in questo momento storico».

Niente giudizi, dunque, su Padania e dintorni. Il cardinale, però, puntualizza e batte duro: «Non entro nelle defini-

zioni politiche. Dico soltanto che i motivi per compiere certe scelte devono essere motivi morali fondati sulla solidarietà e sull'attenzione per tutti e su questi vanno giudicati anche i motivi dell'azione politica». Il cardinale esalta il «bene unico europeo», incita ad intensificare il processo d'integrazione che è un fattore di «pacificazione del mondo intero», critica l'UE per quel che non ha fatto per scongiurare i conflitti alle sue porte e si concede un appello appassionato alla ricostruzione culturale dell'Europa: tutte le religioni devono collaborare alla sua riuscita.

L'Europa deve ricominciare dalla cultura. Non piace tanto al cardinale, l'Europa che è solo moneta: sposa questo slogan politico l'arcivescovo di Milano di fronte ad un audito che è sensibile a questi richiami. «Non basta l'unione monetaria sebbene abbia una sua importanza e significato. C'è bisogno di un'Unione più solida e sostanziale che attiene ai valori, all'uomo con i

suo i diritti inalienabili».

Il cardinale è convinto che bisogna conciliare welfare e Maastricht: «Devono coesistere». È lo sforzo dei governi quello di non penalizzare alcuna categoria debole e, nello stesso tempo, di raggiungere equità e risparmio nella allocazione delle risorse che permetta di competere con gli altri Paesi europei».

Il cardinale di Milano sottolinea come «necessario e indilazionabile» un ripensamento dello stato sociale «garantendo, in ogni modo, l'elaborazione di autentiche politiche sociali». È, comunque, contento Martini per i conti positivi dell'Italia rispetto alle scadenze europee: «Mi pare - fa sapere - che siamo già abbastanza su questa linea dopo aver visto gli indici e i parametri degli ultimi mesi». Si alla moneta unica, in conclusione, ma al «primo posto è molto importante che vi siano i problemi morali e spirituali».

Nel suo discorso europeista il cardinale Martini non tralascia neppure la grande minac-

cia della corruzione che «purtroppo non è appannaggio di un singolo Paese». In Europa è urgente, non meno di quanto apparisse nel quarto secolo, una «complessiva azione culturale e morale» che abbia come obiettivo «il risanamento profondo della nostra convivenza sociale».

Il cardinale segnala i gravissimi fenomeni di ingiustizia sociale e di corruzione come il simbolo di una perdita dei valori, di abbandono di «determinati visioni dell'uomo, della società e del mondo». Le azioni di Ambrogio sono di insegnamento a proposito del risanamento della società, aggiunge. E ricorda che quegli incito, praticamente, ad una «generale mobilitazione culturale che impegnasse, innanzitutto, la comunità ecclesiale». Una mobilitazione che, oggi, deve coinvolgere non solo la cristianità e che deve manifestarsi in termini di «pluralismo dialogante e collaborativo».

Sergio Sergi

La Lega: «Succede già in discoteca...»

Alle «elezioni padane» saranno timbrati i votanti

TORINO. Non sarà più possibile nelle cosiddette elezioni del 26 ottobre per il «Parlamento della Padania» esprimere più voti in diversi seggi, così come avevano fatto alcuni cronisti «facendo il giro» in occasione del referendum sulla Padania. A chi si richerà al seggio verrà apposto un timbro sulla mano, un marchio con il Sole delle Alpi, indelebile per 24 ore. «Accade già in parecchie discoteche - è l'ineffabile spiegazione di Roberto Rosso, segretario provinciale torinese della Lega Nord, secondo il quale l'iniziativa è stata presa dal «parlamento» padano - Ai giovani che chiedono di uscire viene posto un timbro sul polso che consente loro di rientrare senza più pagare il biglietto. Così faranno i nostri scrutatori: se un cittadino non accetterà il timbro non potrà votare». L'iniziativa, lo ammettono gli stessi organizzatori, è volta a scongiurare l'accusa di aver gonfiato il numero dei partecipanti al voto con persone che, in passato, si sarebbero recate in più seggi. «Non

potendo disporre degli elenchi ufficiali degli aventi diritto al voto - conclude Rosso - è questo l'unico modo che abbiamo per bloccare i finti-furbi. Così i dati sull'affluenza al voto saranno certi e non suscettibili di verifiche illazioni». Un sistema che non è proprio una novità, ma sinora era stato usato nei paesi dove gli elenchi anagrafici erano incerti o dove le condizioni di correttezza del voto erano totalmente inaffidabili. La civiltissima «padania» entra nel novero di queste nazioni.

Sempre nell'ambito delle «strategie» si apprende che la Lista Pannella sta valutando se partecipare o meno alle «elezioni padane», dopo aver sollecitato e ricevuto dalla Lega la «legge elettorale» della consultazione. Marco Pannella tiene però a precisare che l'eventuale partecipazione non servirebbe a legittimare «come fatto istituzionale la consultazione, come alcuni rilevano». Insomma elezioni irregolari, ma l'importante è partecipare.

Angelo Faccinotto

Mutazioni geniche
Cancro:
a rischio
anche gli
ex fumatori

Un gruppo internazionale di ricercatori sostiene che il fumo può causare mutamenti di carattere genetico nei polmoni dei fumatori, ma anche degli ex fumatori. Mutamenti che possono portare alla formazione di un tumore. Queste mutazioni possono colpire non solo i fumatori in servizio attivo, ma possono essere presenti, anche in ex fumatori che hanno smesso da anni di fumare (ma che hanno fumato intensamente per anni). L'articolo, uscito sul «Journal of the National Cancer Institute», afferma che campioni di tessuti provenienti dai polmoni di volontari sani hanno mostrato i danni al gene che può dar vita, mutando, ad un cancro. Ignacio Wistuba dell'University of Texas Southwestern Medical Center di Dallas e alcuni suoi colleghi hanno raccolto questi tessuti da biopsie realizzate su 63 volontari dislocati negli Stati Uniti, il Cile e il Canada. «Tra i volontari che avevano una storia di fumatori, l'86 per cento mostrava mutamenti genetici in uno più campioni di biopsia, mentre il 24 per cento mostrava mutamenti in tutte le biopsie eseguite», scrivono i ricercatori. I quali aggiungono che, invece, «nessuna alterazione è stata riscontrata nei non fumatori». Il mutamento genetico avviene, sostengono, attraverso la distruzione di uno dei geni di una coppia di geni naturalmente presente nelle cellule. La coppia di geni in questione è quella nota come P53, coinvolto nei processi cancerogeni al punto da essere considerato una sorta di marcatore, di avviso precoce dell'inizio di un tumore. Il dottor Adi Gazar, che ha guidato la ricerca, racconta che lo studio è partito dalla lettura di diversi studi che accennavano a queste potenziali mutazioni geniche. Il gruppo di ricercatori ha quindi deciso di verificare queste affermazioni cercando un cospicuo gruppo di persone che avessero una lunga storia di forti fumatori: consumatori, cioè, in media, di un pacchetto al giorno per 20 anni. «La sorpresa più grande in questo studio ha affermato Gazar - è che negli ex fumatori il mutamento persiste per molti, molti anni. Nel caso più estremo tra quelli esaminati da noi, abbiamo visto un volontario che manteneva questo mutamento 48 anni dopo aver smesso di fumare. Del resto, abbiamo visto in alcuni casi che basta poco per innescare il mutamento: ad una donna, ad esempio, è stato sufficiente un anno da fumatrice». Questo ovviamente, spiegano i ricercatori, «non significa che non serve smettere di fumare. Più si fuma in fatti, e più i fattori di rischio aumentano». Gli autori dello studio hanno anche sperimentato una forma di prevenzione delle mutazioni, basata sull'assunzione di vitamina A.

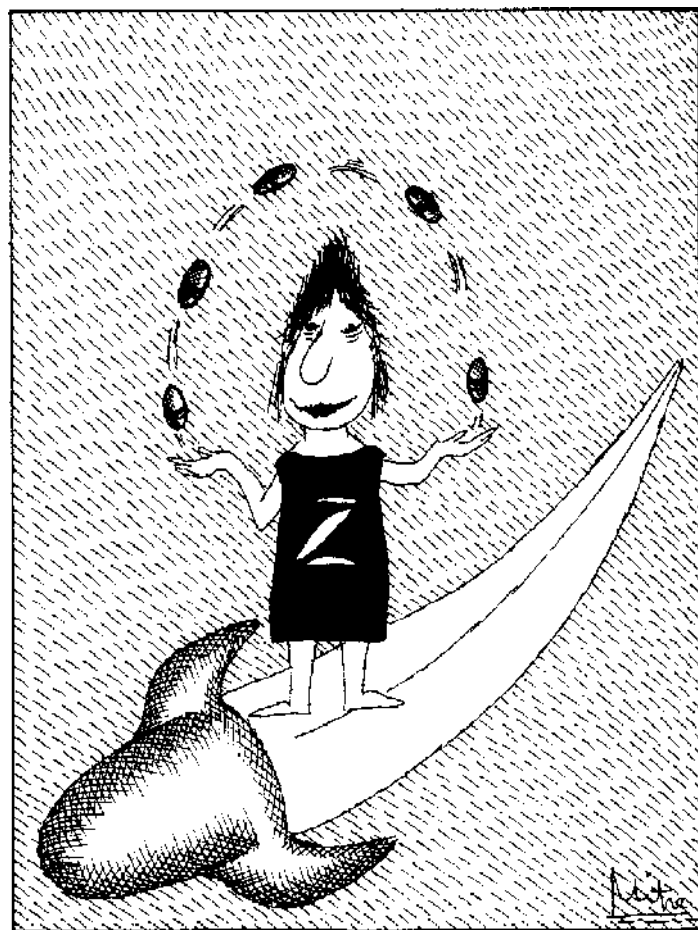
Oltre 12.000 ragazzi coinvolti in un'inchiesta sui «disordini emotivi» dei giovani negli Stati Uniti

Indagine sul disagio degli adolescenti La famiglia resta la cura migliore

L'integrazione in famiglia e nella scuola è il modo migliore per prevenire e superare i comportamenti a rischio degli adolescenti. Lo conferma un'ampia inchiesta negli Usa. Un'altra indagine valuta gli effetti dell'uso di psicofarmaci.

Ricerca europea sui tumori femminili

Sta partendo in 16 paesi europei, Italia compresa, la più grande ricerca finora condotta in Europa per fotografare «l'altra faccia» dei tumori femminili, ossia l'assistenza e la qualità delle informazioni ricevute dalle donne malate. Lo studio, chiamato «Cavac» (Caring about woman and cancer), è stato presentato ad Amburgo, a margine del congresso europeo di oncologia. La ricerca, i cui risultati sono attesi per il prossimo anno, non riguarda i progressi della terapia ma vuole verificare, dal punto di vista delle pazienti, il livello dell'assistenza psicologica e pratica e la qualità della vita nelle donne malate di tumore a seno, ovaie, utero e cervice.



L'adolescenza è finita sotto la lente d'ingrandimento dei ricercatori americani. A due anni dall'inizio della più grande indagine longitudinale mai fatta su 12.118 ragazzi statunitensi in età compresa tra i 12 e i 17 anni, sono stati resi noti i primi risultati sulle condizioni che favoriscono i comportamenti a rischio dei teenager. Contemporaneamente sta prendendo il via una ricerca che valuterà gli effetti di alcuni psicofarmaci che curerebbero i «disordini emotivi», come ansia e depressione degli adolescenti.

Droga, alcolismo, suicidio, gravidanza, fumo, atti violenti sono le «cattive strade» che i genitori non vorrebbero che i propri figli imboccassero mai. Ecco allora che «The National Longitudinal Study on Adolescent Health», la cui gran mole di risultati richiederà anni di analisi, tenta di dare una ricetta ai genitori sul modo di tener lontani i ragazzi da comportamenti indesiderati. E la medicina consiglia: «state vicini ai vostri figli». Dall'analisi delle risposte ai questionari distribuiti ai ragazzi, infatti, emerge che i teenager che condividono le opinioni dei propri familiari hanno meno probabilità di assumere comportamenti a rischio come fumare marijuana o sigarette, bere alcolici o avere esperienze sessuali precoci. Altrettanto importanti

sono le aspettative dei genitori riguardo ai risultati scolastici dei propri figli. Un gradino sotto a questi due aspetti ritenuti fondamentali troviamo il bisogno di una presenza fisica del genitore in alcuni momenti cruciali della giornata come dopo la scuola, durante la cena e all'ora di andare a letto.

Ma lo studio identifica anche le caratteristiche «protettive» che dovrebbe avere la scuola. Poco importa se l'istituto è pubblico o privato, laico o religioso, quello che conta è il rapporto che il ragazzo instaura con i professori. L'adolescente deve sentire che l'insegnante si prende cura di lui e lo tratta con correttezza.

I risultati della ricerca, pubblicati la settimana scorsa dal «Journal of the American Medical Association», erano accompagnati da un editoriale del dottor Jonathan Klein, un pediatra della Università di Rochester, il quale spiegava che le conclusioni dello studio confermano gli esiti di altre indagini e cioè l'importanza dei rapporti interpersonali a casa come a scuola.

«Le misure disciplinari adottate nelle scuole o nelle comunità, del tipo sospendere un ragazzo perché sorpreso a fumare - spiega il dottor Klein - non servono a nulla. Invece di puntare sulle regole del comportamento, sarebbe meglio concentrarsi sul rapporto tra adulti e ragazzi».

Ecco alcune risposte dei ragazzi. Il 25 per cento degli interpellati ha dichiarato di essere fumatore abituale, l'11 per cento aveva fumato marijuana almeno una volta nell'ultimo mese, il 17 per cento aveva bevuto bevande alcoliche più di una volta al mese e il 3 per cento aveva tentato il suicidio nell'ultimo anno. Inoltre, il 16 per cento dei ragazzi tra i 12 e i 14 anni e il 48 per cento tra i 15 e i 17 anni ha affermato di avere rapporti sessuali.

Sull'uso degli psicofarmaci si basa la seconda ricerca sugli adolescenti che sta prendendo il via al National Institute of Health research center della Columbia University. Gli studiosi sostengono che mentre si conoscono gli effetti dei farmaci sugli adulti, poco si sa sulle conseguenze che la loro assunzione produce nei ragazzi. Lo studio coinvolgerà 200 ragazzini di età compresa tra i 7 e i 17 anni che soffrono più o meno gravemente di disturbi ansiosi, fobie sociali, depressione. A questi verranno somministrati degli inibitori della ricaptazione della serotonina. «La nostra speranza - sostiene il dottor Greenhill, uno dei medici che partecipano allo studio - è che questi farmaci dimostrino di essere efficaci».

L'America, dunque, si trova divisa tra due modi diversi di rapportarsi alle problematiche inerenti all'adolescenza. Una che fa perno su un approccio di tipo psicologico e l'altra che riduce i disordini emotivi dei teenager ad un fatto puramente fisiologico. C'è da chiedersi quale delle due impostazioni avrà la meglio.

Giochi in Pvc Per Greenpeace sono pericolosi

Greenpeace lancia l'allarme sulla pericolosità dei giocattoli in Pvc che sarebbero dannosi alla salute dei circa tre milioni di bambini italiani al di sotto dei 4 anni. Gran parte dei giochi in Pvc - sostiene Greenpeace - contengono un gruppo di composti chimici, gli ftalati, largamente utilizzati per rendere più soffice questo tipo di plastica, che «emigrano» dal giocattolo alla bocca del bambino e quando vengono succhiati o masticati rappresentano un grave rischio per la salute. «Gli ftalati sono sotto accusa per la capacità dimostrata in prove di laboratorio di alterare le funzioni di fegato, reni, ed anche del sistema riproduttivo ed ormonale», sostengono gli esperti di Greenpeace. Sotto esame sono finiti 63 tipi di giocattoli provenienti da diversi paesi. «La maggior parte dei giocattoli esaminati - spiega Greenpeace - presentavano quantità di ftalati comprese tra il 10 ed il 40 per cento in peso degli stessi». I maggiori fruitori di simili giocattoli sono i bambini più piccoli. «Circa tre milioni di bambini italiani da zero a 4 anni - spiega Fabrizio Fabbri di Greenpeace - sono più a rischio perché ci sono maggiori probabilità che il giocattolo venga messo in bocca e ci sono poi prodotti, come i massaggi gengive, fatti apposta per essere succhiati». Secca smentita del ministero della Sanità che afferma in un comunicato di aver eseguito l'esame dei giochi in Pvc ed ha verificato che non c'è alcun rischio poiché il rilascio di ftalati è al di sotto alla soglia di sicurezza. Il valore di cessione di ftalati riscontrati mostrano che l'assunzione di queste sostanze attraverso questi prodotti è di molto inferiore ai valori ritenuti accettabili dal Comitato scientifico per l'alimentazione umana dell'Ue. E non si è fatta attendere nemmeno la risposta dei produttori di Pvc. «I giocattoli in Pvc non rappresentano alcun rischio per la salute dei bambini - afferma in un comunicato l'associazione che raccoglie i produttori di polimero e additivi e i trasformatori - L'utilizzo degli ftalati nei giocattoli, come in tutti gli altri oggetti flessibili realizzati in Pvc, non provoca nessun fenomeno di tossicità, non pone problemi di cancerogenicità e di alterazione del sistema riproduttivo dell'uomo e non ha effetti estrogenici. Questo è stato confermato da studi condotti sia in vitro che su organismi viventi da istituti indipendenti sulle sostanze più comunemente utilizzate». Nei mesi scorsi la Chicco aveva ritirato dal mercato di sei paesi (Danimarca, Argentina, Spagna, Grecia, Svezia ed Italia) tre prodotti per la primissima infanzia fatti apposta per essere succhiati, la «mano», il «piede» e il «glozone». «Dai test condotti dall'agenzia danese per l'ambiente - spiega Greenpeace - emergeva infatti un rischio di ingestione di ftalati in concentrazioni 44 volte superiori ai limiti imposti negli alimenti». L'obiettivo dell'associazione ambientalista è l'eliminazione totale del Pvc come materiale per la costruzione di giocattoli.

La decisione assunta «spontaneamente» dalle aziende, convalidata dal Ministero

Ritirate anche in Italia le pillole anti-fame Utile alla dieta, possono far male al cuore

Dopo Usa e Francia, anche l'Italia ritira dal commercio le pillole a base di fenfluramina e dexfenfluramina. Ma la decisione ultima sarà presa lunedì prossimo dalla Commissione Unica per il Farmaco.

Le aziende concessionarie per l'Italia dei farmaci a base di fenfluramina e di dexfenfluramina hanno comunicato al Ministero della Sanità la decisione di sospendere in via autonoma il commercio di queste sostanze «antifame» usate da chissà quante diete.

La decisione viene dopo che le recenti segnalazioni di anomalie alle valvole cardiache in pazienti che assumevano i farmaci a base di fenfluramina e di dexfenfluramina hanno indotto le autorità sanitarie degli Stati Uniti a ordinare il ritiro dal mercato tutte le specialità medicinali contenenti i due principi attivi.

Nei giorni scorsi provvedimenti di ritiro dal mercato o di sospensione dei farmaci a base di fenfluramina e di dexfenfluramina sono stati adottati in diversi paesi europei. Ora viene la decisione, spontanea, delle aziende italiane.

Il Ministero della Sanità, per parte sua, ha diramato una nota in cui dichiara la convalida delle decisioni assunte dalle aziende e ha adottato un provvedimento di divieto

di utilizzo dei principi attivi anche nelle preparazioni magistrali. L'intera problematica sarà, comunque, sottoposta alla Commissione Unica del Farmaco per le valutazioni di merito. La Commissione si riunirà lunedì prossimo.

la vicenda in Italia ha dunque preso la medesima piega assunta negli Stati Uniti. Anche in Usa erano state le aziende produttrici a sospendere il commercio dei farmaci dimagranti in questione, dopo le prime segnalazioni del loro presunto coinvolgimento in patologie cardiache. Dopo era intervenuta la Food and Drug Administration, l'ente governativo che sovrintende alla sicurezza di cibo e farmaci, consigliando i cittadini che fanno uso di questi farmaci di sospendere ogni trattamento e di rivolgersi ai medici curanti.

In realtà una differenza tra Stati Uniti e Italia c'è. Negli Usa i farmaci con le due sostanze incriminate sono «prodotti da banco». Chiunque li può comprare, senza ricetta medica. Mentre in Italia la prescrizione

del medico è obbligatoria.

I farmaci a base di fenfluramina e di dexfenfluramina hanno avuto, di recente, un notevole successo tra il pubblico. Superando le anfetamine. Il motivo è che non presentavano gli effetti collaterali, eccitamento o assuefazione, tipici delle anfetamine.

Tuttavia effetti collaterali ne avevano già mostrati. Dalla sonnolenza alla diarrea, dalla nausea all'incremento del rischio di ipertensione polmonare irreversibile. Qualche volta gli effetti collaterali erano stati fatali.

Per questo devono, ma ormai almeno fino a lunedì bisogna dire dovevano, essere somministrati sotto controllo medico.

La decisione «spontanea» delle aziende che distribuiscono questi farmaci in Italia era in qualche modo attesa. Dopo gli Stati Uniti, infatti, anche in Francia se ne è sospeso il commercio. E in qualche modo bisognava prenderne atto.

Chemiochine, le proteine anti-aids

Una chiave per bloccare il contagio del virus Hiv sembra risiedere in un gruppo di proteine prodotte naturalmente, le chemiochine. A riaffermarlo, presentando in America i risultati di uno studio condotto su 128 emofilaci italiani, è un rapporto realizzato dai ricercatori dell'università e dell'ospedale Maggiore di Milano. L'indagine è stata illustrata da Alessandro Gringeri alla Conferenza di Baltimore, organizzata dall'Istituto di virologia umana diretto da Robert Gallo.

Licia Adami

Liliana Rosi

Oggi su Nature due italiani rendono pubbliche le misure sui «gamma ray bursts»

Sono veloci come la luce e più grandi del sistema solare le «palle di fuoco» individuate dal satellite BeppoSax

Gli astrofisici italiani Luciano Nicastro e Marco Feroci, insieme a tre colleghi americani, pubblicano oggi su Nature i risultati delle prime misure mai effettuate sulle dimensioni e sulla velocità di espansione di un oggetto che è tra i più misteriosi dell'universo: il gamma ray burst. Una palla di fuoco che in pochi secondi produce più energia di quanta ne possa creare una stella come il Sole nell'arco della sua intera vita, che dure ben 10 miliardi di anni.

Nicastro e Ferrara fanno parte del team che lavora con BeppoSax, il satellite italo-olandese che da qualche mese sta rivelando molti segreti di questi eccezionali eventi cosmici. Gli americani lavorano con radiotelescopi basati a terra. Le misure sono frutto della collaborazione tra il satellite e i radiotelescopi. In pratica BeppoSax ha individuato un gamma ray burst e ha prontamente allertato e indirizzato

zato i radiotelescopi, che hanno possono studiare con precisione l'evoluzione.

Oggetto specifico di studio è stato un gamma ray burst individuato a maggio. La palla di fuoco ha emesso raggi gamma per 15 secondi. Gli scienziati hanno appurato che il gamma ray burst è una palla di fuoco che si espande a una velocità molto prossima (il 99,9999%) a quella della luce. Le sue dimensioni sono enormi: un decimo di anno luce. Pari a 170 volte la distanza tra il Sole e il pianeta Plutone.

Questi risultati sono davvero eccezionali, se si tiene conto che per 30 anni quasi ogni giorno gli astrofisici hanno osservato nel cielo almeno un gamma ray burst, senza sapersi spiegare la sua origine e la sua natura. E senza avere neppure un'idea precisa della loro collocazione. Solo alcuni mesi fa e solo grazie a BeppoSax si è avuta la certezza

che i burst sono localizzati fuori dalla nostra galassia. Tuttavia finora si avevano solo ipotesi sulle loro dimensioni e sulla loro evoluzione.

L'8 maggio BeppoSax individuò un burst. Il 13 maggio i radiotelescopi individuano una sorgente di onde radio lì dove cinque giorni prima c'era la sorgente di raggi gamma. Si trattava dello stesso oggetto. Che dopo aver prodotto, per 15 secondi, raggi gamma, produceva ora raggi X, raggi luminosi e onde radio. Insomma, dopo l'esplosione, l'oggetto andava perdendo energia.

BeppoSax e i radiotelescopi dimostrano che il burst è avvenuto a sette miliardi di anni luce dalla Terra.

La diffrazione di queste radiazioni, prodotta dalla polvere intergalattica, ha consentito di calcolare le dimensioni di questo oggetto e la sua velocità di espansione. Il fenomeno de-

scritto è di una potenza sconcerante. Grande come 170 sistemi solari, esso si espande a una velocità quasi uguale a quella della luce.

Resta da stabilire, ora, quale sia l'origine di questo e degli altri gamma ray burst. Un'ipotesi molto accreditata è che esso sia il prodotto di uno scontro casuale tra due stelle a neutroni. Stelle che hanno una massa e una densità tale da giustificare la liberazione immediata di tanta energia.

L'ipotesi delle collisione tra stelle di neutroni prevede proprio la conversione di energia gravitazionale in raggi gamma e la creazione di una palla di fuoco che si espande a velocità prossima a quella della luce. E sembra ora essere confermata dalle misure di Luciano Nicastro, Marco Feroci e dai loro colleghi americani.

Giovanni Sassi

PUnità		
Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale Feriali L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	
	Feriali	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanza - Legali - Concess. - Auto - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione: Genova - Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Azione di Verità		
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/775224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-57366 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462001 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293085 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/38250		
Stampa in fac-simile: Telematica Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcegelli, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tapperezzino, 1 - PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 - STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		

PUnità	
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità	
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola	
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma	

E Carter presto al cinema

E «X-Files»? Buone notizie per i fans. Negli Usa si stanno per concludere le riprese di «Black Wood», il film tratto dalla popolare serie tv firmata da Chris Carter, che arriverà nei cinema americani il prossimo Natale. Nel ruolo di Mulder e Scully, i due agenti Fbi che indagano ai «confini della realtà», sono ancora una volta gli interpreti televisivi: David Duchovny e Gillian Anderson. Mentre Martin Landau, che molti ricorderanno nei panni del comandante protagonista di un'altra serie cult come «Spazio 1999», sarà uno dei tanti personaggi misteriosi che animano le avventure di «X-Files». Intanto, sempre su Italia 1, dalla prossima primavera si potrà seguire la seconda parte della quarta serie del serial. E a seguire arriverà anche la quinta, l'ultima realizzata e trasmessa negli Usa.



PRIMIZIE

Arriva «Kingdom» l'incubo di von Trier

«The Kingdom II»: vedi alla voce horror ospedaliero con forti venature di parapsicologia. La serie di Lars Von Trier, già cult, ha un seguito che ha debuttato trionfalmente all'ultima Mostra di Venezia e che vedremo in tv, in data da definire, dato che la Rai ne ha acquistato i diritti. Si tratta di sei nuovi episodi da cinquanta minuti l'uno - la versione per il cinema ne dura 286 pari a quattro ore e rotti - in cui tornano i protagonisti che i tanti appassionati della soap danese già conoscono bene: medici, psichiatri, infermiere, pazienti... e naturalmente spettri. Come Mary, la bimba fantasma di 7 anni che abita da sempre gli interminabili corridoi del tremendo ospedale di Copenhagen. Lugubre casermone edificato sul malsano terreno di una palude - infatti le nebbie qui sono all'ordine del giorno - dove un tempo ci fu un lazzaretto e, manco a dirlo, innumerevoli decessi. «The

Kingdom II», che avrà una terza serie già progettata, conserva lo stile inimitabile del primo - sporco, sgranato, quasi monocromo - ma moltiplica le digressioni e gli intrecci collaterali e alza il tasso di ironia e surrealismo. Eppure non va preso, a nessun costo, come un gioco. Perché il regista delle «Onde del destino» agli spiriti ci crede per davvero, tanto da spedire a Venezia in sua vece una medium professionista, Kirsten Rolffes alias la Signora Drusse. Attrice nel ruolo (quasi) di se stessa - il regista la scelse dopo averla vista in tv - e accanita sostenitrice dell'esistenza dell'aldilà e delle frequenti visite nell'aldilà delle anime dei trapassati: «sul set - ha raccontato l'anziana veggente, incaricata spesso di mettersi in contatto con i trapassati anche per «pacificarli» - si sono verificati tanti fatti strani: ascensori che si mettevano in moto da soli, bambini piangenti ma invisibili, presenze che si materializzavano per qualche istante per poi scomparire». Quanto all'estroso creatore di questa soap che in Danimarca, quando va in onda, paralizza le città peggio delle partite dei mondiali, è più pazzo dei suoi personaggi. Fobico, ipocondriaco, ossessivo, in perenne cura dallo psichiatra: evita qualsiasi forma di viaggio, lavora ormai in coppia con un co-regista, Morten Arnfred, che si occupa di tenere le relazioni con gli attori e lo sostituisce quando proprio non ce la fa a mettere piede fuori di casa, e negli ultimi mesi si è convinto di avere quattro o cinque diverse forme di cancro, una più mortale dell'altra. (Il cancro, tra parentesi, è uno dei temi ricorrenti di «The Kingdom», dove c'è un personaggio che ha la passione, letteralmente, per il sarcoma epatico). Recentemente Lars Von Trier ha messo a punto una specie di decalogo per la purezza del cinema che prevede un'assoluta veridicità nei luoghi, nelle situazioni e nelle emozioni, al punto che, se il copione prevede che un attore si ferisca, il sangue dovrà scorrere veramente. Eppure, paradossalmente, lui non sopporta gli ospedali e la sola vista della sala operatoria gli provoca un'incontenibile angoscia. Forse per questo ha voluto esorcizzare il tutto con un'immersione totale nell'universo della malattia fisica e spirituale. Quasi una materializzazione dell'eterna lotta tra bene e male. Ma con un'avvertenza: «il male - dice Lars - è molto più cinematografico, il bene è spesso banale e rischia di diventare patetico».

Cristiana Paternò

L'intervista

Gallagher: spiritualità per battere il male

MILANO. Cercava un personaggio, Magan Gallagher da Reading, Pennsylvania. Non sapeva che Chris Carter gliene stava scrivendo uno misura: Catherine Black. Meno che mai sapeva che il creatore di *Millennium* l'avrebbe anche lasciata libera di cucirsi addosso «l'abito» della moglie del cacciatore di serial killer. «Chris ha un'idea molto precisa di dove vuole arrivare. Ma lascia comunque sempre un margine di libertà all'attore. In Catherine c'è un po' del mio humour. Una dote che si vedrà meglio nella seconda serie». Nella quale Megan Gallagher dovrà dividere la scena, in alcuni episodi, con Mira Sorvino e Sarah Jessica Parker, scritturate da Carter per dare all'avvenimento il senso di un evento.

Il sorriso cordiale da brava ragazza del Midwest, Megan è arrivata a *Millennium* dopo le esperienze in *E.R.*, *Avvocati a Los Angeles* e *Hill Street Blues*, dove ha esordito nel 1986. E adesso, da brava stella nascente, può permettersi il lusso di guardare nella sfera di cristallo. Magari per farsi chiedere se le piacerebbe che *Rolling Stones*, come è successo a Gillian Anderson (l'agente Scully) di *X-Files*, la consacrino star con una bella copertina. «E chi non firmerebbe per farla», si mette a ridere. «Forse non mi farei fotografare a letto». Filoni questi americani: lo show bizz l'hanno inventato e sanno sempre come e dove andare a parare. Infatti, dopo lo «stoccatina» alla collega Anderson, Megan Gallagher inanella un gloria per il collega di avventura, Lance Henriksen. «Ha sempre fatto ruoli da cattivo. Però nei suoi occhi si legge la bontà». È la fiera della banalità. Ma fa tanto intervista americana. Non ha avuto paura di lavorare con Chris Carter? Viene voglia di azzardare. «No, perché mette le persone a proprio agio», prosegue Megan, che grazie ad uno share del 21% conquistato oltre oceano si può permettere di toccare il cielo con un dito. E di guardare al futuro con una speranza. «Dal Terzo millennio mi aspetto più spiritualità. Una conoscenza maggiore dell'essenza umana che permetta di creare nuovi obiettivi da raggiungere per migliorare se stessi. Altrimenti finiremo per distruggerci». Finisce qui, Magan Gallagher da Reading, Pennsylvania. Il resto alle prossime puntate su Italia 1. Alle videocassette distribuite dalla Fox, al Cd Rom interattivo di *Millennium*, ai siti Internet e al *Millennium Day* in programma sabato (dalle 17) nei negozi Ricordi di Milano e Roma.

B. V.

Para-psyco di fine Millennium

Sopra, un'immagine dalla prima serie del telefilm «The Kingdom», diretto da Lars von Trier

Dopo «X-Files» la voglia d'occulto trionfa in tv

MILANO. Giorgio Gori, direttore di Italia 1, non ha dubbi: «Una serie così nasce ogni 10 anni». E non ha avuto nessuna incertezza nemmeno quando ha dovuto scegliere la collocazione nel palinsesto della rete: *Millennium*, la nuova serie di tv-movie ideata da Chris Carter, il papà di *X-Files*, è finita in prima serata: «Perché il prime time non deve essere un kindergarten». Almeno quello di Italia 1, dove qualcosa (forse) si può ancora azzardare. Ma il rischio di mettere una striscia di «paura» la domenica sera (a partire dalla prossima domenica il 21 settembre), infiocchettata tra le giallappate di *Mai dire gol* e la moviola di Pistocchi a *Pressing*, è di quelli calcolati. E somiglia ad una partita a briscola giocata

con tutte le briscole in mano: il fascino di Chris Carter, la seduzione dell'occulto, il ricordo dei detective del paranormale. C'è solo l'imbarazzo della scelta, in questo gioco di rifrazioni nel quale, cambiato l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia. *Millennium* altro non è che una prosecuzione logica di *X-Files*.

Con la sua faccia da surfista in gita, infatti, Carter ha capito molte cose: dell'America, della televisione e del pubblico.

Prima fra tutte che la paura, oltre che 90, fa anche ottimi incassi. E così, dopo aver dato vita a Mulder e Scully e dopo aver materializzato il comune senso del terrore per l'ignoto, l'ingegnoso autore ha plasmato Frank

Black, ex agente dell'Fbi con una bella moglie psicologa, una famiglia felice e con una vocazione veramente speciale: dare la caccia ai serial killer.

Ma quello che fa di Frank Black un uomo particolare, è la sua capacità di leggere nel pensiero dei criminali. Una dote che un comune mortale userebbe per tenersi alla larga dai guai e che lui, invece, utilizza per cacciarsi nei guai fino al collo. «Frank è un eroe solare che lotta contro le tenebre per cercare una via d'uscita», ci fa sapere Chris Carter dalle pagine di presentazione della serie distribuite da Mediaset. Mentre, sempre dalle stesse pagine di presentazione, *People* sentenzia che *Millennium* è «il miglior programma della stagione»; *Usa Today* afferma che «è il thriller più coinvolgente del piccolo schermo»; mentre *Newsweek* la butta in politica, prendendo in giro l'ex candidato repubblicano alla presidenza: «*Millennium* è la serie che Bob Dole non guarderà mai». Esagerazioni di una campagna promozionale che ha fatto della nuova creatura di Carter un evento annunciato. E che

negli States hanno convinto 17 milioni di spettatori a collegarsi con il network della Fox.

Esagerazioni che comunque fanno tendenza. E che posizionano *Millennium* in quella fascia di realtà paranormale, di incubo quotidiano, di gotico post moderno che sembra un po' il comune denominatore della fiction televisiva di questa fine Millennio.

Una chiave di lettura che fa il paio con la paura dell'oggi e del domani che caratterizza da sempre il chiudersi di un Secolo. Da bravo surfista, Chris Carter ha cavalcato l'onda, regalando allo spettatore un nuovo esorcismo mediatico.

Al viso segnato e scavato di Lance Henriksen, cattivo del cinema riciclato in buono, il compito di mettere in pace le coscienze dello share. E di trasformare l'ennesima serie tivù in un fenomeno di costume. Alla Fox, che distribuisce gli episodi inediti in cassetta, e a Italia 1, il compito di cavalcare la tigre. Tra un consiglio per gli acquisti e l'altro.

Bruno Vecchi

Dopo un articolo polemico di Laudadio sul «Messaggero» e un dibattito promosso dal Sindacato critici Basta coi veleni sulla Mostra, hanno parlato i film

MICHELE ANSELMI

NON MALE la «modesta proposta» di Gianni Ippoliti per la prossima Mostra di Venezia: «Lasciamo il concorso, aboliamo i film». Tanto - con l'eccezione dell'Unità e di pochi altri - dei film non parla quasi più nessuno sui giornali e in tv: meglio puntare sulla chiacchiera pettegola, sul bisticcio inventato, sullo strillo a effetto smentito il giorno dopo. Tutto vero. Ciò nonostante sbaglia il curatore della Mostra, Felice Laudadio, a prendere carta e penna, a rintuzzare le critiche punto per punto, a dare i voti ai giornalisti senza nominarli, a gridare alla disinformazione e alla bugia.

L'ultima puntata la trovate sul *Messaggero*: un battagliero articolo di Laudadio, pubblicato in prima pagina, ha provocato il giorno dopo una vistosa reazione. «La stampa in coro: infelice Laudadio», ha titolato ieri a sette colonne il quotidiano romano, anche se in realtà a rispondere erano solo Goffredo Fofi e Paola Jacobbi,

entrambi di *Panorama*, una delle testate accusate di aver parlato della Mostra in un'ottica di pregiudizio. Sulla stessa pagina anche l'autodifesa di Enrico Lucherini, famoso press-agent nonché curatore dell'immagine per il Cecchi Gori Group: ribattezzato ironicamente «un tipo ameno» per aver definito «bulgaro» il festival, Lucherini rivela che fino all'ultimo il curatore fu incerto se prendere o meno in gara *Ovosodo* di Paolo Virzì, la commedia livornese che avrebbe poi vinto il Gran premio speciale della giuria. «Con il film di Virzì andate incontro a un disastro di pubblico e di critica», avrebbe profetizzato Laudadio ai Cecchi Gori. «Un avvertimento» che Lucherini definisce oggi «benevolo e infelice».

A che serve questo sgocciolamento di retroscena e notizie? Se n'è avuta un'ulteriore conferma martedì pomeriggio al «Leuto», la libreria di cinema romana che ha ospitato un dibattito post-

veneziano organizzato dal Sindacato critici. Assente giustificato per via di una frattura all'omero, il presidente della Biennale Micciché ha spedito tre paginette fitte fitte di pro-memoria nelle quali ha difeso la Mostra dall'accusa di «cafonaggine» lanciata da Chiara Mastroianni (invitata con ben tre lettere ufficiali), mentre Laudadio ha ribadito nei soliti modi appassionati, confortato da alcuni giudizi della stampa straniera, il proprio punto di vista sulla Mostra. Che è sostanzialmente il seguente: è stato un buon festival, il pubblico è aumentato del 25% (163mila presenze contro le 130 dell'anno scorso), ho sbagliato a piazzare due film in concorso, avrei magari potuto inserire in gara gli inglesi *Regeneration* e *Wilde*, non riusciranno a farmi litigare con Pontecorvo, accetto tutte le critiche ma non quelle faziose che partono da notizie infondate e da un preconcetto anche politico nei miei confronti.

«Non condivido il vezzo di Laudadio di rintuzzare le critiche, il mio punto di vista è che il direttore della Mostra, per il ruolo che ricopre, non debba scivolare su quel viscido terreno di battaglia. Ma lo capisco se si infuria», scrive Micciché nel suo intervento scritto, suggerendo ancora una volta una differenza di stile - espressa del resto pubblicamente in più occasioni - rispetto al timoniere del festival. Il che va benissimo, a fine Mostra ciascuno ha voglia di togliersi qualche sassolino dalla scarpa, specialmente se si è sentito oggetto di rlievi ingiusti, ma ribadiamo il concetto: non serve a niente. Non serve a niente prendersela con i giornali, che continueranno a fare le pagine che vogliono e come vogliono; non serve a niente rinfocolare i veleni, parlando di «barbarie» e ribattendolo «pezzo su pezzo» agli articoli - certo discutibili - di Natalia Aspesi o di Gloria Satta. Ognuno faccia il proprio mestiere, magari sapen-

do che i campi sono ben distinti: chi scrive sui quotidiani e sulle riviste dovrebbe cercare di non farsi prendere dalla sindrome calcistica, per cui ogni critico si sente un direttore della Mostra *in pectore*, chi organizza i festival, che è una cosa di gran lunga più impegnativa e faticosa dello scrivere un articolo, non si preoccupi troppo degli attacchi e vada avanti per la propria strada. Tutto il resto, francamente, appare inutile. Com'è inutile accusare i caporedattori della Rai di essere pagati dalle *majors* americane per reclamizzare «ogni stronzata che viene da Hollywood» (nessuno paga nessuno per queste cose); chiedere a una Mostra che voglia dirsi prestigiosa di proiettare film passati in altri festival; esercitarsi nel solito giochino su «chi c'è e chi non c'è», traendone conseguenze sull'abilità del curatore; ipotizzare una rassegna *open space*, senza sezioni e magari anche senza concorso.

Uno show tv per la pace Roma-Atene

ATENE. La Grecia ospita in questi giorni l'anteprima europea dell'*Odissea* televisiva coprodotta da Mediaset e ospita anche Luciano De Crescenzo. Sorta di ambasciatore del sindaco Rutelli per proporre un gemellaggio tra Roma e Atene. Dopo il contrasto tra le due capitali per aggiudicarsi le Olimpiadi del 2004, ora si cerca di ripristinare la «pace olimpica». E dovrebbe essere uno show in mondovisione a suggerirla. Un evento televisivo per la prossima primavera con Vittorio Gassman che recita Plauto dal Colosseo e Irene Pappas che declama Sofocle dal Partenone. In più musica, performance e ospiti delle due nazioni. La scelta di affidare la trattativa a Luciano De Crescenzo è stata quasi obbligata: il «filosofo» napoletano è infatti l'unico italiano vivente a essere cittadino onorario di Atene, una onorificenza che si è conquistata grazie al successo della sua *Storia della filosofia greca*.

Serie A: domenica giornata mondiale del «fair-play»

Su tutti i campi di serie A sarà celebrata domenica prossima la «giornata internazionale del fair play», indetta dalla Fifa e alla quale hanno dato la loro adesione le federazioni di 198 paesi. La Fifa ha organizzato una breve cerimonia, prima dell'inizio delle partite, che avrà come protagonisti i calciatori. Le squadre entreranno sul terreno di gioco precedute dalla bandiera del fair play e i 22 calciatori si scambieranno un saluto, incrociandosi e stringendosi la mano. Circa 200 mila cartoncini con un messaggio dedicato al fair play saranno distribuiti agli spettatori.



Panucci al Real fino al 2003 con rescissione record

Christian Panucci ha raggiunto martedì sera un accordo con il Real Madrid per prolungare la sua permanenza nel club madrilenio fino al giugno del 2003. La sua clausola di rescissione è stata portata da 3 milioni di pesetas alla cifra record di 22 milioni, pari a circa 300 miliardi di lire. L'ex giocatore del Milan (ceduto dalla società rossonera la scorsa stagione a campionato in corso), che ha ottenuto anche un sostanzioso aumento di ingaggio annuale e un premio di produzione, ha dichiarato: «Resto al Real Madrid perché mi trovo bene, sono contento e voglio conquistare molti titoli».

Classifica Fifa L'Italia scende ancora dodicesima

Il pareggio contro la Georgia ha fatto perdere all'Italia la sua posizione fra le prime dieci nazionali del mondo. Nella classifica stilata mensilmente dalla Fifa gli azzurri di Cesare Maldini sono dodicesimi. In testa c'è sempre il Brasile. Il progresso più consistente è della Romania, terza. L'Inghilterra, che l'Italia affronterà l'11 ottobre nella gara decisiva per la qualificazione mondiale, è settima. La classifica (fra parentesi la posizione precedente): 1) Brasile (1); 2) Germania (4); 3) Romania (12); 4) Olanda (6); 5) Danimarca (3); 6) Spagna (2); 7) Inghilterra (7); 8) Norvegia (15); 9) Colombia (10); 10) Argentina (13).



Gli arbitri Inter-Fiorentina c'è Cesari

Serie A: Atalanta-Samp: Pairetto. Bari-Bologna: Pellegrino. Empoli-Lazio: Bolognino. Inter-Fiorentina: Cesari. Juventus-Brescia: De Santis. Piacenza-Parma: Trentalange. Roma-Lecce: Tombolini. Udinese-Milan: Braschi. Vicenza-Napoli: Bergamo. Serie B: C.Sangro-F. Andria: Rosetti. Foggia-Reggina: Strotti. Genoa-Chievo: Dagnello. Lucchese-Padova: Ercolino. Pescara-Torino: Bonfrisco. Ravenna-Ancona: Lana. Salern-Reggina: Branzoni. Treviso-Monza: Cardella. Venezia-Perugia (sab): Ceccarini. Verona-Cagliari: Rossi.

**L'Unità
loSport**

Champions League: bis di «Alex», reti di Inzaghi, Zidane e Birindelli. Espulso Di Livio. Feyenoord su rigore

Del Piero, gol di notte Per la Juve tutto facile

TORINO. E meno male che alla vigilia del match Arie Haan, convinto, aveva dichiarato: «La Juve ha un punto debole, la condizionale atletica». Chissà che grandinata sarebbe piovuta sul tecnico olandese se non l'avesse avuta.

Al battesimo stagionale di Champions League la Juve si presenta sul quadrato con il peso di un lottatore di sumo. E così il Feyenoord ne esce schiacciato da un 5 a 1 senza appello. La Juve parte come un solo uomo all'attacco, come se dovesse in un modo o nell'altro celebrare degnamente il cento candeline in Coppa dei Campioni, cento presenze di un'avventura cominciata nel lontano 1958. E se qualcuno in settimana aveva parlato di una specie di blocco psicologico, ci pensa al 2' Birindelli, il ragazzo venuto dalla C, a dire il contrario con una volata sulla destra che Del Piero segue con la coda dell'occhio, per poi raccogliere e mandare in gol da pochi passi, sfruttando l'impappinamento generale degli olandesi che, a prima vista, sembrano degli autentici sprovveduti. Un giudizio troppo severo? Quando una palla perduta con un vizio di ripetuta noncuranza si trasforma in rigore per la Juve, c'è da chiedersi se il giudizio non sia troppo generoso. Il raddoppio bianconero corre sul filo del 10'. Lo provoca Graff, gauchos approdato a Rotterdam, con una spaccata illecita su Zidane. Dentro o fuori dell'area di rigore? L'arbitro incerto, si decide solo su suggerimento del guardalinee Friedrichs. Alla battuta dal dischetto, Del Piero non perdona. Povero Feyenoord; stordito, cala a picco negli abissi come una nave colpita dagli U-Boot. E la Juve, impietosa, che sente profumo di bottino grosso, non si ferma. Dopo Inzaghi, fermato più dall'arbitro che dal palo, al 22' Deschamps si trasforma in uomo di prima fila con una lettera di sola andata che il polacco Dudek libera in angolo. Ma, come suo diure, per il gol è solo questione di tempo. Con una difesa che sembra pan di zucchero, anche Superpippo Inzaghi vuole la sua serata di gloria.

Il bomber bianconero si muove

come un cane da tartufi nel fiutare l'occasione che puntuale si materializza al 33', con il concorso Fraser e Graff, goffi e impacciati quanto basta per dire ad Inzaghi «accomodati». Invito che Filippo il Bello non si fa ripetere due volte, infilando con un rasotteria la porta avversaria. Non c'è partita, dicono scuotendo la testa gli inviati olandesi, secondo i quali gli unici tulipani veraci in Champion's League sono quelli del Psv Eindhoven. Come dare torto loro? Il Feyenoord del primo tempo non è che una multietnica calcifila senza né capo, né capo, una babele di umori. Insomma, un assortimento di football diversi tra loro che ha la presunzione di far dialogare il «nino» Julio Cruz (costato una barca di fiorini) con il russo Korneev nella speranza che il tecnico Arie Haan, trovi prima o poi una sintesi unitaria. Nell'attesa che il miracolo si compia, la Juve prova a chiudere il tempo con una quaterna, ma Birindelli, a pochi secondi dal fischio del tedesco Heynemann, provoca solo un mulinello d'aria sul palo alla destra di Dudek. Insomma, è una Juve decisa a far un sol boccone dei malcapitati ospiti.

Peccato che Inzaghi non veda la porta quando Di Livio, dalla destra, gli serve un assist che meriterebbe soltanto una benevola correzione in rete... Così, secondo copione, dietro il mancato 4a0c'è la penalità affidata alla testa di Bosvelt, il più alto a deviare una palla su calcio d'angolo che supera Peruzzi, non Di Livio (ultimo uomo) che confonde il volley con il calcio: rigore ed espulsione. Juve in dieci per assistere all'11' alla trasformazione di Van Gastel.

Esce Del Piero per Tacchinardi, mossa tattica per coprirsi. Ma non del tutto: al 22' Zidane si infila in area con quello che sembra un gioco di prestigio e finisce per diventare un gol. Dudek che è un colabrodo per conto terzi, ci mette poi tanto del suo al 35' con una papera su punizione di Birindelli: 5 a 1 e ancora tanta magia per la Signora di notte.

Michele Ruggiero

JUVENTUS-FEYENOORD 5-1

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Montero, Ferrara, Dimas, Di Livio, Conte, Deschamps, Zidane (26' st Pessotto), Inzaghi (36' st Fonseca), Del Piero (14' st Tacchinardi).

(12 Rampulla, 5 Pecchia, 11 Padovano, 23 Zamboni).

FEYENOORD: Dudek, Graff, Fraser, Van Gobbel, Van Gastel, Fernando (23' st Connolly), Van Bronckhorst, Bosvelt, Korneev (1' st Boateng), Cruz, Sanchez.

(12 Petry, 16 Claey, 21 Glaucio, 24 Zwijnenberg, 29 Paciorek)

ARBITRO: Heynemann (Germania).

RETI: nel pt 3' e 10' su rigore Del Piero, 34' Inzaghi; nel st 9' Bosvelt su rigore, 22' Zidane, 35' Birindelli.

Angoli: 5-4 per la Juventus. Spettatori 15 mila, presente in tribuna il ct azzurro Cesare Maldini. Espulso Di Livio per fallo di mano, ammoniti Van Gobbel, Conte, Bosvelt, Cruz, Tacchinardi, Ferrara.



Del Piero esulta per la doppietta al Feyenoord Claudio Papi/Reuters

Parte bene il Borussia di Scala

È partito con il piede giusto il Borussia Dortmund: la squadra allenata da Nevio Scala (girone A, quello del Parma) ha infilato un 1-0 ai turchi del Galatasaray che ospitavano in casa i tedeschi, vincitori della passata edizione della Champions League. Un maldestro passaggio della difesa del Galatasaray al 74esimo minuto ha offerto l'occasione buona a Chapuisat: l'attaccante svizzero non ha avuto problemi a scartare l'unico avversario e ha infilato la rete. Sfortunati i padroni di casa che hanno colpito un palo con Adrian Ilie (al 15' st) e una traversa all'ultimo minuto con Hagi su punizione. I tedeschi, che mancavano di cinque titolari importanti (Riedle, Sammer, Reuter, Ricken e Moeller) hanno giocato una partita di contenimento. Dopo aver subito il gol i turchi hanno attaccato a testa bassa ma la difesa tedesca ha fatto buona guardia. Sconsolato alla fine il tecnico del Galatasaray, Fatih Terim. «Cosa posso dire. Non siamo stati affatto fortunati. Altri risultati. Girone B, Kosice-Manchester U. 0-3. Girone C, Newcastle-Barcellona 3-2; Psv Eindhoven-Dinamo Kiev 1-3; Girone D, Real Madrid-Rosenborg 4-1; Olympiakos-Porto 1-0. Girone E, Bayern Monaco-Besiktas 2-0; Paris S.G.-Goteborg 3-0. Girone F, Sporting-Monaco 3-0; Bayer Leverkusen-Lierse 1-0.

COPPA DELLE COPPE

Vicenza, con il Legia oggi quasi un debutto

VICENZA. In Europa, diciannove anni dopo, Paolo Rossi, nel 1978, a Praga finisce ko e il Real Vicenza va fuori nel primo turno di Coppa Uefa contro i cecoslovacchi del Dukla. In panchina sedeva G. B. Fabbri, un allenatore che nella storia del Vicenza occupa un posto importante. Dopo di lui infatti nessuno ha riportato in Europa i biancorossi. Nessuno tranne, ovviamente, Francesco Guidolin. E questa sera, simbolicamente, Fabbri può finalmente cedere il testimone al giovane collega.

È un incontro sentito in città, la prevendita sta andando a gonfie vele (la gara sarà trasmessa in diretta su Retequattro, ore 20,45) e dalla Polonia sono attesi anche quattrocento tifosi. Vicenza-Legia Varsavia è, in sostanza, un altro appuntamento con la storia. «È un debutto - spiega Guidolin - anche per me. Siamo tutti nuovi, accomunati dall'inesperienza. Logico quindi che riuscire a passare il turno sarà come scrivere un'altra pagina storica della società vicentina, un'impresa che non è riuscita a nessuno prima di noi».

E, come in ogni «prima», le curiosità non mancano. Di Carlo è il debuttante più anziano, dall'alto dei suoi trentatré anni. Ma il ventenne Ambrosini è il veterano di Coppa avendo collezionato sette presenze con la maglia del Milan. «Delle partite di Coppa - racconta il giocatore - ricordo più di tutte quella giocata in trasferta con il Rosenborg: novanta minuti in campo e Simone Mattatore con tre gol. Cosa serve per fare bene? Più determinazione che in campionato». Anche Cocco, Schenardi e Baroni hanno già giocato in una competizione europea. Della vecchia guardia invece c'è solo Viviani, ma rigorosamente dalla panchina ha assaporato qualcosa, nel Milan, ai tempi di Sacchi campione d'Europa a Barcellona nel 1989. Per prepararsi all'appuntamento, il Vicenza è da due giorni in ritiro. Guidolin ha sempre fatto svolgere doppio allenamento e ha fatto imparare a memoria le videocassette con le partite del Legia Varsavia. Ambrosini, fermo in campionato contro il Piacenza per una distorsione alla caviglia, ha ripreso ad allenarsi ed è probabile il suo recupero per stasera. In queste ultime ore, il Vicenza è riuscito a tesserare l'uruguayano Canals, e il giocatore è quindi nella lista dei venticinque presentati all'Uefa. Contro il Legia Guidolin potrà contare su tutta la rosa, ad eccezione di Mondini e Otero. E sperare nella buona vena di Arturo Di Napoli, attaccante arrivato in prestito in estate che in queste prime tre partite ufficiali, tra campionato e Coppa Italia, ha segnato altrettanti gol, più di Ronaldo.

Il Legia Varsavia è arrivato a Vicenza nel primo pomeriggio di ieri. La sede del ritiro è un albergo immerso nel verde delle colline che circondano la città. Ieri sera Jablonski, allenatore dei polacchi fresco di compleanno, ha fatto allenare la squadra al «Menti». Questa mattina invece la rifinitura è prevista in periferia. In Polonia sono rimasti l'attaccante under 21 Mieciel e l'intero Staniek, squalificati. Ma il dubbio più grande riguarda Skrzyppek, uno dei giocatori di maggior pregio della squadra polacca. Il dubbio si scioglierà solo questa sera.

Giovanni Bozza

Champions League: gli emiliani pareggiano in casa dello Sparta Praga. Negato un rigore per fallo su Strada

Parma, accontentarsi non fa male

PRAGA. Non ce la fa il Parma a ritrovare il sorriso. Domina lo Sparta Praga, ma non lo batte. E alla fine può solo recriminare contro il fischietto olandese Dick, che ha bellamente sorvolato su un lampante fallo da rigore commesso da Baranek ai danni di Strada che stava filando verso la porta al 26'.

In fondo il pareggio è giusto perché nei minuti finali il pallino è passato ai ceki, con il Parma che ha rischiato di andare sotto. Certo è che, considerato il debutto vincente del Borussia Dortmund di Scala ad Istanbul col Galatasaray (1-0), il Parma si trova già ad inseguire.

La nota positiva è che i gialloblu hanno ritrovato la difesa, messa sotto esame dopo le ultime prove. Ma, contemporaneamente, ha riscoperto le croniche difficoltà di attacco che lo hanno caratterizzato l'anno scorso. Tutto sommato deludenti le prestazioni di Chiesa e Crespo, soprattutto. Sugli scudi Thuram, Sensini, Benarrivo e Strada.

«Lo Sparta gioca a ritmi alti, biso-

gnere fare come loro», aveva detto Ancelotti alla vigilia. E i suoi ragazzi sono stati di parola. Partenza in tromba e Sparta subito avvisato: il Parma non è arrivato a Praga per difendere il pareggio, ma, anzi, vuole tutta la posta in palio. Però con prudenza, i cinque gol incassati nelle ultime due uscite (Venezia, Coppa Italia, e Atalanta, campionato) impongono il triplo dell'attenzione. E infatti la copertura sembra funzionare alla perfezione. Thuram e Cannavaro si impongono d'autorità, Benarrivo sta praticamente in linea coi due centrali, mentre dall'altra parte Ze Maria ha più libertà perché nessuno spinge insistentemente. Anche Sensini sta molto arretrato, grazie al rientro di Baggio, che gli ganteggia tra i colossi granata dello Sparta. In avanti, massima libertà di svariare per Strada e Chiesa.

Il Parma presenta subito il suo biglietto da visita con Sensini al 1' che conclude alto. Poi è Chiesa a farsi vivo al 9', riceve al limite dell'area, controlla e tira, Postulka para. Due

SPARTA PRAGA-PARMA 0-0

SPARTA: Postulka, Novotny, Z.Svoboda, Repka, Mistr (26' st Lalik), M.Hasek, Baranek, Nemecek, Cizek (1' st Gabriel), Lokvenc, Siegl (41' st Obajdin).

(22 Kalou, 16 Nemeth, 24 Cifranic).

PARMA: Buffon, Ze' Maria, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Crippa, Baggio, Sensini, Strada, Crespo (35' st Maniero), Chiesa (1 Nista, 4 Fiore, 5 Bravo, 6 Milanese, 14 Mussi, 19 Orlandini).

ARBITRO: Jol Dick (Ola).

Angoli: 8-4 per il Parma. Serata serena, terreno in perfette condizioni, spettatori 20.000 circa. Ammoniti: Chiesa e Crippa per proteste, Thuram, Svoboda, Benarrivo, Repka, Hasek, Cannavaro e Nemecek per gioco scorretto, Baranek per comportamento non regolamentare.

minuti dopo Nemecek dalla sinistra serve Siegl in area, anticipato da Cannavaro che mette in angolo. Dalla bandierina Lokvenc riesce ad incornare ma la palla termina fuori. Al 14' Ze' Maria lancia Chiesa che tenta il tiro al volo di sinistro, svingolandolo malamente. Al 16' una

bella combinazione tra Crespo e Baggio che resiste ad una carica e libera l'argentino in area, il quale vince un dribbling ma perde l'attimo fuggente e l'azione sfuma. Un minuto dopo, colpo di testa di Sensini, Postulka blocca. Al 26' l'azione indiscriminata con Strada che vince un

rimbalzo su Baranek ed entra in area, senonché il ceko lo abbranca per i pantaloncini facendolo cadere a terra. L'arbitro olandese non vede nulla, o ignora tutto, e poi ammonisce Chiesa che protesta. Lo stesso Chiesa due minuti dopo scocca un insidioso tiro-cross. Il Parma stringe lo Sparta nella sua area, ma non si rende più particolarmente pericoloso per il resto del tempo. Solo Chiesa, al 47', con una punizione ad effetto costringe Postulka a respingere con i pugni.

Dopo due minuti della ripresa il segnale che qualcosa sta cambiando: Lokvenc tira un bolido che sfiora il palo. Al 59' da un corner la palla giunge a Siegl che allunga la gamba operando una deviazione che sembra vincente ma Buffon compie un intervento prodigioso in tuffo. Al 72' ingenuità di Svoboda, Benarrivo tira, ma Postulka devia. Al 74' Buffon doma in uscita un cross pericoloso di Hasek. Al 83' da un errore di Cannavaro nasce un traversone per Siegl, testa fuori di poco.

Intervista al gruppo statunitense nel nostro paese per presentare il suo nuovo album «Nimrod»

I Green Day riscoprono le «canzoni» Ora anche il punk smussa gli spigoli

«I sex Pistols, i Clash? Sonorità che appartengono al passato, e comunque la scena inglese non ci ha mai appassionato, al limite ci interessa di più la scena punk californiana dei primi anni '80». «Nel nostro lavoro tentiamo nuove strade».

MILANO. Punkettari sì, ma non esageriamo. I Green Day, idoli dei teenager di mezzo mondo (Italia compresa), non hanno esattamente il look canonico. E dal punk vogliono prendere le distanze anche musicalmente. Quindi: niente spille nella giacchetta, abiti stracciati, aria emaciata. I Green Day sembrano piuttosto tre ragazzi americani un po' tamarri e strafottenti (comunque simpatici), coi capelli arruffati e la smorfia facile.

Billie Joe lo scuro (cantante-chitarrista) è il più serio e composto, l'unico che riesce a mettere insieme i pensieri senza inframmezzerli di ritti, risatine e pernacchie. Tre Cool (batterista) è il più rissoso e scalmato, col compare Mike Dirnt (bassista) che gli fa da spalla. Insieme danno vita a un trio al fulmicotone, che ha trovato la propria miniera d'oro in un genere velocissimo e pimpante che mescola punk stile Ramones, rock duro e pop melodico. Roba ideale per gli adolescenti anni Novanta che si sono bevuti tutto d'un fiato album come «Dookie». E che, probabilmente, daranno l'assalto anche all'imminente «Nimrod», in uscita il 3 ottobre. Ne abbiamo avuto un assaggio l'altra sera a Magazzini Generali, dove i tre hanno snocciolato una ventina di canzoni a volume esorbitante per un ristretto numero di invitati. Passando dai ripescaggi di piccoli classici come «Going to Pasalacqua», «2000 Lights Years Away» e «Basket Case» per arrivare alle nuove composizioni. Il giorno dopo, freschi e radiosi, i tre Green Day si sono prestati a una conferenza stampa-sui generis.

Vi sentite in debito col punk inglese anni Settanta?

«No, assolutamente. Siamo debitori soltanto al rock n'roll».

E i nomi di Sex Pistols e Clash, quindi, non vi dicono nulla?

«Appartengono al passato. Quando loro suonavano noi eravamo dei bambini. E, poi, la scena inglese non ci ha mai interessato. Meglio il rock alternativo di San Francisco degli anni Ottanta».

Quanto ha contato il punk nella vostra vita?

«Buuuurp!» (Tree Cool)

Prego?

«Ehm, è stata una parte importante, ma adesso ci sentiamo soprattutto degli autori di canzoni».

Vi hanno dipinto come portavoce delle nuove generazioni: siete d'accordo?

«No. Noi rappresentiamo soltanto noi stessi».

E hanno detto anche che la vostra musica rischia di essere un po' ripetitiva...

«Dimmi chi è stato che lo meno...No, comunque il rock n'roll è ripetitivo per natura. Ma se ascolti il nostro ultimo disco vedrai che non è sempre così: ci siamo un po' staccati dal nostro passato».

In che senso?

«Nel senso che siamo andati avanti e non ci siamo seduti sugli allori. Ne è uscito un disco diverso, frutto di una naturale evoluzione. E dove ogni canzone ha una sua identità ben precisa, mentre prima veniva privilegiata la compattezza e l'omogeneità del suono. Adesso puoi trovare un pezzo surf e un altro con archi armonica».

Nella vostra carriera avete venduto milioni di dischi: come ci si sente ad essere giovani e ricchi?

«Non molto diversi da quando non avevamo una lira».

È vera la storia della vostra riva-

lità con gli Offspring?

«Tutte stronzate. E, poi, facciamo musica diversa. Loro suonano heavy metal, noi buone canzoni rock».

Vi piacciono gli Oasis?

«Boh, li abbiamo ascoltati poco. Però ci sembrano un po' troppo morbidi».

Tra pochi giorni in Italia arrivano gli U2: cosa ne pensate della loro svolta elettronica?

«Alle spalle hanno una storia di buon rock n'roll. Adesso fanno esattamente quello che vogliono».

Ma voi cosa ascoltate?

«Di tutto. Dai D-Generation a Cab Calloway e Django Reinhardt».

È vero che Beatles e Beach Boys vi hanno influenzato per le parti vocali?

«Sì».

E che ne dite dell'idea di fare uscire il disco con le musiche eseguite al funerale di Lady Diana?

«È triste vedere che c'è sempre qualcuno che fa soldi sulla morte altrui».

Voi che avreste fatto?

«Beh, se Clinton fosse morto in un incidente aereo, non credo proprio che avremmo cantato al suo funerale...».

Vi interessa il cinema?

«Sì vorremmo fare un "Green Day film". Una roba tipo le Spice Girls. O anche una vita di mezzo fra "Free Willy" e "Nightmare on Elm Street"».

Domanda stile Marzullo: ci siete o ci fate?

«Ci siamo. Del resto con cinque dischi alle spalle e un bel po' di successo, qualcosa di vero ci sarà. O no?».

Diego Perugini

Lontani dalla rabbia vicini al pop e al surf

Diciotto canzoni (scelte da una lista di quaranta pezzi dopo un anno di prove e quattro mesi di registrazione) in meno di cinquanta minuti. Non perdono tempo in assoli e divagazioni strumentali i Green Day, fedeli alla linea del punk mordi-e-fuggi. Anche se di punk, nell'accezione canonica del termine, è difficile parlare per il trio americano. Che va giù duro col ritmo e i riff chitarristici, ma certo non esprime disagi sociali e nichilismo da slogan. La musica di «Nimrod» («Un titolo schizofrenico per un album schizofrenico» dicono loro) punta piuttosto sul divertimento e non guarda a Sex Pistols, Damned e via dicendo, ma rammenta la sempiterna lezione dei Ramones e, a tratti, il pop-beat del primo Costello. Spingendosi, magari, a riesumare il gusto melodico e gli impasti vocali stile Beatles e Beach Boys, e certi ritornelli elementari «sixties». Ascoltare per credere pezzi squisitamente pop come «Redundant» o la chitarra surf di «Last Ride In», una sorta di Shadows psichedelici, con tanto di archi in sottofondo. Mentre «Good Riddance» mostra una chitarra acustica in evidenza: tentativi di uscire dal cliché di punk band giovanilista ad oltranza e di cominciare a crearsi altri spazi.

Anche se non mancano (e come potrebbero?) i roccettini tirati e orecchiabili, elettrici e pimpanti, che faranno ballare gli adolescenti di mezzo mondo ai concerti e continueranno a lasciare perplessi i roccettari più adulti, che di musica ne hanno vista passare tanta e che per i Green Day non riescono ad entusiasmarci così tanto. In effetti il pubblico tipico dei tre ragazzi americani è quello dei teenager, che trovano nella musica dei Green Day un veicolo di sfogo aggressivo ma non violento. Acceso ma mai esasperato.

I loro concerti sono, quindi, una festa. Dove si «ponga» con accanimento ma senza cattiveria, come si potrà constatare di persona fra pochi mesi. L'album uscirà fra quindici giorni, il 3 ottobre, poi la band comincerà il tour, che arriverà in Italia a fine gennaio. Sarà l'occasione buona per saggiare la popolarità di una band che dalle nostre parti ha ottenuto inaspettati consensi, vendendo bene e totalizzando entusiasmi pienoni dal vivo. **[D.P.]**

Stasera gli U2 all'Aeroporto dell'Urbe: ma non andateci in auto Il «Pop Mart» atterra a Roma

Il vero bagno di folla sarà quello di sabato sera alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia.

ROMA. È il D-Day per il tour italiano degli U2, stasera in scena all'Aeroporto dell'Urbe di Roma, e sabato sera alla Festa de L'Unità di Reggio Emilia, dove sbarcherà un esercito impressionante di 150mila fans. Per il concerto di stasera gli organizzatori fino a ieri pomeriggio davano ancora la disponibilità di 15mila biglietti non venduti; saranno messi in vendita direttamente ai botteghini dell'Aeroporto, dalle 9.30 di mattina in poi. E ieri si sono diradate anche le ultime nubi sul concerto romano, con l'ok definitivo del Consiglio di Stato; i giudici amministrativi di secondo grado hanno infatti respinto il ricorso presentato dall'Aeroclub (già respinto una prima volta dal Tar) contro la decisione del ministero dei Trasporti di autorizzare l'utilizzazione dello spazio aeroportuale per il concerto degli U2.

Insomma, a questo punto tutto è

pronto per il debutto italiano del Pop Mart Tour, partito cinque mesi fa da Las Vegas, accolto così così dal pubblico americano, ma poi definitivamente decollato col suo arrivo in Europa verso la metà di luglio, e con almeno un momento memorabile, quello del loro concerto a Belfast. È ancora più spettacolare, ancora più tecnologico, ancora più fragoroso del precedente Zoo Tv Tour. Ma si preannuncia anche come un concerto vero, dove la spettacolarità non soffoca comunque la musica, l'alchimia di quei quattro irlandesi che si erano conquistati la fama della «più grande rock band del mondo» per l'impatto epico e la forza del loro suono.

Ad aprire il lungo giorno romano degli U2, verso le 15, saranno due nomi aggiunti all'ultimo momento, Silvia Salemi (!) e i Dhamm (!!), oltre agli ospiti «ufficiali», Pro-

zac +, Casino Royale, Howie B. Alle 12 in punto saranno aperti i tre cancelli d'ingresso all'Aeroporto dell'Urbe, tutti e tre sulla via Salaria che resterà chiusa al traffico, dalle 10 del mattino la corsia verso Roma, e dalle 16 la corsia verso l'esterno. Arrivare in macchina nei pressi del concerto sarà virtualmente impossibile (oltretutto parcheggi non ce n'è) e gli organizzatori lo sconsigliano caldamente; conviene usare il motorino oppure i mezzi pubblici o il treno (la vicina stazione di Fidenae è collegata con una navetta). A Reggio Emilia sono ben tredici i treni straordinari che saranno attivati sabato in occasione del concerto; cinque diretti a Reggio, e otto in partenza la sera, inoltre faranno fermate straordinarie nella cittadina emiliana due espressi notturni per Ancona, Firenze e Roma. **[A.L.S.]**

Brevi note

Il leone di Sheffield, stavolta, graffia poco. Gli artigiani paiono limati da una produzione leccata e patinata, che fa crollare anche le migliori intenzioni. Se si ascolta, poi, il singolo «Could You Be Loved», cover dance-pop da Bob Marley, cadono braccia e organi vari. Un po' meglio, per fortuna, il resto, tra cui ci sono anche un pezzo di Ramazzotti e uno degli Squeeze. Ma niente di veramente memorabile. E all'altezza della fama del vecchio Joe. Un'altra occasione sprecata: peccato. **[Diego Perugini]**

■ **Across From Midnight**
Joe Cocker
Emi

Trio d'origine scandinava alle prese con un rock-pop stranito ma non troppo. Che lascia trasparire pochino delle proprie radici e preferisce puntare sul filone delle varie Alanis Morissette e Meredith Brooks. Cioè di una voce femminile agrodolce immersa in melodie orecchiabili, fra chitarre dure e ritmica campionata. Non originalissimi, forse, ma comunque gradevoli. E con qualche speranza di ritagliarsi un piccolo spazio nel cuore degli ascoltatori. Magari con un pezzo avvincente come «Whop da da doh». **[D.P.]**

■ **Clara-Thomas**
Clara-Thomas
Mercury

Delle due l'una: o siete fan di Mariah Carey oppure no. Nel primo caso andate a colpo sicuro. Vi troverete melodie iperomantiche, qualche tocco pop-soul-dance, una produzione ipercurata e quel vocione gorgheggiante all'americana, tipo Whitney Houston. Roba sentita mille volte, ma che continua a piacere a platee sterminate, soprattutto negli States. Se, invece, quel genere non lo reggete proprio (come noi) stentate alla larga. E compratevi qualcosa di meno scontato. **[D.P.]**

■ **Butterfly**
Mariah Carey
Columbia

Se volete immergervi in oscure nebbie perdendovi tra arcane melodie, voci eteree, cori misteriosi calibrati su malinconici arrangiamenti, polverosi clavicembali avete trovato il veicolo giusto. Giunto alla seconda fatica il duo svedese dà ancora il meglio di sé. La struggente bellezza degli arrangiamenti e la sublime voce a tratti enigmatica di Ida Bengtsson conducono oltre il riduttivo linguaggio gothic-dark ed approdano a soluzioni più universali. Da non perdere. **[Alessandro Lucif]**

■ **Cantar De Procaccia**
Arcana
Cold Meat Industry

Presentato a Milano dalla Microsoft

Arriva «Explorer 4» La push technology adesso parla anche in italiano

Lo aspettano in milioni ormai da qualche mese. Ma adesso, dopo che i fedelissimi si sono cimentati sulle pre-release «beta», la versione 4.0 del browser di Microsoft vedrà finalmente la luce del web il 30 settembre. Internet Explorer 4.0 incorpora le tecnologie Webcasting e Active Channel, e apre la strada all'effettiva integrazione tra web e personal computer, implementa il supporto al linguaggio Html 4.0 e si propone come una soluzione completa per la comunicazione e il lavoro di gruppo. Insomma, un tool completo al quale Microsoft ha lavorato parecchio per cercare di recuperare il gap con il rivale Netscape. Il risultato è davvero interessante perché sembra destinato a cambiare il nostro modo di muoverci in rete, ma soprattutto perché apre le porte di quel mondo delle push technologies, cioè, per dirla con un linguaggio comprensibile a tutti, anziché navigare nell'oceano dei siti, il nostro browser ci porterà direttamente sullo schermo del computer le informazioni e gli aggiornamenti sugli argomenti che ci interessano. Per esempio: vi interessate di cinema e volete sapere quali film proietterà la televisione da qui alla prossima settimana? Basta dirlo al browser e lui vi manderà messaggi aggiornati capaci di rispondere alla vostra passione cinematografica.


Il push, in altre parole, è la trasposizione sul web del modello broadcast, tipico della televisione. In pratica, una convergenza dei produttori di software verso una sorta di tv-on-demand, dove uno schermo «amichevole» ci consente di realizzare personalmente alcuni desideri e servizi. Il problema è capire chi inserirà le informazioni da rilanciare dentro i ser-

ver che rendono possibili questi nuovi servizi. Tra i primi fornitori di informazione italiani che per primi contribuiranno a riempire di contenuti il servizio offerto dalla Microsoft vi sono Rai Net, Mondadori On Line, Stream, Adn Kronos News, Repubblica. Altri si aggiungeranno nelle prossime settimane.

Ma anche altre sono le novità di questo browser: l'esplorazione del Web è più completa e consente un risparmio sulla bolletta telefonica grazie alla funzione off line e, inoltre, il prodotto viene presentato con strumenti integrati in grado di soddisfare qualsiasi tipo di utenza, dalla posta elettronica alle teleconferenze, dalla trasmissione dati alle funzioni di Web Publishing per il singolo utente e per le aziende. La casa di Redmond, con Internet Explorer 4.0 sembra aver capito definitivamente che è arrivata l'ora di sostenere l'onda di Internet e di diffondere nel contempo i vantaggi dell'informatica individuale. Ma sia Microsoft che la sua concorrente più diretta su questo mercato, Netscape, negli ultimi tempi hanno iniziato a scontrarsi sul piano degli standard, nel tentativo di far prevalere la propria tecnologia per quanto riguarda ad esempio il formato dei «canali» del push, o l'uso di tecnologie quali l'Active X in contrapposizione al Java «puro» di Netscape e Sun, ed altro ancora.

Vedremo. Intanto, per i fan di Internet Explorer che usano Windows, il conto alla rovescia si sta concludendo. Ancora dodici giorni soltanto. Un po' di più dovranno aspettare gli utenti di Mac OS. La versione per loro tarderà qualche settimana.

Isabella Fava




RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presenta
in anteprima esclusiva
questa sera dalle ore 21.00

NOMADI

con il loro nuovo album

LE STRADE, GLI AMICI, IL CONCERTO



2 CD
AL PREZZO DI
1 CD

LE STRADE, GLI AMICI, IL CONCERTO

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI
STEREO 7.38/7.56 - ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10

Oggi

Andalusia
Storie di flamenco

**IN EDICOLA
il CD
a L.16.000**

LU

Mercato colpevole Il «J'accuse» della Francia

ROMA. Immaginate il Medioevo. Immaginate che qualcuno - un sociologo, uno scienziato - pensi di parlare di religione in termini neutrali, scientifici, imparziali. E magari di scrivere sulla religione un libro. Immaginate poi che voglia addirittura rispondere alla domanda: «Che cosa è la religione?» in modo da soddisfare il cattolico, il protestante, l'ateo e il musulmano. Riuscite ad immaginare tutto questo? No, è impossibile. Nel Medioevo sarebbe stato del tutto impossibile «svelare» la religione, spiegarne le origini e magari rendere noti gli inganni. Allo stesso modo - scrive Serge Latouche, uno dei principali esponenti del Movimento antiutilitarista nelle scienze sociali che si raccoglie intorno alla «Revue du Mauss» - oggi non è possibile parlare in modo imparziale e scientifico dell'economia.

L'economia è la religione del nostro tempo. Di conseguenza è difficilissimo, se non impossibile svelarla, smascherarne i misteri, rendere visibili le credenze, informare sui suoi inganni. Pure Serge Latouche ci prova lo stesso in un libretto «L'economia svelata», scritto insieme alla maggior parte degli intellettuali che si riconosce nel Movimento degli antiutilitaristi. Quel movimento, nato in Francia, che accusa l'economia di aver ridotto tutto a calcolo interesse e utilità e di aver trascurato la complessità della vita dell'uomo. Dal momento che all'economista sfugge tutto ciò che non è moneta, mercato, scambio e produzione.

Economia sotto accusa quindi. E le imputazioni sono pesanti. È incomprendibile, ha pretese di scientificità che non sono dimostrate, non fornisce diagnosi esatte, afferma una sua universalità mentre invece

si riduce ad un esame del solo mondo occidentale, finge neutralità mentre è sessista, ha un rapporto labile con la morale e ha rotto i legami con la storia. Su questi e su altri temi che svelano i misteri e le pretese dell'economia si cimentano Marie Annick Barthe, Gerald Berthoud, Alain Caillé, fondatore del movimento antiutilitarista, Jacques Charnes, Denis Clerc, Pascal Combemale, Jean Joseph Goux, Bernard Guerrie, Philippe d'Iribarne, Paul Jorion, Jean François Noël e, naturalmente, lo stesso Serge Latouche. La centralità dell'«homo oeconomicus» - dicono gli studiosi - ha bloccato la fantasia, ormai impedisce di pensare il cambiamento. Perché cambiamento non ci può essere se non c'è prima un diverso immaginario. Se non si esce radicalmente e con una bella dose di creatività dall'esistente. E non si batte così la falsa razionalità dell'economia.

Operazione importante ed indispensabile per molti motivi. Li ha spiegati in una recente intervista alla «Stampa» lo stesso Latouche. «Ormai - ha detto - gravano sul modello di sviluppo economico occidentale due ipoteche, da un la-

to il resto del pianeta che abbiamo trascurato, sfruttato senza scrupoli e dove la vita è peggiorata, dall'altra la natura che abbiamo saccheggiato senza limiti». E la risposta antiutilitarista è l'unica che può fornire una risposta alle difficoltà di fronte alle quali si trova il pianeta. Dal momento che l'economia occidentale è proprio quella ci ha portati vicino al caos. Dal caos - questo il suggerimento - si può uscire solo sperimentando quelle forme di socialità, di nuova organizzazione, di economia informale che già alcuni esclusi e disoccupati stanno costruendo. Con uno sguardo alle esperienze degli esclusi del terzo mondo e della loro capacità di auto-organizzarsi e di arrangiarsi, un altro alle società primitive e un altro ancora alle nuove esperienze dei disoccupati occidentali gli antiutilitaristi fanno le loro proposte.

Latouche ha confessato di recente di essere molto interessato alle forme di baratto che si stanno sviluppando in Francia. A quel Local Exchange System, ad esempio, nel quale un gruppo di persone mettono a disposizione l'uno dell'altro le proprie competenze. Offrono quel che possono fare o che fanno in cambio di una moneta interna al gruppo. Il primo Les è nato in Francia due anni fa ora ce ne sono oltre duecento. L'antiutilitarista Latouche è affascinato dal baratto, come da altre suggestioni che travalicano il mercato e l'economia moderna. Mentre Alain Caillé propone come nuovo modello di azione economica il dono. L'esigenza del dono viva nelle società primitive - sostiene - è viva ancora oggi,



Adam Nadel/Ap

Buonanotte all'economia

Un movimento «eretico» condanna la religione dei nostri tempi. E lancia nuove idee

l'obbligo alla generosità è ancora presente in molti luoghi sociali. Le aziende funzionerebbero se non ci fosse un'adesione dei dipendenti? Che cosa sarebbe lo Stato senza un'etica? E, ancora, la scienza progredirebbe se i ricercatori non sentissero di partecipare ad una impresa comune?

Insomma all'«homo oeconomicus» che per la prima volta fa la sua operazione nella veste del macellaio che secondo Adam Smith serve i suoi clienti non perché li ama ma per interesse, gli autori contrappongono quel contadino malgascio che così replicava ad un esperto della Fao che cercava di convincerlo ad allevare un'altra vacca per diventare più ricco:

«Quando ho finito di mungere il latte della mia vacca mi resta appena il tempo per vedere il sole tramontare».

Sono, quelle degli antiutilitaristi, fantasie razionali, proposte credibili? Possono essere tradotte in concrete risposte politiche? Sicuramente questi studiosi ci hanno provato. Basta pensare agli innumerevoli affermazioni sulla riduzione dell'orario di lavoro. Alain Caillé ne avanza altre due. Propone, ad esempio, che gli stati fissino un reddito minimo equivalente a metà del salario e un reddito massimo anche molto alto, ma precisamente determinato. «Se le democrazie moderne - conclude - si ponessero tali que-

stioni, senza rendersene conto avrebbero già chiuso con il regno dell'economia».

Ma forse il loro merito più che nelle singole proposte sta nel desiderio di uscire dai luoghi comuni della moderna economia e del liberismo imperante. «Le loro accuse vanno soprattutto alla scuola neoclassica che non rappresenta l'intero panorama del pensiero economico - spiega l'economista Augusto Graziani - Il loro merito sta nel non accettare supinamente le leggi del mercato». E di lanciare un allarme. Di invitare a uscire da quel «pensiero unico» fatto di economicismo e di ultraliberismo che pare dominare il nostro mondo. Lo stesso invito

che un'altra studiosa e giornalista francese Viviane Forrester ha lanciato con il suo libro «L'orrore economico» contro «un sistema mercantile che sta per succhiare fino al midollo quel che resta all'umanità dell'umanità». E che lo stesso Latouche insieme a Aznar, Caillé, Gorz, Lipietz ha reso politica con un appello pubblicato su «Le monde» al dibattito per una politica economica e sociale innovatrice». Non è certo insignificante quindi oramai in Francia il coro di economisti, sociologi e politici che lanciano la loro protesta contro un'economia che si è rivelata negativa e che ha distrutto posti di lavoro invece che crearne e non lascia prevedere

per il futuro alcuno sviluppo. E in Italia? Che cosa si dice da noi sulle grandi questioni sollevate dai francesi? Si dice poco o niente. «C'è in Italia - afferma lo storico Marco Revelli - una sinistra egemonizzata da un marxismo ipersviluppato. Per la sinistra italiana il problema è la lotta al sottosviluppo e, quindi, il suo problema è gestire lo sviluppo meglio di quanto faccia la destra. Insomma, la nostra cultura politica guarda ancora affascinata dalla crescita e ci spera. I francesi hanno già visto i guasti dello sviluppo e guardano oltre».

Ritanna Armeni

Parla Alfredo Sansano della Bollati Boringhieri, la casa editrice che ha importato i saggi di Latouche e Rist «Ma lo sviluppo in Italia è un mito duro a morire»

Se Oltralpe stanno radicandosi sempre più, nel nostro paese le critiche alla «crescita illimitata» cominciano a diffondersi solo ora.

Lo sviluppo è sotto accusa. Almeno lo è in Francia. In Italia invece la cultura della crescita rimane forte e quasi indiscussa. Alfredo Sansano della direzione editoriale di Bollati e Boringhieri ha diffuso in Italia i libri di quei pensatori francesi che per primi hanno messo sotto accusa l'idea di uno sviluppo illimitato e inarrestabile. A cominciare da Serge Latouche di cui la Bollati e Boringhieri ha pubblicato in Italia tre saggi che hanno avuto grande diffusione: «L'Occidentalizzazione del mondo», «La megamacchina e il pianeta dei naufraghi» e «Il pianeta dei naufraghi». Ma anche quello di Gilbert Rist dall'esplicito titolo: «Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale».

Quando è nata in Francia questo disamore per lo sviluppo che oggi ispira tanti intellettuali e ormai fa parte integrante della cultura francese?

«Forse possiamo darglielo nel dicembre 1995. Cominciò allora una sensibilità diffusa contro l'arroganza del mercato in coincidenza, non a caso, con quegli scioperi che hanno paralizzato Parigi. È stata quella sensibilità che ha reso possibile, ad esempio, lo straordinario successo di una scrittrice come Viviane Forrester con il suo libro «L'orrore economico». La Forrester è una scrittrice che fa parte della buona società parigina, critica letteraria di «Le Monde» che ha scritto un pamphlet contro la disoccupazione e il liberismo. Una figura che in Italia è impensabile».

Quando è nato in lei questo interesse per il filone francese degli intellettuali contro il mito dello sviluppo?

«Da quando sono entrato in contatto e poi ho fatto parte del Movimento antiutilitarista nelle scienze

sociali. Un movimento che esiste dall'inizio degli anni '80 che produce una rivista: la «Revue du Mauss». Poi ho introdotto in Italia i libri di Alain Caillé e Serge Latouche. Fra i libri di Caillé è bene ricordare «La critica della ragione utilitarista» che è il manifesto del movimento antiutilitarista».

Introducendo in Italia queste nuove riflessioni si è spiegato e sa spiegare perché in Francia si è sviluppato un movimento antiutilitarista mentre in Italia assistiamo ancora oggi ad una esaltazione spesso acritica dell'economia?

«Intanto una precisazione. Anche in Francia quello contro il mito dello sviluppo è stato per molto tempo un movimento marginale. Si tratta di un gruppo di intellettuali che solo negli ultimi anni ha raggiunto posizioni accademiche rilevanti possibilità di influire sugli stu-

denti e sui colleghi parigini».

Resta il fatto che queste posizioni in Francia sono presenti...
«È vero, ma paradossalmente i libri di questi intellettuali francesi in Italia sono molto più diffusi che nel loro paese. Il mercato italiano li accoglie con grande favore. Io ho preso le idee di un gruppo che in Francia aveva una sua marginalità, le ho portate qui da noi e ho trovato un pubblico numeroso ed attento».

Chi sono questi lettori?
«Si tratta di gente che ha un impegno sociale. Molti fanno parte delle associazioni del volontariato. Molti i cattolici. Gli Aelisti sono dei forti lettori di Latouche».

Resta il fatto che questi movimenti intellettuali nascono in Francia. C'è un motivo?

«La cultura della sinistra italiana ha forti connotazioni economicistiche. A sinistra si crede fortemente

nella crescita. Una cultura, sia ben chiaro, forte anche in Francia, basta pensare al «Libro bianco» di Delors. In entrambi i paesi la sinistra si è attestata attorno alla «vulgata» dello «sviluppo sostenibile». Ma in Francia in questi ultimi anni è stato fatto un passo in più: c'è una critica anche allo sviluppo che definisce i suoi limiti. Già nel 1983 viene pubblicato un libro importante, quello di François Partant, «La fine dello sviluppo». Partant era un economista che faceva il banchiere e parlava già di una alternativa allo sviluppo e non di uno sviluppo alternativo».

Neanche a lei piace l'espressione «sviluppo sostenibile»?

«Questa è, in effetti, un'espressione ambigua e contraddittoria. Ambigua perché si dice sviluppo e si pensa a crescita, si pensa ad una torta che può diventare sempre più

grande. Contraddittoria perché la crescita è evidentemente insostenibile. Si prova a pensare: che cosa avverrebbe se tutti i cinesi avessero l'automobile come gli americani? Il pianeta crollerebbe».

E negli altri paesi? Possibile che solo i francesi siano usciti dal mito della crescita illimitata?

«No, non sono solo i francesi. I critici dello sviluppo sono oramai molti e in tutto il mondo. Potremmo dire che c'è una consistente comunità intellettuale internazionale che si muove in questa direzione e che è riunita attorno al «Dizionario dello sviluppo» curato da Wolfgang Sachs. Penso all'indiana Vandana Shiva, a Ivan Illich, a James O'Connor negli Stati Uniti, al neozelandese Martin O'Connor».

R.A.

ARCHIVI

Serge Latouche, ora in libreria «L'altra Africa»

È uno dei principali esponenti del movimento antiutilitarista delle scienze sociali, un movimento che riunisce quegli intellettuali che analizzano gli effetti della logica del mercato e del dominio dell'economia. È professore di economia politica e di epistemologia delle scienze sociali ed esperto del terzo mondo. Insegna all'Università di Parigi I e all'Institut d'études du développement économique et social. In Italia sono stati tradotti e hanno avuto successo tre suoi libri: «L'occidentalizzazione del mondo, il pianeta dei naufraghi e la Megamacchina». Uscirà nei prossimi giorni edito da Bollati e Boringhieri «L'altra Africa», un libro che contesta la razionalità economica del mondo occidentale. Latouche ha firmato insieme con altri economisti un «Appello al dibattito per una politica economica e sociale innovatrice».

Alain Caillé, il fondatore del Mauss

Ha fondato il Movimento antiutilitarista nel 1981 e oggi dirige la «Revue du Mauss». È professore di sociologia all'Università Paris X - Nanterre. È noto in Italia per alcuni suoi libri fra cui «Mitologia delle scienze sociali e critica dell'utilitarismo e il tramonto del politico».

Denis Clerc, il suo libro alla nona edizione

Il suo libro «Déchiffrement l'économie» è giunto in Francia alla nona edizione. È direttore e fondatore della rivista «Alternatives économiques» dal 1980. Insegna gestione aziendale presso l'École d'Ingenieurs dell'università di Bourgogne, a Dijone.

Jacques Charnes, un pioniere dell'«informale»

È stato fra i primi a proporre lo studio e la ricerca dell'economia informale cioè di quei modelli di collaborazione economica e sociale che non vengono contemplati dagli studi economici ufficiali. Collabora con l'Onu. È direttore dell'Istituto francese della ricerca scientifica per lo sviluppo e la cooperazione.

Gérald Berthoud un antropologo antiutilitarista

Professore all'Istituto di antropologia e sociologia dell'Università di Losanna, ha pubblicato vari libri tra cui «Vers une anthropologie générale: modernité et altérité». Collabora alla «Revue du Mauss» e alla «Revue européenne des sciences sociales».

Jean Joseph Goux, lo studioso della moneta

Professore alla Rice University di Houston e direttore del Collège international de Philosophie. È noto soprattutto per i suoi lavori sulla moneta. Ha scritto fra l'altro: «Les Monnayeurs du langage e Cash, Check or Charge». Il suo saggio nel libro «L'economia svelata» si intitola «La moneta e l'argent».

Bernard Guerrien un matematico contro l'economia

Matematico ed economista è Maître de conférence all'università di Parigi I. Tra le sue ultime opere pubblicate «L'économie néoclassique e l'Initiation aux mathématiques en sciences sociales».



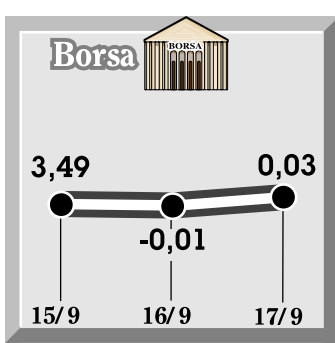
ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 15

Giovedì 18 settembre 1997

Gran Bretagna Disoccupati ai minimi dall'80

La crescita sostenuta dell'economia britannica continua a creare posti di lavoro. Ad agosto i disoccupati hanno infatti registrato una flessione di 48.600 unità facendo scendere il tasso di disoccupazione al 5,3% dal 5,5% di luglio, un livello che non si vedeva dall'agosto 1980.



MERCATI

BORSA

MIB	1.414	0,28
MIBTEL	14.881	0,03
MIB 30	22.458	-0,06

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

CARTARI 3,08

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

IND DIV -1,35

TITOLO MIGLIORE

SANTAVALER 12,44

TITOLO PEGGIORE

ZUCCHI -6,86

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,10
6 MESI	5,86
1 ANNO	5,91

CAMBI

DOLLARO	1.730,28	-0,12
MARCO	975,91	0,76
YEN	14,377	0,03

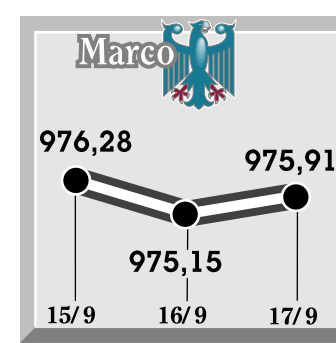
STERLINA 2.765,33 7,59

FRANCO FR. 290,46 0,15

FRANCO SV. 1.186,26 -2,04

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	1,59
AZIONARI ESTERI	1,52
BILANCIATI ITALIANI	0,97
BILANCIATI ESTERI	0,95
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,28
OBBLIGAZ. ESTERI	0,56



Rsu Zanussi: sì all'accordo partecipativo

Con il voto di tutte le Rsu del Gruppo Zanussi (96 a favore, 21 contrari, 1 astenuto) è stato convalidato l'accordo sul sistema partecipativo Zanussi, raggiunto a Roma lo scorso 21 luglio tra segreterie nazionali Fim-Fiom-Uilm, direzione di Gruppo e Federmeccanica.

Mediobanca e Comit Nuove voci di matrimonio

Sono iniziate le grandi manovre, in Piazza Affari, sulla schiera di titoli dei gruppi finanziari e industriali del nord legati alla «galassia» Mediobanca. Da tempo la Borsa si interroga, immagina matrimoni più o meno credibili, si lancia in esperimenti di fantafinanza. Nasce da qui l'ipotesi di una «nuova Comit». L'idea - che non trova ovviamente alcun tipo di conferma - sarebbe un'evoluzione del tanto ventilato progetto di fusione fra la stessa Banca commerciale italiana e l'Istituto di Enrico Cuccia. A grandi linee l'ipotesi circolata in ambienti finanziari prevederebbe un aumento di capitale di Mediobanca dell'ordine dei 1.500-2.000 miliardi (un'operazione analoga a quella varata tre anni fa e poi «congelata»). L'operazione sarebbe destinata tutta o in parte al rafforzamento di Comit nel capitale di via Filodrammatici, dove oggi ha circa il 9% delle azioni. Ma l'operazione, secondo questo sentiero ipotetico, si concluderebbe con l'acquisto da parte della Comit delle quote di Mediobanca oggi in mano alle altre due ex «bin»: Credito Italiano (9%) e Banca di Roma (7,6%), per una partecipazione totale di poco superiore al 26%. Per finire: un ruolo di maggior spicco verrebbe assegnato al direttore centrale di Mediobanca Gerardo Braggiotti nella nuova e ipotetica Comit. Gli esercizi finanziari degli analisti, comunque, non sembrano aver subito particolari soste negli ultimi tre mesi, nonostante le smentite. Le Mediobanca, ieri, con scambi per 4,6 milioni di titoli (tre volte la media mensile), hanno guadagnato l'1,14% a 12.950. Le Comit hanno perso invece l'1,71% a 4.760.

Fatturato e ordinativi delle imprese manifatturiere sono aumentati rispettivamente del 7,2% e dell'11,3%

Industria, un vero sprint in giugno

L'auto e l'export «tirano» la ripresa

Nettamente positivo il consuntivo dei primi sei mesi dell'anno. I sindacati lamentano le forti distorsioni territoriali e chiedono una immediata politica di investimenti nel Mezzogiorno. Confindustria: una crescita lenta ma innegabile.

ROMA. La ripresa c'è. Ora lo ammettono anche coloro, all'interno del fronte imprenditoriale, che fino a qualche settimana fa invitavano a non usare a sproposito la magica parola. Si può mettere in rilievo il carattere non travolgente e si può osservare che, come sempre, i suoi benefici si distribuiscono in modo molto difforme. Non è però più lecito ignorare la somma di indicazioni in base alle quali si può collocare intorno alla fine del primo semestre il vero punto di svolta del ciclo congiunturale. Un fatto che di per sé non deve indurre a facili ottimismo ma che smentisce anche tutti i predicatori di sventure: la necessaria politica di rigore finanziario non è incompatibile con un ragionevole ritmo di espansione economica.

Ultimo segnale della ripresa in atto, in ordine di tempo: ieri l'Istat ha reso noti i dati sul fatturato e gli ordinativi dell'industria nel mese di giugno. L'impennata rispetto solo al mese precedente è netta. In giugno i due indici sono cresciuti rispettivamente del 7,2% e dell'11,3% rispetto a maggio. Uno scatto che permette di far tornare nettamente positivo l'andamento dall'inizio dell'anno: nei primi sei mesi del '97 il fatturato totale risulta in crescita del 1,5%, rispetto ad un anno prima (in maggio il progresso era appena dello 0,4%), mentre la crescita degli ordinativi schizza al 3,5% (2% nei primi cinque mesi).

Questi risultati, secondo l'Istat, sono in gran parte legati al settore dei mezzi di trasporto e in particolare agli incentivi per la rottamazione delle auto. L'indice del fatturato in giugno, pur registrando andamenti positivi in quasi tutti i settori produttivi, ha infatti mostrato un forte aumento per il settore trasporti (più 25,1% legato ad un più 31,7% nazionale e ad un più 14,6% estero) ed in particolare un più 28,9% nel settore automobilistico (38,1% interno, 15,5% estero).

Aumenti superiori alla media si sono però registrati anche nelle industrie tessili e dell'abbigliamento (più 14,5%), nell'industria dei metalli (più 13,4%) e nelle petrolifere (più 12,8%). Una sensibile diminuzione è stata invece rilevata nel comparto della carta, stampa ed

editoria (meno 7,5%) che comunque - precisa sempre l'Istat - risente del valore particolarmente alto del giugno '96.

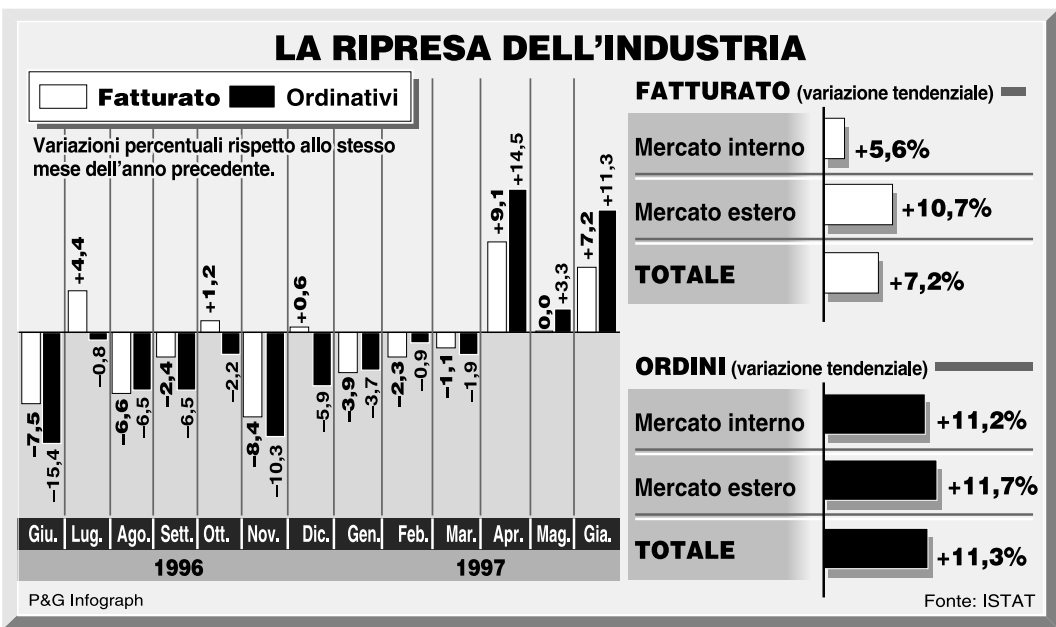
Tornando all'indice generale del fatturato nel mese di giugno l'incremento registrato è legato ad una crescita del 5,6% sul mercato interno e del 10,7% su quello estero. A livello semestrale invece l'indice del fatturato registra un incremento dello 0,5% sulle vendite nel mercato interno e del 3,9% per quelle destinate al mercato estero.

I trasporti e l'auto hanno condizionato positivamente anche gli ordinativi con incrementi, rispettivamente, del 36,8% e del 37%. L'aumento nei trasporti è legato ad un +51,4% sul mercato interno e un +15,5% su quello estero mentre per le auto ad un +46,8 nazionale ed ad un +23,3 oltre frontiera.

E' evidente il ruolo di forte traino che, a parte il settore dell'automobile, è tornato a giocare l'export. E su questo aspetto della ripresa puntano l'indice molte organizzazioni economiche. A partire dai sindacati che lamentano, con Walter Cerfeda (Cgil), la «distorsione» rappresentata da una ripresa «riferita solo al Nord del Paese». La richiesta unanime, da parte dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti, è per una politica di consistenti investimenti nel Mezzogiorno.

Da parte imprenditoriale, Giampaolo Galli (Confindustria) sottolinea, per raffreddare «facili entusiasmi», il forte peso avuto dagli incentivi a favore dell'auto. Galli aggiunge tuttavia che la ripresa, per lenta che sia, «è innegabile che ci sia» ed è anche normale che sia lenta «se si pensa alla stretta monetaria e al rigore in termini di finanza pubblica che sono stati portati avanti».

E anche la Confindustria, finora l'associazione più implacabilmente critica nei confronti della politica del governo, ammette che a questo punto «sarebbe improprio» sottovalutare i segnali di ripresa. Aggiungendo però che l'industria «procede a ritmo lento e per comparti», in modo «assulutorio, con sprizzate di ripresa seguite da cadute più o meno consistenti».



Ma Marelli (Tim): «I prezzi li fa il mercato». Bernardi (Omnitel): «Novità in vista»

Il governo: «Telefonini, giù le tariffe»

Telecom, il 18 ottobre via alla vendita

E la tv digitale made in Italy rischia di naufragare

Quote latte: tornano in piazza i trattori

Ritornano in piazza i Cobas del latte. Oggi marceranno in corteo nei centri delle città del nord per protestare contro la vicenda delle quote latte. Secondo il Coordinamento dei comitati spontanei dei produttori, saranno centinaia i trattori che sfileranno a Milano, Brescia, Torino, Verona, Cremona, Vicenza, Padova, Mantova, Treviso e Udine. La manifestazione, a dieci mesi da quando gli allevatori bloccarono gli aeroporti del nord per quasi venti giorni, riporterà all'attenzione dell'opinione pubblica l'annosa vicenda del pagamento delle multe che l'Ue impone all'Italia per aver «sforato» il tetto di produzione di latte assegnato. Questa volta però gli agricoltori non protestano contro il pagamento delle multe. Dopo i risultati della Commissione d'indagine governativa sulle quote latte che - a loro avviso - ha messo in dubbio la «legittimità giuridica del superprelievo», chiedono la restituzione di quei 1.000 miliardi trattenuti dagli acquirenti di latte per il pagamento delle multe.

Edoardo Gardumi

DALL'INVIATO

VENEZIA «Abbassate le tariffe»: stavolta è il governo a bacchettare Tim ed Omnitel. Prezzi troppo alti: ne è convinto il sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria. Va a dirlo all'annuale convegno veneziano di Reteau. «In pochi mesi, spiega, abbiamo abbassato di 1.500 miliardi i costi dell'interconnessione: sarebbe opportuno che scendesero anche le tariffe del radiomobile. Ci vogliono vantaggi per i consumatori. Liberalizzazione deve significare più qualità e meno tariffe». Ma finora i prezzi non sono scesi abbastanza. Ben poco dello sconto da 1.500 miliardi ottenuto da Tim ed Omnitel per l'affitto della rete fissa di Telecom si è riversato nelle tasche degli oltre nove milioni di possessori di telefonini cellulari. «Le riduzioni le avevamo già anticipate. Comunque, presto presenteremo ai clienti proposte nuove», risponde Antonio Bernardi, di Omnitel. Chiusura a riccio di Giorgio Marelli, direttore generale di Tim: «I prezzi li fa il mercato. La domanda è molto sostenuta, vuol dire che l'offerta è adeguata».

Chi invece non trova affatto adeguate le offerte sulla piattaforma per la tv digitale è l'amministratore delegato di Telecom, Tomaso Tommasi di Vignano. La trattativa fra Telecom, Telepiù, Mediaset, Rai e Telemontecarlo rischia di impantanarsi. Peggio, è al limite della rottura. «O si trova un accordo entro la fine del mese, oppure ci riterremo liberi di andare per conto nostro. Abbiamo già un accordo con la Rai», minaccia Tommasi. C'è guerra sul prezzo: Telepiù dà una valutazione del proprio business attorno ai 1.500-2.000 miliardi cercando di mettere nel conto anche i suoi 800.000 abbonati alla tv analogica. Una pretesa giudicata eccessiva dagli altri potenziali partner. Ma vi sono anche difficoltà «organizzative»: la gestione della piattaforma, l'offerta dei contenuti, la gestione della clientela, il ruolo dei partner sono tutti motivi di litigio. Ed il pessimismo prevale.

C'è poi incertezza sul giudizio dell'Antitrust: «Questa volta non investiremo una lira prima di sapere cosa possiamo fare e cosa no. L'esperienza dei ritardi di Gsm e Dect ci basta, non abbiamo intenzione di ri-

peterla», avverte Tommasi.

Ma proprio sul Dect potrebbero esserci presto chiarimenti. Il ministro della Comunicazione, Antonio Maccanico, ribadisce che assieme alla definizione della gara per il terzo gestore, arriverà anche il regolamento che autorizza il Dect. Entro fine anno, si spera. Ma c'è incertezza sui licenzi, peraltro diversi, avanzati da Amato e Van Miri. Telecom è pronta a partire subito con la contabilità separata anche se poi, magari, dovrà inserire il business in una società ad hoc.

Sarà comunque Telecom a gestire il nuovo servizio. «Ha già investito 800 miliardi - spiega Tommasi - Ma nella fase di commercializzazione terremo conto di Tim». La quale Tim, fa sapere Marelli, non prevede investimenti aggiuntivi per la rete del prossimo telefonino Gsm 1.800: basterà aggiornare quella esistente. In ogni caso, Telecom dovrebbe essere lasciata libera di partire col Dect anche da sola. «Una volta definito il quadro delle regole - ha spiegato Lauria - non capisco perché uno debba fermarsi ad aspettare altri che non si sa quando arrivano».

In dirittura d'arrivo dovrebbe invece essere la privatizzazione di Telecom, anche se la costruzione del nucleo stabile si presenta più ardua del previsto: «Ma non facciamoci la testa inutilmente», minimizza Maccanico. Pur in mancanza di dichiarazioni ufficiali, si era parlato del 20 ottobre per il lancio dell'Opv. «Mi sembra un po' presto», rileva Tommasi. Un documento tecnico del Tesoro prevede il lancio dell'offerta pubblica di vendita per il 18 ottobre. Il prezzo dovrebbe invece essere reso noto la settimana dopo, il 25. Il nucleo duro sarà del 10-15% del capitale.

Quanto alla presenza di At&t, Tommasi rassicura chi teme l'invasione americana: «Servirà a cementare l'alleanza industriale. La partecipazione sarà su un piano di assoluta parità e reciproca». E poi, non stiamo certo parlando del 7% di Deutsche Telekom in France Telecom, ma di cifre molto più basse». L'1,5%? «Non è stato ancora deciso nulla, ma andare al di sotto mi pare difficile», risponde Maccanico. E intanto, anche Ili e Credit hanno dettosail ingresso nel nucleo duro.

Gildo Campesato

Il Fmi corre ai ripari dopo la crisi asiatica: si a misure restrittive in caso di attacchi speculativi ingiustificati

Capitali liberi? Non è più un dogma assoluto

Verso l'assemblea annuale del Fondo ad Hong Kong. No alle ricette basate sulla ridozione dell'orario per favorire l'occupazione.

Piegato dagli eventi, il Fondo monetario internazionale sta per rinunciare a uno dei pilastri della sua ortodossia: la liberalizzazione totale a tappe forzate dei movimenti di capitale. Lo ha annunciato il numero 2 del governo belga Philippe Maystadt a Giacarta in partenza per l'assemblea annuale del Fmi e della Banca Mondiale a Hong Kong. Dovrebbe essere questa la risposta alla crisi valutaria che dalla Thailandia si è diffusa in mezzo sud-est asiatico e ancora sta spargendo in suoi effetti devastanti per il tasso di crescita e il reddito reale di filippini, indonesiani e malesiani. Maystadt ha assicurato che «tutti siamo d'accordo per liberalizzare i flussi di capitale, ma alcuni paesi hanno bisogno di tempo per arrivarci». Domenica proporrà al comitato che dirige il Fondo monetario un emendamento allo statuto affinché i paesi vittime di attacchi speculativi ingiustificati possano «prendere misure di restrizione del movimento di capitale a condizione che siano temporanee e che il Fmi abbia dato preliminarmente

il suo accordo». Nel giro di tre anni si sono verificati la crisi messicana nel 1994, il dissesto di alcune grandi banche internazionali giapponesi e ora il crack thailandese. Senza contare la crisi monetaria che ha travolto l'Europa nel 1992. Sono due gli errori che, implicitamente, il Fmi ammette: un approccio «fondamentalista» alla globalizzazione finanziaria e l'illusione che l'aggancio di molte delle valute dei paesi emergenti al dollaro (come il bath thailandese) potesse essere considerato un salvagente per tutte le occasioni.

Le valute sopravvalutate hanno attirato capitali dall'esterno, favorito il boom nella speculazione immobiliare e borsistica, squilibrato i conti con l'estero, ridotto le esportazioni. Ma non è colpa dei mercati, dichiara il Fmi. A mitigare la svolta sulla liberalizzazione «totale», il rapporto economico 1997, presentato ieri in una Hong Kong fresca fresca di riunificazione alla Grande Cina e già teatro di un im-

portante evento politico-economico mondiale, segnala che le reazioni dei mercati costituiscono pur sempre «un segnale utile a governi e banche centrali per correggere in tempo le loro politiche».

In un mondo senza rischi individuali di inflazione alle porte, più ottimista sulla crescita economica futura, con i paesi ricchi che cancellano una parte dei debiti dei paesi più poveri, con una Russia che non rappresenta più l'emergenza del momento, i paesi più industrializzati si trovano di fronte ad un nuovo problema: riusciranno a tenere le redini di un'economia globalizzata? La risposta non c'è. C'è solo la presentazione di una classifica dei rischi possibili: crescita economica troppo forte negli Usa e in Gran Bretagna con effetti sui prezzi; euforia eccessiva nelle borse; sopravvalutazione dei valori immobiliari (è uno dei problemi principali delle Tigr asiatiche e della Cina); l'estendersi di «aspettative irrealistiche sui profitti

futuri e sui tassi di interesse in ribasso». In una parola, che il mezzo sfugga al manovratore. O, meglio, che al posto di guida si scateni al bagarre tra il manovratore (governi, banchieri centrali) e chi muove i capitali. Il fatto che nel ciclone si trovino oggi economie di un continente che sta diventando la «locomotiva» degli interessi economici mondiali non è solo una coincidenza. Secondo il Fmi ci sono altri due motivi di incertezza: l'unione monetaria europea e la debole prestazione della maggior parte delle economie del Vecchio Continente. Meno chiaro è il percorso dell'Euro (il rapporto economico mette in guardia dall'assenza di un coordinamento delle politiche economiche e fiscali dell'Unione) più aumenta la probabilità che il marco si rivaluti e che i tassi di interesse aumentino. In Europa la crescita non è sufficiente a ridurre la disoccupazione e ciò potrebbe spingere i governi a politiche di bilancio espansive «incompatibili» con

l'Euro. Il capoeconomista del Fmi Michael Mussa ritiene che «entro sei mesi la Bundesbank e la Federal Reserve aumeneteranno i tassi di interesse, ma ciò non costituirà in Europa una restrizione secca».

Molto secca invece è l'indicazione sulle politiche del lavoro: il Fmi dichiara guerra alla riduzione d'orario che, riducendo l'offerta di manodopera, «tende a rafforzare il potere di mercato di chi ha già il lavoro e ad aumentare il loro salario reale con pochi effetti positivi per gli esclusi». Le incertezze possono essere fronteggiate con uno dei pochi fattori che resta nelle mani dei governi e delle parti sociali e cioè attraverso la massima flessibilità del lavoro e dei suoi costi. «La negoziazione centralizzata del salario tende ad avere effetti avversi per i lavoratori non qualificati e sulla produttività». Contratto nazionale di lavoro addio (secondo il Fmi).

Antonio Pollio Salimbeni



Dodici morti nell'impatto, sono tutti funzionari internazionali. Salvi i quattro membri dell'equipaggio

Si schianta elicottero Onu in Bosnia Resta ucciso il mediatore Wagner

Forse un improvviso banco di nebbia ha provocato la tragedia. Le Nazioni Unite hanno comunque aperto un'inchiesta per accertare le cause. Il diplomatico tedesco era stato incaricato del dossier bosniaco solo dal luglio scorso.

SARAJEVO. Un banco di nebbia fitto. L'elicottero dell'Onu ci finisce dentro all'improvviso. E quando il velo si dirada, è troppo tardi. Il pilota si trova davanti la montagna impreveduta di una montagna e non riesce ad evitare l'impatto. Il bilancio è gravissimo: 12 morti, tutti funzionari diplomatici. Tra loro il tedesco Gerd Wagner, uno dei due vice dell'Alto Rappresentante civile Carlos Westendorp, incaricato dell'applicazione del trattato di pace. I corpi non sono stati ancora identificati - ha detto ieri il ministro degli esteri di Bonn, Klaus Kinkel - ma dalla lista dei passeggeri sembra certo che anche Wagner si trovasse a bordo. In salvo solo i membri dell'equipaggio, quattro ucraini. Tra le vittime si contano cinque americani, altrettanti tedeschi, un britannico ed un polacco. È il più grave incidente in cui siano mai stati coinvolti funzionari stranieri in Bosnia.

L'elicottero, un Mi-8 ucraino, era partito ieri mattina da Sarajevo alle 9 e quindici minuti. Era diretto a Bugojno, 95 chilometri a nord-ovest della capitale, dove Wagner era atteso per dei colloqui. Poi avrebbe dovuto raggiungere Brcko, città tuttora sotto amministrazione internazionale. Le condizioni meteorologiche, secondo quanto ha riferito lo stesso pilota, erano favorevoli al

momento della partenza. Poi quella nebbia inaspettata e incredibilmente fitta. E lo schianto a pochi chilometri da Bugojno.

Damir Jaganjac, il medico giunto sul luogo della tragedia un'ora e mezzo dopo l'impatto, si è trovato davanti cinque corpi gravemente ustionati e un uomo in uniforme ancora vivo ma avvolto dalle fiamme. Gli abitanti del vicino villaggio di Prokosko inutilmente avevano cercato di prestare soccorso: una serie di esplosioni seguite all'impatto li ha costretti a desistere, hanno visto due delle persone a bordo morire tra le fiamme ancora legate ai seggiolini. Sia i corpi delle vittime che i superstiti sono stati trasferiti nell'ospedale militare tedesco di Rajlovac, alle porte di Sarajevo.

Alexander Ivanko, portavoce dell'Onu, ha detto che sarà aperta un'inchiesta per appurare le cause dell'incidente. Il ministro degli esteri tedesco Kinkel ha accreditato la versione della nebbia, riportando la testimonianza del pilota.

Wagner, 55 anni, era arrivato in Bosnia da pochi mesi. Direttore del dipartimento politico dell'ambasciata di Washington dal '94, il diplomatico tedesco, che parlava correntemente il serbo-croato, ha affiancato lo spagnolo Carlos Westendorp nel luglio scorso. In passa-

to aveva ricoperto diverse funzioni nelle ambasciate di Belgrado e Beirut, prima di approdare negli Stati Uniti. Più cauto del suo omologo Klein, Wagner condivideva pienamente la linea di fermezza adottata dall'Alto rappresentante civile nei confronti dei serbi di Pale. Parlando della presidente «moderata» Plavsic aveva più volte sottolineato l'importanza di sostenere «tutto ciò che indebolisce il blocco monolitico» nella Repubblica srpska.

Non è la prima volta che un mediatore internazionale rimane vittima di incidenti nell'area balcanica. Il 19 agosto del '95, l'auto dell'inviato speciale americano Robert Frasure finisce fuori strada sul monte Igman: il diplomatico muore insieme ad altri quattro funzionari e a tre caschi blu francesi. Il 3 aprile del '96 si schianta l'aereo sul quale viaggia il ministro americano al commercio Ron Brown, muoiono tutti i 35 passeggeri a bordo.

Sull'elicottero abbattuto ieri, insieme a Wagner, c'erano altri quattro funzionari dell'ufficio di Westendorp, due tedeschi, un britannico ed un americano. Nella sede dell'Alto rappresentante civile a Sarajevo è stata affissa una piccola corona di fiori bianchi. Sotto, una scritta: «Per non dimenticare il loro sacrificio».



Anatoli Gripas, il soldato rimasto ferito

H. Delic/Ap

Sotto la guida del neo-leader Krasklewski riconquista consensi alla vigilia del voto

Polonia, il ritorno di Solidarnosc Testa a testa con gli ex comunisti al potere

Il partito di Kwasniewski rivendica i successi ottenuti in 4 anni di governo. Secondo le previsioni ciascuno dei due maggiori raggruppamenti avrà circa il 22% dei consensi. Si vota domenica per Camera e Senato.

VARSAVIA. Tante cose sono cambiate in Polonia dal 1989, quando il paese di papa Wojtyla fece da battistrada al crollo del blocco sovietico, ma con l'approssimarsi delle elezioni legislative di domenica, le antiche divisioni fra comunisti e Solidarnosc si ripropongono nello scontro politico in atto fra le due maggiori forze politiche: l'Alleanza della sinistra democratica, imperniata sulla Socialdemocrazia della Repubblica polacca, cioè il partito riformatore nato sulle ceneri del vecchio Poup, e l'Alleanza elettorale Solidarnosc, che raccoglie una trentina di gruppi e movimenti scaturiti dalla frantumazione dell'area politica esociale che un tempo faceva riferimento al sindacato fondato da Lech Walesa.

Da mesi i sondaggi di opinione indicano che le due Alleanze sono quasi alla pari con un ventidue per cento circa di consensi a testa. L'Alleanza della sinistra democratica (Sld) è la stessa che già vinse le elezioni del 1993 e che governa assieme al partito contadino. Azione elettorale Solidarnosc è nata per ini-

ziativa del giovane e ambizioso leader sindacale Marian Krasklewski, 47 anni, succeduto a Lech Walesa dopo la sconfitta subita da quest'ultimo due anni fa nelle presidenziali vinte dal socialdemocratico Alexander Kwasniewski. Si prevede quindi un serrato testa a testa per il rinnovo dei 460 seggi della Camera e dei 100 del Senato ma nessuna delle due forze sarà presumibilmente capace di andare autonomamente al governo. Sia l'una che l'altra, in caso di vittoria dovranno ricorrere all'aiuto di altri partiti per dare vita ad una coalizione di centro-destra o di centro-sinistra.

Potranno entrare in Parlamento soltanto i partiti che avranno superato la soglia del 5% dei consensi popolari. L'ago della bilancia potrebbero essere il Partito dei contadini (Psl), che dal 1993 è alleato alla Sinistra democratica e fa parte dell'esecutivo, oppure l'Unione della libertà (Uw), forza di centro, diretta da ex-dirigenti di Solidarnosc poi entrati in rotta di collisione con Walesa. Tra questi Adam Michnik e Bronislaw Geremek. Altri partiti che

hanno buone speranze di superare il cinque per cento dei voti sono il Movimento per la ricostruzione della Polonia (Rop) della destra extraparlamentare, e l'Unione del lavoro, figlio anch'esso di Solidarnosc ma su posizioni di sinistra. Da non sottovalutare, secondo gli osservatori, è anche il Partito dei pensionati che potrebbe entrare per la prima volta nel Sejm, il Parlamento.

La destra postsolidarnosc è in cerca di rivincita. A riunirla, a disciplinarla e a ravvivarla dopo la crisi iniziata nel 1993, è stato Marian Krasklewski. Subentrato a Lech Walesa, Krasklewski ha costituito l'anno scorso Azione elettorale Solidarnosc. «Dobbiamo seppellire definitivamente il passato comunista», ha detto il leader ed ha rivolto un appello a tutti i «partiti della destra» a non disperdere i voti e a concentrarli sulla sua formazione. «Siamo gli unici capaci di abbattere l'egemonia rossa», ha affermato.

Il loro avversari dell'Alleanza della sinistra democratica non sembrano impensieriti dalla sfida di Krasklewski. Sostengono, dopo quattro an-

ni di governo, di aver mantenuto tutte le promesse elettorali e come prova indicano la realizzazione di importanti traguardi economici: il 6% di crescita annuale, l'inflazione al di sotto del 20 per cento, la riduzione del tasso di disoccupazione sceso dal 16% del 1993 al 13,2% attuale, l'aumento degli stipendi nel settore statale. Orgoglio e vanto del governo sono la nuova Costituzione, la liberalizzazione dell'aborto, ed in politica estera l'ingresso della Polonia nell'Osce (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), l'invito all'ingresso nella Nato e il negoziato per l'adesione all'Ue.

L'episcopato polacco ufficialmente non ha preso posizione, al contrario del 1993 quando organizzò un blocco dei partiti cattolici. I vescovi non hanno nascosto però il malcontento per alcuni atti del governo, in particolare in materia di istruzione scolastica e di aborto, e per la mancata ratifica del Concordato fra Stato e Chiesa firmato nel 1993 dal governo di Hanna Suchocka.

Primi scontri a Ras el-Amud I coloni: non ce ne andiamo

A quattro giorni dall'ingresso di una ventina di coloni ebrei nel quartiere palestinese di Ras el-Amud, a Gerusalemme est, Benjamin Netanyahu sembra trovarsi con le spalle al muro. Se non sgombera gli ultranzisti va incontro a nuovi frizioni con gli Usa e l'Europa, e - soprattutto - ad uno scontro frontale con i palestinesi. Ma se ordina alla polizia di entrare in azione, allora salta la maggioranza parlamentare che lo sostiene, perché i partiti ultrareligiosi e i falchi del Likud hanno detto chiaramente che voteranno la sfiducia a un primo ministro che «osa scagliarsi contro i pionieri di Eretz Israel». A rifiutare ogni compromesso, anche il più favorevole, è il multimiliardario Irving Moskowitz - il finanziere degli occupanti di Ras el-Amud - che si è già rivolto alla Corte Suprema perché vieti alla polizia di sgomberare i coloni che, annota, «sono i legittimi proprietari di una casa legalmente acquistata». Ieri sera centinaia di palestinesi, affiancati da militanti israeliani di «Peace Now», hanno cercato di irrompere a Ras el-Amud e di raggiungere la casa dei coloni, ma sono stati duramente respinti dalla polizia che ha fermato sei dimostranti, mentre altri cinque sono rimasti contusi nei disordini. È solo un'avvisaglia: la polizia israeliana teme in particolare la giornata di domani quando migliaia di palestinesi affolleranno la Spianata delle Moschee a poche centinaia di metri da Ras el-Amud. «È inconcepibile - sottolinea ieri un editoriale del quotidiano di Tel Aviv "Maariv" - che un americano non residente in Israele pretenda di dettare legge qui con il sostegno di un pugno di estremisti». Inconcepibile ma vero [U.D.G.]

Un vecchio studioso chiede aiuto al sindaco di Mosca: «Cercate al Cremlino»

Caccia al «tesoro» di Ivan il terribile

Lo zar possedeva una biblioteca di straordinaria ricchezza di cui si sono perse le tracce, ma non la leggenda

MOSCA. Da un'abbazia medievale in un'Italia scossa dalla Santa inquisizione i personaggi de «Il nome della rosa» di Umberto Eco si sono trasferiti nella Russia di oggi. A parte la scenografia in cui mancano i monaci amanuensi e i misteriosi assassini, l'affinità è incredibile. L'oggetto delle ricerche è una mitica biblioteca, la «Liberia», del primo zar russo Ivan il Terribile sprofondata nell'oscurità dei secoli. Il suo probabile nascondiglio è il labirinto dei cunicoli murati del Cremlino. Il nobile valente pronto a cimentarsi con le difficoltà per rinvenirla è il sindaco di Mosca Jurij Luzhkov. E, infine, l'uomo sicuro di sapere dove essa si trova ma impossibilitato a terminare l'opera della sua vita, è un pensionato moscovita dal nome rarissimo, Apolos Ivanov. Non può più procedere perché è un vecchio di 87 anni, e poi è cieco. Lo studioso sostiene che la sua cecità sia dovuta a «infortuni di vita quotidiana», ma la leggenda vuole che tutti coloro

che si approssimavano troppo alla biblioteca perdessero la vista.

Apolos Ivanov, come il vegliardo Jorge del romanzo, crede di essere l'unico custode dell'enigma che cela il tesoro. E se sono vere le antiche testimonianze, di un autentico tesoro si tratta. Le ottocento opere liberiane e su papiro, catalogate dal filosofo e filologo russo del Seicento, Maxim il Greco, furono portate in Russia in qualità di dote da Sofia Paleolog, nipote dell'ultimo imperatore bizantino, che nel 1472 divenne moglie del grande principe moscovita Ivan III. La raccolta conteneva tavole con il vecchio e nuovo Testamento, antichi manoscritti ebraici ed arabi, libri di Cicerone e di Aristotele. La collezione è nota come biblioteca dello zar Ivan IV perché proprio negli anni del suo governo, a metà del sedicesimo secolo, se ne persero le tracce. Per due anni il vecchio ha mandato numerose lettere al sindaco Luzhkov, l'unica persona di cui si fida «illimitata-

mente», però solo lunedì scorso il primo cittadino della capitale ha deciso di andare a visitare il ricercatore a casa sua, in periferia di Mosca, per ascoltare la sua storia. In realtà non è lunga. Ivanov, a differenza di altri gruppi di Indiana Jones russi - come, ad esempio, uno dei primi milionari e fondatori di borsa della nuova Russia, Gherman Sterligov, che sta cercando fuori Mosca, nella cittadina di Aleksandrov vicino a Zagorsk - è convinto che le casse di quercia ricoperte di ferro battuto con le reliquie letterarie si trovino nei sotterranei del Cremlino. E precisamente in un passaggio che fu occluso negli anni '30 per ordine di Stalin. A Luzhkov Apolos ha fornito il punto in cui, a suo parere, bisogna concentrare le ricerche e ha rivelato di essere già stato nei paraggi ma di aver dovuto desistere a causa di «un severissimo regime di segretezza» che gli aveva impedito di andare fino in fondo. Basta scendere nel tunnel con un apparec-

chio speciale che rileva le cavità nelle mura in una delle quali giace la collezione. Se non la si trova lì, non ha più senso, ha detto il vecchio, continuare la fatica. Il sindaco ha trovato la proposta «del tutto realistica» e ha promesso di concordare con i responsabili del Cremlino la spedizione il cui ipotetico successo porterebbe al fautore del nuovo look di Mosca moltissimi punti a vantaggio. Tuttavia, dalla schiera degli scettici ieri si è levata una voce autorevolissima. L'accademico Dmitrij Likhaciov, il massimo esperto della Russia antica, pensa che invece di inutili sforzi archeologici sarebbe molto più importante «salvare i tesori librari che periscono oggi». Lo scienziato si riferisce ai numerosi incendi in varie biblioteche di Pietroburgo e di altre città che hanno rovinato parecchie rarità, secondo lui dolosi e provocati per nascondere i furti.

Pavel Kozlov

festa 97

Venerdì 19 settembre, ore 15
Reggio Emilia, Sala della Fontana

RISANAMENTO E RILANCIO DELLE FERROVIE PER UN SISTEMA DI TRASPORTI EUROPEO

Presiede
Anna Maria BirigottiIntroduce
Giordano AngeliniIntervengono:
Giancarlo Cimoli
Amministratore delegato Ferrovie
Guido Abbadessa
Segretario generale Filc-Cgil
Giuseppe Soriero
Sottosegretario ai TrasportiConclude
Claudio Burlando
Ministro dei Trasporti

Festa Nazionale de l'Unità

Reggio Emilia

zona Aeroporto - Sala Fontana

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA - DIREZIONE NAZIONALE
UNIONE REGIONALE EMILIA-ROMAGNA

20 settembre 1997 - ore 9.30 - 13.30

5° INCONTRO ANNUALE SUI PROBLEMI DELLA CASA

RIFORMA DELLE LOCAZIONI E POLITICA DELLA CASA NEL CONFRONTO SULLO STATO SOCIALE

PROGRAMMA

Apertura lavori:

Giorgio Archetti - resp. Reg. casa

Relazione introduttiva:

on. Alfredo Zagatti - resp. naz. casa

Presiede:

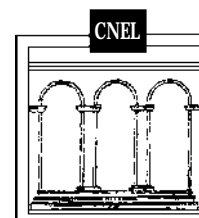
Antonio Gioiellieri - coord. reg. per le politiche di governo

Interviene:

Paolo Costa - ministro dei Lavori Pubblici

Partecipano:

rappresentanti degli inquilini, dei costruttori, dei proprietari, delle cooperative di abitazione, amministratori degli istituti di edilizia pubblica, amministratori comunali e regionali.



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319

XVI FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI

Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione. Adeguamento dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti locali. Bicamerale e Finanza Pubblica

CONVEGNO

ROMA - 30 SETTEMBRE 1997 - PARLAMENTINO CNEL - ORE 9.30

PROGRAMMA

Ore 9.30

Introduce:

Armando Sartì, Pres. commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

1ª sessione

Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione

Relazione:

Antonio Borghi, Presidente Consulta Enti Locali Ancel

2ª sessione

Adeguamento dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti locali

Relazione:

Massimo Pollini, Assessore al Bilancio Comune di Brescia

3ª sessione

La finanza pubblica nel progetto di riforma costituzionale

Relazione:

Manin Carabba, Presidente di sezione Corte dei Conti

Interventi programmati:

Gaetano Aita - pres. Ria & Partners; Girolamo Caianiello - pres. Cogest; Mario Collevicchio - dir. Generale Psc ministero dei Trasporti; Stefano Dacco - dir. centrale Finanza Locale-ministero dell'Interno; Francesco Delfino - rag. Gen. Prov. di Prato; Mario Pazzaglia - dir. Gen. Prov. di Roma; Roberto Petracci - viceseg. Comune di Pesaro; Liviana Scattolon - ass. al Bilancio Comune di Treviso.

Ore 12.30 dibattito

Conclusioni: Adriana Vigneri, Sottosegretario ministero dell'Interno
Armando Sartì

Roma, lui 17 anni, lei 15. L'episodio è avvenuto a maggio nei bagni del liceo Ripetta

Stuprata dal compagno di classe La preside li caccia da scuola

Non solo il presunto violentatore, ma anche la vittima sono stati puniti dal consiglio di classe. Contraddizioni nei racconti dei due ragazzi, increduli gli altri studenti.

ROMA. Espulsi entrambi «da tutte le scuole del regno» per un decreto datato 1925. Lui presunto stupratore di 17 anni, lei presunta vittima di 15, studenti del primo anno del «Ripetta», il più famoso liceo artistico di Roma, proprio nel centro della città. La violenza sarebbe avvenuta nei bagni della scuola la mattina del 2 maggio scorso, durante il quarto d'ora di ricreazione.

L'espulsione, che la stessa preside del liceo riteneva non potesse permettere ai due studenti di iscriversi ad un'altra scuola pubblica, riguarda in realtà soltanto il liceo «Ripetta», come precisato ieri sera dal ministero della Pubblica Istruzione.

«Il provvedimento deliberato dal consiglio di classe è adottato dal consiglio d'istituto è certamente grave», dichiara Maria Letizia Terrinoni, preside dell'istituto - ma era necessario dare un segnale anche agli altri studenti».

Ora i due giovanissimi allievi, se non vorranno perdere quest'anno, dovranno iscriversi ad una scuola privata. Il Ripetta, per loro, è «off limits». E prim'ancora che il Tribunale dei minori abbia emesso una sentenza, prevista per la fine del mese.

Tutto comincia, dunque, il 2 maggio. Sono compiaciuti di classe, lui di due anni più grande perché è stato bocciato. Lei quasi una bambina. Secondo la testimonianza del ragazzo, si dirigono nel bagno femminile di comune accordo, mano nella mano. La porta della toilette non ha chiave, rimangono in quel vano stretto per qualche minuto. Fuori c'è il via vai degli studenti, ci sono tutti i bidelli, c'è l'allegro frastuono della ricreazione.

«Qualche bacio, qualche carezza



Il liceo artistico in via Ripetta a Roma

Pais

veloce», sostiene lui. Lei, invece, racconta a un'amica di aver subito uno stupro in piena regola: le braccia bloccate contro il muro dal ragazzo che con l'altra mano le tira giù i pantaloni e la violenta.

È venerdì. Solo quattro giorni dopo, la ragazza si confida con un'insegnante e la notizia esplose come una bomba nella scuola. La preside convocò i due studenti alla presenza della psicologa dell'istituto. «Entrambi hanno detto di essere entrati assieme nel bagno, ma cosa sia successo non sono in grado di dirlo», afferma Maria Letizia Terrinoni - «Sono comunque convinta che sia accaduto qualcosa di grave e che la ragazza si sia trovata in una situazione pesante. Quando abbiamo messo a confronto i due studenti, nessuno ha completamente confermato né smentito i fatti raccontati in precedenza. Semmai - continua la preside - l'errore della scuola

è stato quello di non avvertire subito i genitori. Se non lo ha fatto, è stato perché lo ha chiesto la ragazza».

Il vicepresidente dell'istituto, Cesare Badaloni, ricorda perfettamente quel martedì di maggio. «Quando quella mattina sono intervenuto per sapere cosa era successo, ho trovato il ragazzo nel pieno di un crollo psicologico. Piangeva, parlava a stento, non si capiva bene quello che diceva. La studentessa ha avuto un colloquio di due ore con la psicologa. Ma né io, né la dottoressa dello "sportello di educazione alla salute" siamo riusciti a capire con esattezza cosa fosse successo».

La studentessa viene, comunque, invitata a scrivere su un foglio l'accaduto. «Sostanzialmente - prosegue la professoressa Terrinoni - in poche righe l'allieva dichiarava che lei e il suo compagno di classe avevano eluso la sorveglianza dei bidelli». I due stu-

denti alle 15 escono dalla scuola e in serata, accompagnata dai genitori, la ragazza presenta al commissariato di zona - nel quartiere Primavalle - la denuncia di stupro. Il giorno dopo, per dieci giorni consecutivi, la studentessa non si presenta a scuola. «Proprio quel martedì sera - ricorda il papà del ragazzo - mio figlio ci ha raccontato cosa era successo. Era scosso, terrorizzato. Aveva parlato con la preside, con la psicologa e con l'insegnante di educazione fisica. Era il 6 maggio. Nessuno, oltre alla scuola che mi ha contattato il giorno dopo, ci ha detto quanto stava avvenendo. E cioè che il ragazzo era stato denunciato. Solo 20 giorni dopo ci è arrivata a casa la notifica del Tribunale dei minori. Diceva che il 30 ci saremmo dovuti presentare dal magistrato. È stata la signora Matone (il sostituto procuratore, n.d.r.) a informarci che c'era un referendum ginecologico, datato sei giorni dopo il presunto stupro, che accertava l'avvenuta violenza. Sei giorni dopo... un lasso di tempo infinito. Noi non abbiamo potuto presentare una controperizia perché, ci hanno detto, era passato troppo tempo. Da allora viviamo in un incubo».

Incredulità e stupore davanti al liceo artistico. Che, comunque, pende decisamente dalla parte di lui. «Qui i bidelli sono dei falchi - spiega una studentessa - Se vai in bagno a fumare loro spalancano la porta e ti "beccano". Figuriamoci se fosse accaduta una storia del genere...». Solo una ragazza è solidale con la compagna che ha denunciato lo stupro: «Concediamole almeno il beneficio del dubbio. Chissà che dramma che sta vivendo».

Daniela Amenta

La donna ha preteso che la deposizione avvenisse a «porte aperte»

«Mia figlia violentata» Francia, processo choc

La bambina, sei anni, ha ripetuto in lacrime le accuse contro l'uomo che due anni fa le usò violenza: i giudici l'hanno condannato a sei anni.

DAL CORRISPONDENTE

Bimba di 5 anni stuprata Fermati 12enni

LONDRA. Due ragazzi di 12 anni sono sospettati di aver stuprato una bambina di cinque anni. L'episodio sarebbe avvenuto domenica scorsa. Sentiti i giovani, nell'Inghilterra centrale, il giudice del Tribunale dei minori di Leeds, nell'Inghilterra centrale, li ha affidati in custodia alle locali autorità aggiorando l'udienza a mercoledì prossimo, quando deciderà se incriminarli o meno. Fino ad allora i due ragazzi, la cui identità non è stata divulgata, non potranno avere contatti fra loro né con la bambina di cui avrebbero abusato domenica scorsa in un campo presso una discarica di rifiuti vicino al cimitero di Harehills. L'accusa è nata da un racconto fatto lunedì sera ai genitori dalla bambina e poi ripetuto sotto l'obiettivo di una videocamera. La registrazione è stata messa agli atti della causa.

PARIGI. «Quel signore mi ha aggredito...», ha esordito. Con una precisione giuridico-terminologica che mette a disagio in una bimbetta di appena sei anni. Poi non riusciva ad andare avanti. «Signora, non suggerisca...», è intervenuta la giudice, rivolta alla mamma che la teneva in grembo. «Ti ha tirato per le braccia?». La bimba ha fatto cenno di sì con il capo. «Con delicatezza?...». Altro cenno affermativo. Così per un pezzo, in un'aula stracolma della corte d'Assise dell'Essonne, davanti al pubblico di un centinaio di persone, giornalisti, curiosi, altri addetti o no ai lavori, che trattenevano il fiato, apparentemente ancora più imbarazzati della piccola testimone. Finché la ragazzina, sposata, si è rannichiata in un abbraccio in cerca di protezione, lasciando cadere stancamente le guance su quelle della madre. Finché la giudice, Martine Varin, ha deciso di continuare lei, leggendo dal verbale dell'istruttoria: «Al signore che hai visto nel suo ufficio (il giudice istruttore), hai detto: Mi ha preso per le braccia...mi ha tirato verso di sé...». Ed ha così raccontato del rapporto orale al quale l'uomo la costrinse.

È la prima volta che in una corte d'assise francese il processo per violenza sessuale nei confronti di minore si è svolto in pubblico, anziché a porte chiuse. A chiederlo era stata la mamma della bambina, che aveva quattro anni all'epoca dei fatti. Come esempio, come «ammormimento» agli aggressori. Con l'imputato, tuttavia, i giudici sono stati piuttosto clementi: sei anni di reclusione contro i venti che rischiava.

Una sentenza decisamente mite, che ha suscitato non poca delusione tra i presenti in aula.

Non tutti sono d'accordo sulla saggezza della scelta dell'aver reso pubblico un simile processo. Ci si chiede se valesse davvero la pena di sottoporre una bimbetta di sei anni alla curiosità del pubblico, oltre che a fronteggiare il proprio aggressore, se non sia un modo per imporre un nuovo trauma. «Per il bambino ridere è come rivivere», avvertono gli psicologi. In media la piccola vittima deve già ripetere il suo racconto almeno una decina di volte, ad un familiare, poi ai poliziotti, poi al giudice istruttore, poi ad un medico, poi magari ad un assistente sociale e ad uno psicologo, agli avvocati e ancora ai giudici...

Ma era proprio necessario aggiungere al trauma il fattore moltiplicante del pubblico? Se l'è chiesto polemicamente anche «Le Monde», che in modo ancora più completo di altri giornali riferiva ieri i più scabrosi particolari. Compresa la difesa dell'accusato, il 37enne impiegato dell'azienda elettrica Pascal Bayse, che, dopo aver inizialmente negato tutto, ha detto di non ricordarsi bene quel che è successo perché l'uomo lo costrinse.

La polemica sull'opportunità del processo pubblico potrebbe accelerare l'adozione di un progetto presentato dal nuovo ministro della Giustizia di Jospin, Elizabeth Guigou, che prevede che una videocassetta registrata della prima testimonianza possa bastare in tutte le fasi del procedimento giudiziario.

Siegfried Ginzberg

L'intervista Parla il ragazzo sospettato di aver violentato la compagna

«Le accuse contro di me sono stupidaggini Non mi viene da piangere, mi viene da urlare»

«A scuola mi hanno insultato, un bidello mi ha detto "Vergognati, sei un porco schifoso". Invece io non ho fatto nulla di male. E non riesco a capire perché lei abbia detto quelle cose terribili».

ROMA. «Penso che il mondo ce l'abbia con me. Penso che una storia del genere, se l'avessi vista in un film, mi sarebbe sembrata una stupidaggine. Penso, ci ripenso e non so come sia venuta fuori. La mia fidanzata dice che sono un imbranato, che con le ragazze non ci so fare. E adesso mi trovo a essere trattato come un violentatore, un infame, uno che fa male alle donne. Tu credi che la verità verrà mai a galla?». Ha 17 anni e una grande passione per il disegno, lo studente accusato da una compagna di scuola di stupro. Sul tavolo ha un blocco pieno di schizze e mentre parla scarabocchia su un foglio.

«Ora - racconta a voce bassissima - dovrò andare in un'altra scuola. I miei dovranno sobbarcarsi pure questa spesa. Ma io, anche se mi ricacciettero, al Ripetta non ci tornerei. Mi hanno insultato, i professori mi hanno abbassato i voti. A disegno ornato avevo 7, sono bravino, e in una settimana mi sono ritrovato 5 sul registro».

Non sa rispondere perché. Perché i

baci che lui racconta si siano trasformati in una violenza. Perché la sua compagna di scuola l'abbia denunciato per stupro. «Siamo andati in bagno insieme, tenendoci per mano. Fuori c'era casino per la ricreazione. Ci siamo stati un paio di minuti. Eravamo terrorizzati dai bidelli, il bagno non ha la chiave. Poi lei ha detto quelle cose terribili... Io non ci dormo la notte, mi sveglio di soprassalto, tutto sudato. E quando mi sveglio è peggio. Ho parlato con la psicologa della scuola che è stata gentile. Anche la preside è stata gentile, però mi ha detto "ti dobbiamo allontanare". No, al Ripetta non ci tornò».

I genitori lo guardano affettuosi. «A voi giornalisti però non interessa che mio figlio non mangi, non dorma - sostiene il padre - Avete trovato il mostro da sbattere in prima pagina, lo stupratore, il cattivo. È solo un ragazzino e me lo avete bollato per sempre. È stato lui che ha voluto incontrare la psicologa della scuola. Poi ha subito due perizie psichiatriche di un dottore del Tribunale dei minori e

insieme, io, lui e mia moglie, ci siamo sottoposti a una serie di incontri con la psicologa della Procura. È un calvario perché tutta questa storia è stata affrontata in modo univoco: lei la vittima, lui il carnefice. È facile tagliare la realtà così, è facile per chi ne sta fuori. A me pure quella ragazzina mi fatenezza, pensili».

Lui continua a disegnare. Arrivano le telefonate dei vecchi compagni di scuola che gli comunicano che davanti al liceo c'è anche la televisione. «Alcuni mi hanno allontanato. Ma in tanti a scuola continuano a volermi bene - continua il ragazzo - Però non credo che i genitori dei miei amici, ora che sono finito sui giornali, vorranno che i loro figli continuino a frequentarmi. Non lo so se ho paura di restare solo, non mi è mai successo. Ho sempre avuto una comitiva affiatata, un sacco di gente attorno. Ora, davvero, non ho idea di cosa succederà. Vorrei che tutto finisse in fretta, che questa storia si chiarisse».

Guarda fuori dalla finestra, riprende fiato: «Le ragazze, adesso, mi fan-

no un po' paura. È assurdo, no? Dovrebbero essere loro ad avere paura di me visto quello che si racconta sul mio conto. E invece sono io ad essere spaventato. Su cosa posso giurare che non ho mai violentato nessuno? A scuola, appena è venuta fuori la notizia, un bidello m'ha detto: "Vergognati, sei un porco, uno schifoso". E qualche professore m'ha guardato storto. Non mi viene da piangere, mi viene da urlare».

Interviene il padre: «Lo abbiamo iscritto in una scuola privata. Gli istituti pubblici non potrà frequentarli per un anno. Però gli insegnanti del liceo Ripetta sono stati molto corretti con noi. Per il resto ho trovato un grande equilibrio da parte dei docenti, della preside. E anche il giudice Simonetta Matone è stata gentilissima. Stava mettendo insieme le carte, le perizie per poter emettere a fine settembre una sentenza equa. E ora tutto questo clamore scandalistico, questo massacro a mezza stampa...»

Dan.Am.

Catturato al confine tra Usa e Canada

Disertò il Vietnam: arrestato 30 anni dopo

LOS ANGELES. Trent'anni dopo essere fuggito da una base militare per non essere inviato a combattere in Vietnam, l'americano Randy Caudill è stato arrestato per diserzione. La polizia lo ha bloccato al confine tra gli Usa e il Canada, dove si è da tempo trasferito, quando a un controllo casuale si è scoperto che il suo nome figurava sull'elenco dei ricercati. I due agenti si sono guardati e hanno scosso la testa. Anche lui, Randy Caudill scuoteva la testa. No, non poteva essere. L'avevano trovato.

Caudill, che oggi ha 48 anni e soffre di una grave forma di artrite, era un marine diciannovenne quando scappò dalla base californiana di Camp Pendleton.

Il presidente Jimmy Carter aveva concesso un'amnistia per quanti non avevano risposto alla chiamata alle armi negli anni della dura e folle guerra del Vietnam, ma il provvedimento di clemenza non è applicabile a coloro che erano già stati arruolati quando disertarono.

Caudill - che durante le fasi dell'arresto è rimasto calmo - rischia adesso fino a cinque anni di carcere.

Era rientrato negli Usa per andare a trovare la figlia, e quando è stato arrestato tornava a casa in Canada. Lì ha una casa. Li credeva di poter dimenticare e di essere dimenticato. Ma certe storie ti restano addosso per sempre. E se scappi, sono loro che ti vengono a cercare.

Genova, denunciate otto persone

La gang del caro estinto Rubavano in casa dei morti

GENOVA. Andavano ai funerali, si aggiravano attorno ai cimiteri, consultavano i necrologi sui giornali, leggevano i manifesti a lutto e raccoglievano informazioni sulle persone appena decedute. Gli sciacalli del «caro estinto» non escono fuori da un romanzo ma più semplicemente a Genova dove si erano spartiti la città come se fossero un'azienda di pompe funebri. Gli uomini del commissariato di San Fruttuoso hanno denunciato per furto otto persone, tutte di nazionalità italiana, che avrebbero messo a segno numerosi colpi dal maggio scorso a ora con un bottino di gioielli, quadri e pellicce che supera i cento milioni. Una parte della refurtiva è stata rintracciata in un bar di Sturla che

fungeva da punto di smistamento e ricettazione e verrà messa da oggi a disposizione delle famiglie che abbiano subito furti in uno degli appartamenti nel mirino dei ladri.

I loro obiettivi erano persone sole appena decedute. Dal nome risalivano a parenti e amici, trovavano l'indirizzo di casa, operavano con la massima tranquillità scegliendo con cura oggetti facilmente smerciabili come orologi, suppellettili o gioielli di piccolo taglio. Ognuno di loro aveva una funzione precisa: c'era il basista, lo scalatore di palazzi, l'esperto di chiavi false, l'informatore e il distributore di refurtiva. Gli investigatori stanno cercando di capire se si trattasse di un'unica gang.

IL PDS ADERISCE ALLE MANIFESTAZIONI SINDACALI DEL 20 SETTEMBRE

Il PDS sottolinea il grande valore delle manifestazioni di massa promosse da CGIL-CISL-UIL per il 20 settembre a Milano e Venezia contro la secessione e con l'obiettivo di affermare invece un'idea di autogoverno delle comunità locali e della società italiana nel quadro del rafforzamento dell'unità nazionale.

Nel corso degli ultimi mesi è cresciuta una pericolosa ed inaccettabile iniziativa secessionista, che si è - tra l'altro - scagliata con particolare violenza contro il sindacato ed altri soggetti organizzati della società.

Sia l'iniziativa di bruciare le tessere di CGIL-CISL-UIL che l'inqualificabile spregio delle sedi sindacali confermano la gravità di questi attacchi. Questo è tanto più grave nel momento in cui il sindacato confederale ha assunto un ruolo importante e attivo di protagonista dei processi sociali e di cambiamento della società.

La rottura dell'unità nazionale è da respingere senza mezzi termini, affermando invece nel quadro delle necessarie riforme istituzionali un deciso e forte passo avanti verso il federalismo e l'autonomia di governo delle comunità locali, nel quadro della riaffermazione di una nuova solidarietà nazionale.

Per queste ragioni il PDS sostiene pienamente l'iniziativa di CGIL-CISL-UIL e impegna le strutture del partito, a partire dai luoghi di lavoro, nella preparazione delle iniziative del 20 settembre.



l'Esecutivo del P.D.S.

Giovedì 18 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Incontro a sorpresa tra il leader del Pds e i segretari di Cgil, Cisl e Uil a Reggio per un dibattito alla Festa

D'Alema: «Presto l'intesa sul welfare Piena fiducia a governo e sindacati»

«Ora compito dei partiti di maggioranza è non creare difficoltà»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Dopo tre quarti d'ora di colloquio, Massimo D'Alema e i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, escono dalla sala dell'albergo Astoria per dire prima di tutto che «non si è parlato di Stato sociale», ma soprattutto di occupazione e delle manifestazioni di sabato contro la secessione promosse dai sindacati, cui il Pds offre pieno sostegno. Ma parlare di occupazione oggi può essere la chiave di volta per dare sbocco alla difficile trattativa sul Welfare. Non è forse questo che intendeva il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni quando ha parlato del necessario legame tra risanamento e politica per lo sviluppo e il lavoro? Si spiega probabilmente così l'incontro a sorpresa del segretario del Pds con Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, ospiti ieri pomeriggio per un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità: imprimere un colpo di acceleratore alle complesse trattative che devono portare all'accordo tra governo e sindacati.

Dell'incontro, svoltosi tra le 17,30 e le 18,15 si è però saputo solo nel pomeriggio, quando D'Alema era già in viaggio, su un aereo privato, anche se la richiesta del col-

loquio risale a due giorni fa come ha precisato D'Antoni («non c'è nessun giallo, un dialogo normale tra sindacati e partiti, nelle rispettive autonomie»).

L'accordo tra governo e sindacati, costituisce, ormai è chiaro, la condizione per cercare di ricondurre Rifondazione comunista ad un atteggiamento più responsabile. D'Alema (che era accompagnato da Marco Minniti) nega di avere discusso di Stato sociale con i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, ma ribadisce con forza la posizione del Pds su questo punto. «Il tema dello Stato sociale è al centro di un dialogo e di una trattativa tra governo e sindacati. Credo che in questa fase il compito delle forze politiche, in particolare di quelle della maggioranza, è non creare difficoltà a questa trattativa». Un rinnovato invito a Bertinotti ad abbassare i toni della polemica, ma anche la convinzione che a una intesa positiva si arriverà.

«Io - dice il segretario della Quercia - ho piena fiducia nel governo e nei sindacati: credo che essi sapranno trovare un punto di intesa che apra la strada ad una riforma per dare all'Italia uno Stato sociale più giusto, soprattutto più giusto».

E dopo, con questo accordo si andrà al confronto con Rifondazione? «Quando il governo farà l'accordo con i sindacati, e spero che accadrà, ma non dipende da noi, sarà poi compito del governo convincere la maggioranza, anche noi, a sostenerlo in Parlamento». D'Alema si dice certo che l'accordo sarà tale da essere «convincente, ho fiducia che sarà così», ma il governo dovrà confrontarsi con ciascuna forza della maggioranza. Insomma, il problema non riguarda soltanto Rifondazione comunista. In ogni caso, precisa D'Alema, «non credo che ci sia nessun tavolo di trattativa speciale con Bertinotti».

Su questo punto i leader sindacali sono concordi nel considerare «un problema interno alla maggioranza». «Noi stiamo al merito delle questioni, i rapporti tra governo e maggioranza devono risolversi tra di loro». E Cofferati aggiunge: «Per noi conta il fatto che il sindacato riesca a trovare un'intesa con il governo. Per ora abbiamo fatto dei passi in avanti». Certo, spiega poi il segretario della Cgil, è evidente che quando si fa una accorda - la questione scottante resta nelle mani del governo che a quel punto dovrà decidere cosa fare».

Il «problema Bertinotti» dunque dovrà prima o poi essere affrontato. Quel che il Pds e D'Alema vogliono chiarire è che il segretario di Rifondazione non può essere considerato l'alfiere della battaglia per l'occupazione mentre gli altri sarebbero distratti e attenti soltanto al risanamento dei conti pubblici. «Sono preoccupato come Bertinotti della necessità di un forte impegno sull'occupazione. Siamo un grande partito popolare di sinistra, io sono un deputato del Sud, so qual è il dramma della disoccupazione. Mi fa piacere che anche Bertinotti sia per l'occupazione, ma lo siamo anche noi e non per ripondere Rifondazione comunista».

L'iniziativa di ieri del leader del Pds, sembra voler dire proprio questo: l'impegno che il governo deve mettere nel sostegno allo sviluppo e alla creazione di nuovi posti di lavoro non può essere considerata una concessione a Rifondazione, ma deve essere una scelta prioritaria per il futuro del Paese.

D'Alema ricorda a questo proposito il suo discorso di lunedì a Bari, in cui ha posto il problema del rilancio di una politica per lo sviluppo del Sud. «Considero il

lavoro - dice - il vero grande tema centrale in questo momento, l'occupazione dei giovani, il Mezzogiorno in modo particolare». È di questo che, ribadisce, ha discusso con i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. Indica anche le iniziative concrete che si devono assumere: dal piano per le infrastrutture, all'impegno per la sicurezza, a un programma di incentivi per la nascita di imprese. Senza dimenticare la questione degli orari. «All'ordine del giorno del Parlamento c'è una nostra proposta di legge sugli orari. È l'unica proposta di legge su cui si discute. Perché altri fanno delle dichiarazioni e noi abbiamo fatto proposte concrete».

Dunque, gli interventi sull'occupazione potranno sbloccare la trattativa sullo Stato sociale? I sindacati dicono di attendersi dal governo riscontri precisi su questo terreno. «Siamo in attesa delle risposte del governo che sa che senza risposte compiute in materia, non troverà il nostro consenso per concludere il negoziato. Noi restiamo in attesa», dice Cofferati. Che «non crede» sia possibile concludere la trattativa entro il 30 settembre.

Walter Dondi

Domani Minniti e Bertinotti a confronto

Il tema è quanto mai d'attualità: «Il Pds, la sinistra e il governo». Ovvero i rapporti all'interno della maggioranza e i principali nodi sul tappeto del governo, a cominciare dall'emergenza occupazione e dalla riforma dello Stato sociale sino alla definizione più complessiva della politica economica dell'esecutivo e alla crisi più volte minacciata da Rifondazione. A confronto, domani alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia ci saranno il segretario di Rc, Fausto Bertinotti, e il coordinatore della segreteria Pds Marco Minniti. L'appuntamento è fissato alle ore 21 alla Sala centrale della festa.

Incontro a Reggio con il procuratore di Palermo e Pietro Folena Caselli: «Anche fare politica può essere dovere di un magistrato»

Il pm: «Non dobbiamo guardare in faccia a nessuno, neanche ai poteri forti...». Il pidissino: «Impressionanti le carte sull'uomo di Fl... Non emerge accanimento».

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Il caso Previti: comincia proprio da qui il dibattito fra Folena e Caselli alla festa de «l'Unità», condotto da Lucia Annunziata, direttrice del Tg3.

È il tema infuocato di questi giorni. Folena dice di avere letto le carte e di essere rimasto «sconcertato». «Non c'è soltanto la testimonianza di Stefania Ariosto. Vi sono fatti documentali corpi, in base ai quali non solo emerge l'evasione fiscale, ma siamo di fronte ad ipotesi ben più gravi: un gruppo trasversale era capace di comprarsi le sentenze dei giudici». Se questo fosse dimostrato in un'aula di tribunale secondo Folena «rischierebbe di minare alla radice la fiducia nella giurisdizione». «A questo punto i cittadini che hanno sentenze che li riguardano - si è chiesto l'esponente del Pds - deve pensare di avere avuto giustizia o no? Così crolla la fiducia verso i magistrati e il sistema giudiziario». Folena ha ribadito di «non avere trovato» fra le carte inviate dai giudici al Parlamento «un accanimento verso Previti», ma solo uno «spaccato drammatico» di questo paese.

Di conseguenza c'è il dovere «morale di mandare Previti davanti ad un giudice». «È finita l'epoca che la giustizia era forte con i deboli e deboli con i forti». Ha riaffermato le critiche all'intervista del procuratore di Milano, Saverio Borrelli, definita inopportuna, ma ha anche fatto una distinzione netta. «Non esiste un caso

Borrelli, ma un caso Previti che va affrontato con sobrietà dal giudice, senza strumentalizzazione politica».

Ad una domanda dell'Annunziata la quale chiedeva se nelle ultime settimane vi sia stata una svolta del Pds sulla giustizia e sul caso Previti, il procuratore di Palermo non ha voluto dare una risposta diretta. «Questa è una domanda squisitamente politica. Non è il mio ruolo». Ha preferito fare prendere in esame l'evoluzione che ha avuto la lotta alla mafia negli ultimi cinque anni. «Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, sembrava che si fosse all'anno zero. È stato un trauma, uno choc. Poi è venuta una grande risposta corale, da parte di tutti, società civile e politica. Latitanti ventenni, capi storici sono stati catturati con una frequenza interminabile». Risultati importanti conseguiti «grazie anche a leggi purtroppo arrivati soltanto dopo le stragi». Caselli ha convenuto che anche il tempo di fare un bilancio. Ad esempio la legge sui pentiti può essere «ritoccata o modificata», ma allo stesso tempo deve essere proposta «una strategia positiva, non soltanto riducendo».

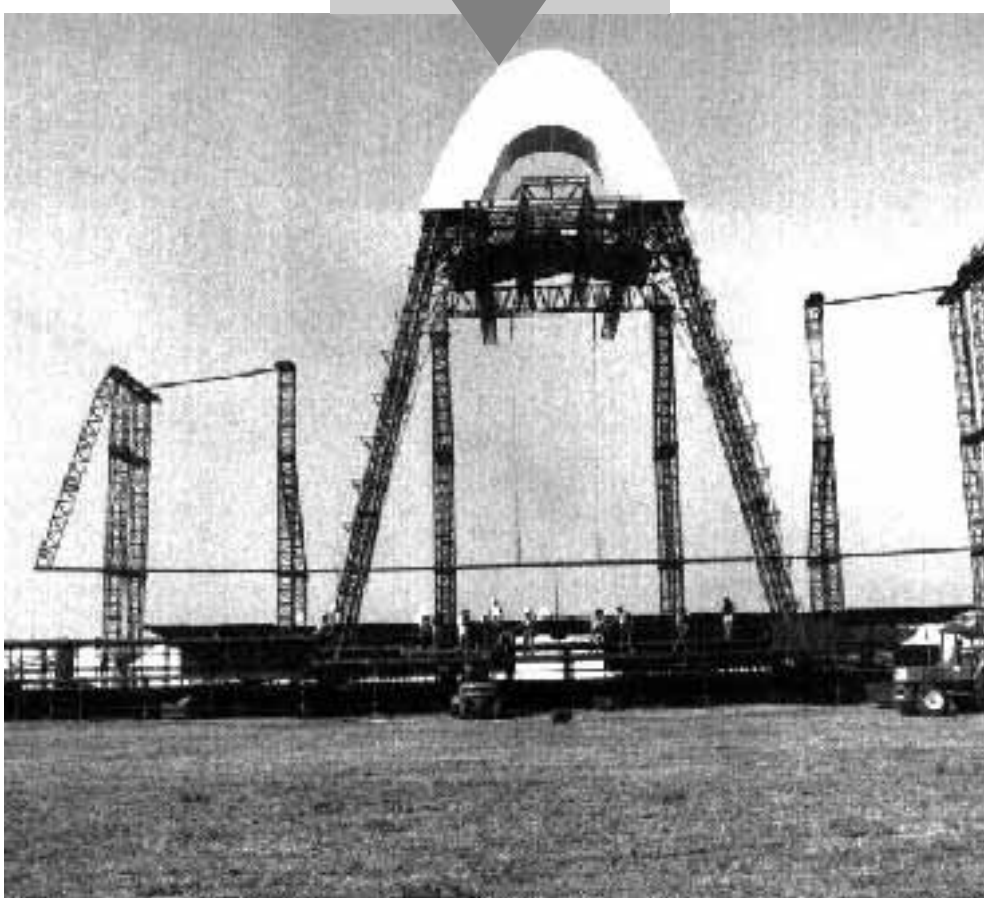
«Pensare positivo» - spiega il procuratore di Palermo - significa anche elaborare strategie nuove, ma per ora vedo solo alcuni pezzi cadere, il 513 e altri punti, non vedo qualcosa di nuovo per l'investigazione sulla mafia».

«Dipende - si è chiesto - da un calo di tensione, dal disimpegno di qualche forza politica? Non lo so. Quello

che so è che la mafia è ancora forte. Finché ci sarà tanta mafia non avremo la possibilità di avere una democrazia piena; la mafia è una palla al piede che rende zoppa la democrazia. La mafia - ha sottolineato Caselli - è inscindibilmente connessa con la questione democratica. È questo che a volte ci emotivizza e ci spinge ad intervenire». Per il procuratore di Palermo i successi ottenuti sono «premesse, piattaforme per andare avanti», perché la guerra sarà lunga e si potrà vincere chissà quando. Caselli avrebbe detto le parole che Borrelli ha pronunciato sul Parlamento il giorno dopo che erano stati inviati gli atti dell'inchiesta su Previti? Anche in questo caso il magistrato non ha voluto rispondere. Ha preferito affidarsi ad alcune considerazioni che però danno l'idea di cosa pensa. «Contro i magistrati che non si occupavano di mafia non si è mai scatenata nessuna campagna. Contro i magistrati che concepiscono il loro lavoro al servizio della collettività dando speranza di giustizia, molte volte c'è la reazione di chi si sente toccato nel proprio interesse. Così avviene che i magistrati sono accusati di fare politica. Se fare politica - ha osservato - significa non guardare in faccia a nessuno, anche ai poteri forti, allora fare politica è un dovere dei magistrati». Per Folena un magistrato ha diritto di esprimere la sua opinione, ma non sulle inchieste a cui sta lavorando.

Raffaele Capitani

U2, Reggio si prepara alla carica dei 150mila



Mancano esattamente due giorni al concerto degli U2 a Reggio Emilia, due giorni al grande evento musicale (nella foto il palco in costruzione) della Festa dell'Unità. I biglietti purtroppo sono esauriti e l'accesso al concerto è consentito esclusivamente a coloro che ne sono in possesso. L'organizzazione, per reggere l'impatto del mega-concerto e per accogliere al meglio gli spettatori, è dir poco «teutonica»: nulla è lasciato al caso. Nel corso della giornata ci si potrà inoltre tenere aggiornati in tempo reale sulle frequenze di Isoradio Rai (103.3 mhz) e Radio Dj (105 mhz) per quanto riguarda la viabilità, mentre Radio Reggio (100.6 mhz) e Telereggio garantiranno la copertura prima e dopo l'evento. L'area concerto, che verrà aperta alle ore 12 di sabato, occupa una superficie di 150mila metri quadrati, ovvero un quarto dell'intera area della Festa. Dal momento che è previsto l'arrivo di 35/40 mila auto (per le quali sono stati predisposti parcheggi ed un'area di sosta attrezzata di 12mila metri con docce e servizi a disposizione dei camper), si consiglia l'uso di mezzi di trasporto pubblici. Le Ferrovie dello Stato hanno approntato infatti un rafforzamento dei collegamenti per Reggio Emilia. Informazioni al numero 147.888088 delle Fs. Per altri ragguagli: tel. 0522/32.01 (20 linee telefoniche r.a.), minuto per minuto tutte le notizie sul prima e dopo concerto. Il numero 167/24.91.09 fornirà in tempo reale tutte le informazioni su viabilità e parcheggi. Due siti Internet: www.mattina.it e http://www.festaunita.pds.it.



IL 20 SETTEMBRE DOPO LA MANIFESTAZIONE DI MILANO... TUTTI ALLA FESTA DI REGGIO EMILIA
16 RISTORANTI DI CUCINA TIPICA REGIONALE
TUTTO APERTO FINO ALLE 2 DI NOTTE

PROGRAMMA DI SABATO 20 SETTEMBRE

SALA CENTRALE
ore 18
La verità di Silvia
Intervista filmata di Gianni Minà a Silvia Baraldini
Sarà presente Gianni Minà

ore 20
Omaggio della Festa a Totò
Proiezione non-stop dei suoi film:
San Giovanni Decollato
L'allegro fantasma
Fermo con le mani
Totò nella fossa dei leoni

SALA DELLA FONTANA
ore 10

Riforma delle locazioni e politica della casa nel confronto sullo stato sociale

Partecipano:
Giorgio Archetti
Responsabile Casa Pds Emilia Romagna
Antonio Gioiellieri
Coordinatore per le politiche del governo Casa Pds Emilia Romagna
Paolo Costa
Ministro Lavori Pubblici e Area Urbane
Alfredo Zagatti
Responsabile nazionale Casa Pds

SPAZIO IDEE IN CAMMINO
ore 18.30

Oggi parliamo di... Ambiente, parchi e ritiri con:
on. Franco Gerardini sen. Fausto Giovannelli sen. Massimo Veltri on. Fulvia Bandoli

TUNNEL
ore 22

Concerto dei Sutura

PIA COLADA
ore 22.30

Musica con Vittorio Bonetti

LA BODEGUITA DEL BAILE
ore 21
Disco Latino

Il programma

OGGI

Sala centrale
ore 18.00 La riforma del fisco: da progetto a realtà. Intervista di E. Auci (Direttore de Il Sole 24 Ore) al ministro delle Finanze V. Visco

ore 21.00 La riforma dell'amministrazione per il lavoro, le imprese e lo sviluppo del paese. Ne discutono il ministro per la Funzione pubblica e gli Affari regionali F. Bassanini, S. D'Antoni (segretario Cisl), G. Fossa (presidente Confindustria), A. La Forgia (presidente Regione Emilia Romagna). Conduce P. Gambescia (vice direttore de Il Messaggero)

Sala della Fontana
ore 18.30 Presentazione del libro «Il ragazzo mucca» (Feltrinelli Ed.) di M. Serra. Ne discute con l'autore Lidia Ravera

ore 21.00 Servizio civile-servizio volontariato europeo. Partecipa M. Brutti (sottosegretario alla Difesa), M. Gasparri (parlamentare di A.N.), Preside V. Peluffo (responsabile Politiche estere sinistra giovanile)

Saletta Libreria
ore 21.00 Cuba tra storia, cultura e alimentazione, con Natalia Bolivar, antropologa e coautrice del libro «La cucina a Cuba» curato da Coop-Ed. Manifesto: Aldo Garzia, giornalista; Antonio Soda. In collaborazione con Coop Consumatori Nordest

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet café...
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi

Tunnel
ore 21.30 Giardini di Mirò
ore 23.00 Massimo Volume

Pia Colada
ore 22.30 Vittorio Bonetti

La Bodeguita del Baile
ore 22.00 Ocho Rios Orch. salsa

Ludoteca
ore 22.00 spettacolo dei ragazzi del G.e.t. della VI Circonscrizione curato da Katia Lusardi

Area commerciale
ore 21.00 Un bacio per Mostar con il fotografo Roberto Roda

Casa delle Aste
ore 21.00 Asta di antiquariato

Piazza della Festa
ore 21.00 Esibizioni delle palestre di karaté della provincia di Reggio Emilia

Area Festa
ore 21.00 Otto & Bärnell

DOMANI

Sala centrale
ore 21.00 Il Pds, la sinistra, il governo. Ne discutono Fausto Bertinotti (Segr. Rif. Comunista) e Marco Minniti (Segr. organizzativo Pds) conduce Bruno Vespa.

Sala della Fontana
ore 15.00 Risanamento e rilancio delle ferrovie per un sistema di trasporti europeo - presiede A. M. Birgotti - introduce G. Angelini intervenendo G. Cimoli (Amm. Delegato Ferrovie), G. Abbadessa, e G. Soriero (Sottosegretario ai Trasporti) conclude C. dio Burlando, (Ministro ai Trasporti).

ore 18.00 Comunicare la politica - incontro con Philip Gould (Consulente per le campagne elettorali di Bill Clinton, Nelson Mandela e Tony Blair) e Roberto Weber (Swg Trieste) coordina Carlo Leoni (Resp. Propaganda Pds).

Saletta Libreria
ore 21.00 «Fare impresa». Cantiere per il paese. Nei settori: cultura, turismo e ambiente - comunicazioni di M. Davolo, S. Zanaboni, A. Cirelli. Partecipano D. Mazzonis, Don R. Ciccone, M. Gori, R. Giorelli.

Spazio Idee in cammino:
ore 18.30 Oggi parliamo di... Parlamento con V. Campatelli, l'On. M. Camoirano, il sen. C. Carpinelli, il sen. G. Forcieri.

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

ore 21.30 Presentazione del cd-rom "I grandi viaggi" iniziative editoriali l'Unità multimedia.

Tunnel
ore 22.00 Achtung Babies - ingresso L. 10.000.

Pia Colada
ore 22.30 V. Bonetti

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Disco Latino

Area Commerciale
ore 21.00 Un bacio per Mostar con il fotografo A. Cristofori.

Area Festa
ore 21.00 Cigarino da Reggio: la cuerda.

Ludoteca
ore 21.00 Animazioni, racconti, spettacoli a cura di Bruna, Katia & C. Laboratorio di costruttività coi volontari di Remida.

Piazza della Festa
ore 21.00 Accademia di danza del Maestro Ioni.

Giovedì 18 settembre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Moni Ovadia e Schygulla al Settembre di Torino

ROMA. Moni Ovadia canta Lieder ebraici dell'Est europeo, accompagnato da Carlo Boccadoro al pianoforte, oggi al Conservatorio di Torino: questa sua serata, intitolata «Nigun», fa parte del fitto calendario di Settembre Musica ed è una delle molte manifestazioni che, soprattutto quest'anno, rivelano l'ampiezza delle aperture del festival torinese, che è giunto gloriosamente alla ventesima edizione. Non si possono collocare in una categoria di musica o di spettacolo convenzionale le serate che hanno come protagonista Moni Ovadia, quando egli si fa interprete e divulgatore delle tradizioni yiddish con accenti di rara intensità e verità, ma la sua presenza non è la sola che apre in direzioni diverse un festival prevalentemente dedicato al repertorio musicale «classico». Ad esempio per il 23 settembre, la penultima serata, è attesa Hanna Schygulla che canta Jean-Marie Sènia su testi di Fassbinder, Carrière, Handke, Müller e Baudelaire. Inoltre da molti anni Settembre Musica dedica un certo spazio alla musica d'oggi, con monografie incentrate ogni anno su un autore, e per la ventesima edizione è stata proposta un'antologia dei compositori protagonisti delle edizioni precedenti, Boulez, Berio, Nono, Donatoni, Carter, Xenakis, Henze, Gubaidulina, Reich, Andriessen. Ma per Settembre Musica sono anche tornati insieme agli Stormy Six, sono venuti Michel Petrucci e lo Stéphane Grappelli Trio, e Frank Zappa è stato riproposto in versione «classica» dall'Ensemble Modern. Fra le novità della ventesima edizione particolare interesse hanno suscitato le manifestazioni dedicate ai ritmi e alle polifonie dell'Africa centrale, con l'allestimento di un laboratorio curato da insigni etnomusicologi e due serate di musica etnica autentica. La chiusura di Settembre Musica è affidata a giovani interpreti, il 24 settembre: il pianista Krystian Zimerman e l'Orchestra Giovanile Italiana diretta da Alessandro Pinzauti suonano Rachmaninov, Brahms, Respighi.

Paolo Petazzi

ANTICIPAZIONI

Dal 20 ottobre su RaiTre il programma di Anna Maria Mori. Primo appuntamento con Fernanda Pivano

«Com'eri quando avevi vent'anni?» Dodici amarcord in tv fra vita e storia

Le puntate in prima serata. Tra i personaggi intervistati: Lucia Bosè, Vittorio Foa, Eugenio Scalfari, Ettore Bernabei, Dacia Maraini, Alberto Sordi. «Non è nostalgico né intimista, è un viaggio appassionante fra pubblico e privato».

ROMA. Lo studio tutto blu ha lampi di cielo blu. «E lei è arrivata alle cinque, come una fatina tutta blu: capelli blu, bocca e unghie blu, vestito blu, scarpe e borsetta blu. Noi l'avevamo avvertita, come tutti gli altri. Ma lei mi diceva: Ah, cara, nessuno cambierà il mio look, sono stata alla televisione in America, in Giappone, nessuno mi ha imposto niente». Adesso ride, Anna Maria Mori, autrice di un programma sui vent'anni di personaggi famosi, «per carità voglio dire subito che non è un programma sulla nostalgia, non ha niente di intimistico». Ma quel giorno, il giorno di Lucia Bosè, deve aver sudato freddo. Solo quando il regista le ha fatto vedere, in prova, il suo ectoplasma d'immagine, blu su blu, Lucia Bosè s'è convinta. E allora, con un altro colpo di teatro, ha imposto: «Bene, io ho un vestito bianco, però i capelli li voglio color vinaccia, come le scarpe, la borsa, le unghie, la bocca». La vedremo un lunedì d'autunno, su RaiTre alle 20,50, come altri/altre undici, cui Anna Maria Mori, giornalista e scrittrice, chiederà di ripercorrere la loro vita e la loro epoca, a partire da quei fatidici vent'anni. «Sono interviste tra pubblico e privato, come si diceva una volta», ha precisato Mori, che sembra detestare l'idea che la trasmissione (titolo provvisorio: *Vent'anni ieri*) possa essere inclusa nel filone delle rievocazioni possibilmente funerarie.

Lo studio ha un pavimento di parquet chiaro a intarsi vari, rettangolari, esagonali. Ma non esiste. Come non esistono le grandi finestre su cui scorreranno le immagini private e pubbliche dei personaggi. È il primo studio (quasi) interamente virtuale della tv italiana. «Bello, ma faticoso!», esclama l'intervistatrice, costretta a misurare i suoi movimenti: «Se il computer è troppo carico, basta un gesto per smontare la scenografia». Lucia Bosè e Dacia Maraini, Claudio Martelli ed Eugenio Scalfari, Flora Mastroianni, Ottavio Missoni, Giulio Einaudi e Vittorio Foa. Ancora: Alberto Sordi, Ettore Bernabei.

L'ultimo, è ancora incerto. La prima, il 20 ottobre, felice debutto, sarà Fernanda Pivano. La sua storia è ancora al montaggio, ed è stato difficile, tra divieti e qualche complicità, carpirne le prime immagini. Sono immagini straordinarie, che emozionano e coinvolgono. Fernanda ride, si commuove e s'appassiona, s'indigna sotto le parole di Anna Maria Mori, che usa le sue capacità d'indagine con incisività e misura. Rivedendo i giovani che s'accampano a Woodstock: «Guarda il coraggio che hanno questi ragazzi, veramente è stato un gesto eroico...fatto per pura passione, pura passione». Sui giovani d'oggi: «Sono giovani frustrati, demotivati, smarriti...ma come fanno? vivono in un paese in

cui i loro governanti escono ed entrano dalla prigione, in cui il loro esercito uccide i somali, dove vengono nascosti lingotti nei divani, dove non c'è speranza. Che cosa possono fare poveri figlioli? Vuoi che facciano Woodstock? Allora io li incito a sognare: il futuro è sempre nelle mani dei giovani».

Pivano è dolcemente spietata («Miller s'era servito del matrimonio con Marilyn per farsi ridare il passaporto»), ingenuamente comprensiva («Hemingway, cacciava solo perché il padre gli aveva messo un fucile in mano quando aveva sei anni...cacciava solo per procurarsi il cibo»); osa senza scandalizzare: «Chiesi a Marlene Dietrich come faceva ad essere così bella, mi rispose: "facile, faccio l'amore cinque volte al giorno", io dissi: "Mah, non so se mio marito riuscirebbe..."» E lei: «Non soltanto con tuo marito, no?». Giudizio di Anna Maria Mori: «Il cuore e la testa più giovani di questo paese». E avverte nel loro discorrere, non ci accorgiamo di aver preso a mente - forse per sempre - la data (1937) in cui Mussolini impose il «voi» agli italiani, il debutto del *Bohème* di Ravel e Alida Valli che canta e balla come fosse Ginger Rogers.

Nadia Tarantini



Fernanda Pivano con Allen Ginsberg

Luky Star

Lola Falana «La fede mi ha guarito»

«La fede mi ha guarito» dalla sclerosi multipla: così ha detto ieri Lola Falana, ballerina che al fianco di Don Lurio fece sognare gli italiani negli anni sessanta ballando sui palcoscenici della Rai. L'ex attrice, cantante e ballerina che anni fa diede addio alle scene per abbracciare Dio, era stata colpita nel 1987 da un male che uccide lentamente: la sclerosi multipla. «Ma grazie alla fede sono guarita», ha dichiarato al termine di un pranzo organizzato a Washington dal National Political Congress of Black Women. Lola era in prima fila tra le ospiti d'onore. È intervenuta nella sessione «Aerobica Spirituale» vestita in un abito di cotone candido di taglio monacale. Oggi ha 55 anni, vive con la madre a Filadelfia e conta di passare il resto della vita a fare «la volontà del Signore».

IL BRACCIO DI FERRO Polemiche dopo la delega al regista

«La testa di Strehler o sarà guerra» Piccolo, la giunta blocca i fondi

Il centro destra infuriato: «Così non va, niente soldi e niente nuova sede». E il presidente del teatro, Camerana, annuncia: «Sono pronto a dare le dimissioni».

MILANO. Il centro destra che governa Milano e la Lombardia vuole la testa di Giorgio Strehler. Dopo che l'altra sera il consiglio d'amministrazione del Piccolo teatro aveva delegato ai compiti artistici l'anziano Maestro, gli assessori alla cultura di Comune e Regione, Salvatore Carrubba e Marzio Tremaglia hanno convocato una conferenza stampa per far sapere che i contributi allo storico teatro sono congelati, così come l'affidamento al Piccolo della nuova sede progettata da Marco Zanusso, disponibile dal giugno scorso dopo che la sua realizzazione è costata diciotto anni e un'ottantina di miliardi. Insomma, la voce che aveva accompagnato la nomina di Carrubba ad assessore, quella secondo cui tra i suoi compiti ci sarebbe stata la «normalizzazione» del Piccolo, sembra trovare conferma: senza sede e senza finanziamenti, è difficile pensare a qualsiasi attività.

«Il ruolo dei nostri enti non può ridursi a quello di ufficiale pagatore di decisioni prese chissà dove - ha esordito Carrubba - Eravamo d'ac-

cordo sul fatto che Strehler potesse mettere in scena le due nuove opere (i *Mémoires* di Carlo Goldoni e la mozartiana *Così fan tutte*, ndr), ma non sul fatto che potesse ricoprire il ruolo di direttore artistico». Le «decisioni prese chissà dove» sono quelle del direttore del teatro, l'ex ministro della Cultura francese Jack Lang, che da sempre ripeté di aver accettato l'incarico al Piccolo solo per riportare Strehler al suo teatro dopo le dimissioni date in polemica con la giunta leghista di Marco Formentini. Se per Carrubba «i consiglieri devono trarre le conseguenze dei loro atti», per quanto riguarda Lang è più esplicito: «Visti i suoi numerosi impegni, la strada più trasparente è che rassegni le dimissioni e si proceda alla nomina di un nuovo direttore». Secondo l'assessore «è una questione di metodo, non ci aspettavamo una decisione come questa dalla sera alla mattina». Forse perché non aveva letto l'ordine del giorno della riunione del cda dell'altra sera, che prevedeva proprio la delega a Giorgio Strehler.

Il presidente del teatro, Carlo Ca-

merana ha fatto sapere che «i consiglieri erano coscienti che un rappresentante del consiglio generale (quello, appunto, di nomina comunale, ndr) non avrebbe approvato la decisione. Malgrado ciò i consiglieri nel contesto della loro autonomia hanno deciso di approvare la proposta di Lang». Camerana si dice «disposto fin d'ora a dimettersi da presidente e dal consiglio d'amministrazione», è solo questione di tempi tecnici. Chi invece alle dimissioni non pensa proprio è Stefano Zecchi, filosofo e altro membro del cda. Nonostante venga accreditato come vicino al Polo, il professore di estetica tuona che è «abnorme che non si accetti una direzione artistica di Strehler. Secondo Massimo Cecconi, altro esponente del cda, «siamo alla follia pura, Strehler è il più grande uomo di teatro italiano di questo secolo». Dal canto suo, il presidente della Provincia, Livio Tambari (Ulivo), ha espresso «la sua piena adesione alla decisione del Cda dell'Ente».

Marco Cremonesi

Ricostruzioni

Il Petruzzelli sarà uguale a prima

Il teatro Petruzzelli di Bari sarà ricostruito così com'era nell'ottobre di sei anni fa, quando un incendio doloso ne ha distrutto l'interno. Lo ha annunciato Piero Masini, direttore dei lavori assieme a Nicola De Venuto. Il ministero dei Beni culturali ha appena approvato il progetto definitivo per la ricostruzione che, pur nel rispetto della struttura originaria del teatro, tiene conto delle nuove norme di sicurezza e di quelle sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Costerà 32 miliardi di lire, ma i finanziamenti non sono ancora disponibili. Intanto i lavori di costruzione e di copertura sono fermi da metà agosto in attesa di un'autorizzazione dei vigili del fuoco.

Produzioni

«Terminator 3» diritti miliardari

Sette milioni e mezzo di dollari per il diritto di produrre il terzo film della serie «Terminator», campione d'incassi che ha dato la notorietà ad Arnold Schwarzenegger. È la somma offerta dal produttore Andrew Vajna alla società di produzione Carolco Pictures, titolare di metà dei diritti. «Terminator 2 - Judgement Day» nel '91 incassò 200 milioni di dollari negli Stati Uniti e altri 500 nel resto del mondo, senza contare le centinaia di migliaia di videocassette vendute.

Cinema

Al via il festival di San Sebastian

Comincia oggi, con il nuovo film di Julia Roberts «My best friend's wedding», il 45esimo festival internazionale del cinema di San Sebastian in Spagna, in programma fino al 27. In giuria l'attrice Anna Bonaiuto. Nessun film italiano in concorso. Ammessa nella «Sessione aperta» la coproduzione italo-spagnola-turca «Hamam. Il bagno turco» di Ferzan Ozpetek.

Raisat-Nettuno

Università via satellite

Partirà in novembre Raisat-Nettuno, la prima rete televisiva via satellite interamente dedicata a corsi di formazione universitaria. Il nuovo canale tematico, trasmesso attraverso Eutelsat Hotbird II in Europa, Nordafrica e Medio Oriente, nasce dalla collaborazione fra la Rai e il consorzio Nettuno Network e coinvolge 27 atenei, quasi tutti italiani, oltre al Politecnico di Tirana. Rilasceranno diplomi ingegneria ed economia.

CINEMA, MUSICA, CULTURA E DIVERTIMENTO: OFFRIAMO IL MEGLIO DI NOI STESSI.



l'Unità Store

I film, i concerti, CD e CD Rom, le fiabe, i libri: in uno spazio all'interno della Festa troverai il catalogo completo di tutte le iniziative de l'Unità a prezzi vantaggiosi. Un'opportunità irripetibile per completare collezioni o ritrovare film perduti. Veniteci a trovare, vi aspettiamo.

Allo stand l'Unità-Mattina della tua Festa

Giovedì 18 settembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Anticipi, Udinese Smp, Inter e Lazio in campo sabato 27

Tutte e quattro le squadre impegnate nelle gare di ritorno del primo turno di Coppa Uefa anticiperanno a sabato 27 settembre gli impegni della quarta giornata di campionato in calendario domenica 28. La Lega dopo le richieste avanzate dai club ha reso noto il quadro degli anticipi con gli orari: Lazio-Bari, Sampdoria-Juventus e Parma-Udinese (ore 16.00); Lecce-Inter (ore 20.30).

Ciclismo, Mondiali Pantani conferma il no al ct Martini

Marco Pantani ha confermato il suo no ai Mondiali. «Il corridore mi ha ufficializzato quello che già sapevo all'80 per cento - riferisce il ct Alfredo Martini - Pantani è stanco, ha tirato per un anno e mezzo per recuperare e per rispondere alle aspettative di stampa e pubblico. Deve pensare anche al '98. Se fosse stato quello dell'Alpe d'Huez - conclude - sarei riuscito a trovargli un ruolo importante».



Pascal Pavani/Ansa

Valencia, Ranieri candidato a sostituire Valdano

Secondo i giornali spagnoli, l'ex allenatore della Fiorentina Claudio Ranieri potrebbe essere ingaggiato dal Valencia. A quota zero dopo tre partite, la squadra, che milita nella massima divisione della Liga spagnola, ha licenziato lunedì scorso l'argentino Jorge Valdano. Ranieri ha ammesso che l'idea non gli dispiacerebbe, ma che non ha ancora avuto proposte concrete dal Valencia.

Giudice sportivo Serie A, sono sei gli squalificati

Sei giocatori di serie A e nove di serie B sono stati squalificati dal giudice sportivo della Lega Calcio. Per una giornata gli espulsi Baronio (Vicenza), Bellucci (Napoli), Cyprien (Lecce), Masinga (Bari) e Pagotto (Empoli) e il non espulso Boban (Milan). Il centrocampista rossonero è stato squalificato per aver rivolto all'arbitro Ceccarini "espressioni irrispettose" al termine della gara con la Lazio.

«Doping Rdt sistematico Annullate tutti i record»

Annulare tutti i primati e tutte le medaglie vinte dagli atleti tedesco orientali in quegli anni. È la proposta (subito respinta dalla federazione internazionale) dello scienziato tedesco, Werner Franke, biologo molecolare di professione, che ha spulciato accuratamente i documenti segreti della Stasi relativi agli anni '70 e '80. Lo studioso afferma che quello di doparsi ai tempi della Rdt, era la regola e non l'eccezione. Franke sostiene che i responsabili di questo doping a tappeto sono ancora attivi nel mondo, impiegando gli stessi metodi, portati a una raffinatezza tale da sfuggire ai controlli delle autorità sportive. «Sono ancora in azione qui e là nel mondo», ha detto in una relazione fatta al Consiglio sportivo del Regno Unito a Londra. «Allenatori, medici, funzionari e metodi: è un fenomeno globale». Negli archivi della polizia segreta, il biologo dice di aver ritrovato registrati con meticolosa accuratezza i dosaggi esatti degli steroidi e di altri stimolanti illeciti. Dai documenti si deduce che, se non tutti, almeno la maggioranza degli atleti della Germania Est che hanno vinto medaglie alle Olimpiadi sia nelle specialità di potenza sia in quelle di velocità si drogavano. Franke ha precisato che il «sistema Rdt» era diretto in modo speciale per le donne, alle quali venivano somministrati più ormoni maschili di quanti ne fossero propinati ai maschi. «Tutte loro ne prendevano più di quanti ne abbia assunti Ben Johnson».

TENNIS. A Norrkoeping semifinale di Coppa Davis contro la Svezia gli italiani sfavoriti ma il ct è fiducioso.

Sicurezza Bertolucci «Camporese vi stupirà»

Il tennista Omar Camporese in azione

Francesco Panunzi

DALL'INVIATO

NORRKOEPING. Sulla carta non c'è partita, ma, come sostiene Paolo Bertolucci, «anche noi abbiamo due gambe, due braccia, una racchetta». E, contando anche sulla vecchia storia della palla, in questo caso pallina, che sarebbe rotonda e perciò imprevedibile, l'Italia del tennis abituata a grandi clamori di polemiche, a urla di lesa maestà quando si tocca qualche monumento del passato, si arrampica sul quel po' di casualità che resta ad un match sproporzionato nei numeri nell'attualità per sperare nel colpo gobbo. Nella sorpresa di azzeccare la combinazione vincente e, di rimbalzo, far vincere per una volta il tennis giocato rispetto a quello del corridoio, dell'intrigo, del potere del palazzo. Quest'ultimo tennis è infatti quello che ha sin qui trionfato, ma con l'eccezione della Davis, a tutto danno del campo e della pur volenterosa pattuglia che, al di là del bene e del male, oltre le polemiche

di milione e di parrocchia sul capitano dimessosi a due mesi da questa semifinale, continua a battere pallettate sul taraflex, la superficie della sfida, e a battersi contro gli acciacchi cronici e quelli di fine stagione. Le scelte sono fatte, salvo verifica medica dell'ultima ora, oggi il sorteggio dirà l'ordine delle discese in campo. Non ci sono preferenze, se non quelle legate alla scarsità di materiale dell'eventuale primo successo che apre la strada degli altri. Ma coi numeri, anche se la Davis ci ha insegnato il contrario, è difficile lottare specie se sono così lontani: Jonas Bjorkman, numero 13 del mondo, è l'unico svedese sicuro della titolarità in singolare; per il secondo posto sono in forse Enqvist, 15° delle classifiche '97, e Larsson poco distaccato e tutti e tre sono ben davanti al numero uno azzurro Renzo Furlan reso più cupo del solito da dolori e infiammazioni alla mano che impugna la racchetta. Ma anche con la Spagna c'era un abisso tra i numeri

dei vari Moya e Costa rispetto agli stessi azzurri di oggi. Loro, gli spagnoli dei quarti giocati a Pesaro a marzo, erano agevolmente tra i primi venti, noi a stento piazzavamo qualcuno nei primi cento, ma vicino al numero cento. Nulla di nuovo quindi e anche gli svedesi hanno in loro guai, il dubbio Enqvist-Larsson è legato a schiene doloranti e sovraccaricate, a caviglie malconce e logore nonostante le amoroze cure di masseur e dottori. Non perché si finirà per giocare sulle disgrazie altrui, ma, comunque, il meglio di due team che hanno diviso una piccola storia di battaglie reciproche, deve fare i conti con l'infermeria, aspetto questo che può avere il peso, almeno per il miraggio dell'exploit azzurro che nessuno evoca ma che resta vivo. E questo finché il campo non dirà, spietatamente, la sua. La questione tecnica, ancorché sfiaciatissima, si appresta allora a chiudersi nei testa a testa di uomini che possono, come Omar Camporese ha spesso rivelato, ribaltare a suon

di smash pronostici che anche il più prudente dei bookmakers pagherebbe 20 a 1. Ed è proprio su Camporese, ripescato al termine di un percorso oscuro per non dire di assoluta modestia, che ha scommesso Paolo Bertolucci, neocapitano nominato in non gloriose circostanze, ma ex abbastanza coraggioso da non sottrarsi alla sfida con se stesso e al rischio di una molto annunciata bocciatura. Il solido doppiista della Davis ha vinto su bene quanto aleatorio possa essere una giornata, anche fuori casa, anche con le armi scelte dagli avversari, di questa coppia delle nazioni. Se Omar ritrova un po' di salute, leggendamente a posto, braccia non doloranti, diritto pesante, per Bertolucci e per l'Italia potrebbe essere una buona giornata. Poi, sull'entusiasmo, tutto potrebbe ancora succedere nel freddo palazzetto svedese che normalmente ospita pattinaggio sul ghiaccio, reso più freddo dal tiepido calore del tifo locale e di fronte a un gioco che si an-

nuncia veloce sul tappeto scelto, il taraflex, sorta di tartan dal rimpallo a schizzo voluto dagli svedesi e che va bene anche agli azzurri, Camporese prima di Furlan e ferme le restando le premesse sulla salute tennistica del Nostro. Tre a zero, moro-morano tuttavia gli esperti. E tutti a casa con una semifinale che è già un risultato e che non va a merito di Bertolucci ma della stessa squadra che ha annichito la Spagna meno di sei mesi fa. Lui, il capitano uscito da polemiche che aspettano soltanto di riaccendersi nell'autunno caldo del Comitato olimpico e della federazione. Prost, in via ufficiosa aveva preso già accordi con una delle giovanissime promesse della Fl, Jarmo Trulli chiamato alla corte del «professore» dopo il grave infortunio in Canada di Panis. Olivier, prontamente quarto, tornerà in pista nelle prove libere del Gp del Lussemburgo; invece il calabrese Trulli potrà continuare, nel '98, la sua bella avventura con la Prost.

Giuliano Cesaratto

Ma.C.

Domenica partitissima Inter-Fiorentina, sfida tra le due prime e i bomber sudamericani

Batistuta: «Io, i gol, Ronaldo»

FIRENZE. Inter-Fiorentina, già alla terza giornata è una sfida di vertice. Due squadre a punteggio pieno che hanno fatto un piccolo vuoto (due punti) dietro di loro. Ma la sfida sarebbe stata comunque di quelle da segnare col cerchietto rosso perché per la prima volta nel campionato italiano si trovano di fronte Ronaldo e Batistuta, sicuramente due attaccanti fra i più forti al mondo. Lo scorso anno i due si incontrarono in semifinale di Coppa delle Coppe a Barcellona: nella doppia sfida Batistuta segnò, Ronaldo invece no, ma alla fine furono i catalani ad accedere alla finalissima. Finora il bilancio in campionato pendente decisamente a favore dell'argentino per cinque gol (è il capocannoniere) contro uno del Fenomeno. Ma questo, si sa, conta fino ad un certo punto. Batistuta, ha visto in tv la partita dell'Inter in Coppa Uefa? «No, le sfide nerazzurre non le guardo mai. E non ho fatto un'eccezione neppure stavolta. Avevo di meglio da fare...».

Un sondaggio telefonico su chi è più forte tra lei e Ronaldo ha avuto questo esito: 55% al brasiliano, 45% a Batistuta. Cosa ne pensa? «Dipende da chi ha telefonato...» Ma tra lei e Ronaldo, ci sono dei punti in comune? «Non penso. Lui è due anni che gioca, io dieci. Non c'è proprio paragone, anche tecnicamente siamo molto diversi. Non vedo alcuno punto di contatto. Ma vorrei ricordare che domenica non giocheremo solo contro Ronaldo. Se fosse così vincerei sicuramente noi, invece l'Inter è anche Simeone, Zanetti, Ganz e via dicendo.» Inter e Fiorentina è già una sfida d'alta classifica? «Sì, ma non penso che si tratti di una sfida-scudetto, siamo solo alla terza giornata. Ma questa partita non è importante solo per la Fiorentina.» Infatti, lei all'Inter ha segnato ben 10 reti, di cui nove a Pagliuca. Poi a San Siro ha vinto la Super-

coppa dopo aver segnato una doppietta... «Quell'ostacolo mi porta sfiga... Come porta sfiga? «Sto scherzando...» Domenica lei affronta l'Inter, ha mai pensato che quella nerazzura poteva essere la sua maglia? «Molte volte le trattative non arrivano in porto. È normale, ma io sinceramente non mi sono mai fatto illusioni. Ora comunque sono qua. E sto benissimo.» Si sente di dover dimostrare qualcosa al presidente Moratti? «Assolutamente niente. Sono sette anni che gioco in Italia e lui mi conosce anche troppo bene.» Secondo lei l'Inter ha fatto un affare ad acquistare Ronaldo? «Economicamente direi di sì.» Malesani ha fatto capire che anche a San Siro con l'Inter, la Fiorentina non cambierà atteggiamento tattico. Eccesso di fiducia? «Abbiamo giocato due partite con questo modulo e le abbiamo vinte entrambe. Le grandi squadre

non cambiano in funzione dell'avversario... Si meraviglierebbe se domenica sera la Fiorentina fosse prima in classifica da sola? «Sarei sicuramente più contento che sorpreso, ma non dobbiamo pensare a questo. Nelle due partite fin qui giocate siamo andati in campo pensando solo a vincere. Dobbiamo continuare così.» È sempre valido il discorso che lei preferirebbe non segnare, ma in cambio di una vittoria della Fiorentina? «Magari...» Batistuta in questo momento sembra nuovamente diventato il modello per i giovani attaccanti... «Si vede che ci capiscono di calcio... Capita comunque anche a chi gioca nell'Atalanta di fare un bel gol al quale non viene dato il giusto risalto. Se invece fosse toccato a un giocatore di un grande club ci avrebbero fatto anche la sigla.»

Franco Dardanelli

L'AUTOCRITICA

Samp, dopo il disastro Veron ammette: «Difesa colpevole»

GENOVA. La Sampdoria il giorno dopo tra «mea culpa», velate accuse all'arbitro e speranze (illusioni?) per la gara di ritorno. La sconfitta casalinga contro l' Athletic Bilbao (1-2) ha lasciato tracce profonde nel morale dei blucerchiati: tutti si aspettavano un avvio in salita, ma nessuno avrebbe immaginato una falsa partenza. Dopo le parziali giustificazioni a caldo, subito dopo la gara, Menotti, ieri, non ha risparmiato i tanti, troppi errori commessi dalla sua squadra. «Nel primo tempo non ho niente da rimproverare ai miei giocatori: abbiamo sfiorato quattro gol e siamo stati puniti nell'unica circostanza in cui gli avversari si sono avvicinati, su calcio d'angolo, alla nostra area. Ma la ripresa non mi è piaciuta, abbiamo sbagliato tutto». Ma l'autocritica più feroce in casa Samp è arrivata da Veron, che rischia di saltare la trasferta di Bergamo per una distorsione alla caviglia rimediata nel finale di partita: «Abbiamo giocato male - ha detto l'argentino - e ancora una

volta ci siamo fatti sorprendere in difesa. Siamo stati sfortunati, ma pure disattenti. Anch'io non sono riuscito a dare il massimo, i viaggi in aereo mi stanno stancando, inoltre da alcune settimane faccio infiltrazioni per alleviare il dolore alla schiena». Ma qualcuno, ieri, ha suonato la carica: «Non tutto è perduto - ha affermato Boghossian, autore del gol della speranza - perché se loro sono riusciti a segnare due reti a Marassi noi possiamo fare altrettanto a Bilbao». Il problema però non è l'attacco: resta la difesa. Nelle ultime quattro partite tra campionato, Coppa Italia e Coppa Uefa, ha subito otto gol: una media inquietante. Nei lamenti del post-partita c'è stato spazio per qualche accusa all'arbitro, il turco Cakar, ero secondo i sampdoriani di aver tollerato il gioco duro dei baschi. «Ma attenzione - ha precisato Veron - sarebbe pericoloso se pensassimo di aver perso per colpa dell'arbitro». Per Veron, è chiaro, è colpa della difesa.

LOTTO				
BARI	85	69	72	80 17
CAGLIARI	88	52	85	24 25
FIRENZE	25	86	42	54 73
GENOVA	2	87	85	31 62
MILANO	3	90	81	19 13
NAPOLI	69	44	56	11 62
PALERMO	36	54	11	45 87
ROMA	83	36	78	18 45
TORINO	69	64	32	5 85
VENEZIA	83	76	29	79 19

ENALOTTO				
221 112 X22 2XX				
QUOTE				
NESSUN 12.				
agli 11	L.5.135.800			
ai 10	L.389.500			



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

Ma è letteratura o materiale per sceneggiature?

UGO LEONZIO

AVETE MAI LETTO un capolavoro sconosciuto? Vi siete mai imbattuti in qualche libro di cui nessuno ha mai parlato e che ugualmente ha sconvolto la vostra vita? Se la risposta è positiva, due sono le possibilità: o siete bugiardi oppure avete l'impagabile fortuna di aver conservato il dono miracolosamente infantile di mantenere intatti i vostri rapporti con l'invisibile.

Senza questa dote, potrete leggere libri meravigliosi, racconti che vi turberanno, ascoltare musiche che vi faranno piangere o meditare su quadri dall'orizzonte infinito. Ma dopo qualche ora o qualche giorno quell'esperienza sarà cambiata. Diventerà bella, interessante, indimenticabile. Voi la riporterete con cura in un luogo particolare della vostra memoria e continuerete a vivere come prima.

Dove sono le notti insonni in cui si sofferiva per Rogozin o per Rasolnikov e ci si sentiva peccatori, dissoluti o angeli senza aver ancora vissuto? La letteratura è allora una faccenda di immaginazione infantile? Ma quella stessa emozione l'abbiamo provata più tardi, seguendo la pazzia di Ahab.

O di Don Chisciotte. E non ci ha forse turbato per sempre la morte kafkiana di Joseph-K., ucciso «come un cane» da due comici sicari! Eppure quella non era la nostra vita e non lo sarebbe mai stata.

Da dove veniva quel turbamento e perché si produceva? Era quello il segreto della cosiddetta arte? Farci trovare emozioni che non erano nostre? Distrarci dalla nostra vita di «comuni lettori» legati per sempre alla prevedibilità delle emozioni e delle immagini?

Riportarci alla nostra infanzia o piuttosto a quel Continente sommerso da cui la nostra infanzia proviene?

Quello che noi chiamiamo letteratura, cioè il racconto di qualcosa di fondamentalmente basato su un

rapporto profondo tra visibile e invisibile.

Chi racconta sta dalla parte dell'invisibile, altrimenti il suo ruolo sarebbe inutile. Da quella sua zona d'ombra può raccontarci solo qualcosa che noi non possiamo o non riusciamo a vedere. Non qualcosa che non conosciamo, piuttosto qualcosa che abbiamo dimenticato. Un enigma.

A chi sta dalla parte dell'ombra noi riconosciamo di non aver dimenticato il metodo di poter parlare con l'invisibile, con gli spiriti di terre arcane che non ci sono del tutto ignote. Per questo piangiamo o restiamo ammutoliti, come davanti all'immensa, inesplicabile apparizione che conclude «Gordon Pym» di Edgar Poe.

SENZA capirlo, sappiamo che ci viene mostrata una parte cospicua del nostro destino, una parte che affonda le sue radici in quella zona buia da cui proveniamo e verso cui andiamo. Pellegrini dell'invisibile...

Oggi l'invisibile è morto. Tutto ciò che esiste lo fa in virtù della sua assoluta visibilità. Ciò che non si vede non serve e quindi non può esistere. Nella tragedia greca classica, da Sofocle a Eschilo, l'omicidio avveniva sempre fuori scena. Si poteva solo immaginare.

Ora le stragi esistono solo se possono essere mostrate con il massimo dell'orrore, cioè della visibilità.

E la letteratura? La letteratura ha sostituito l'invisibile con l'inaspettato, e così è diventata inerte, pronta a diventare una sceneggiatura, un film, magari un copione teatrale. Insomma, qualcos'altro. Senza mettere piede in quel Continente oscuro da cui il nostro inconscio proviene, anche il migliore degli scrittori possibili diventa «qualcosa d'altro», che forse delizierà la nostra mente ma non creerà enigmi e neanche lo scioglimento.



Brivido tv

Le nuove frontiere del thriller si spostano verso la parapsicologia, il mystery e l'horror più lugubre. Ecco gli ingredienti delle nuove serie televisive «Millennium» e «The Kingdom II»

C. PATERNÒ e B. VECCHI A PAGINA 7

Sport

CHAMPIONS LEAGUE La Juve travolge il Feyenoord Parma-Praga 0-0

Travolgente vittoria della Juventus che ha battuto il Feyenoord per 5 a 1. Doppietta di Del Piero. Tra Parma e Sparta Praga solo un pari a reti inviolate.

I SERVIZI
A PAGINA 11

COPPA COPPE Il Vicenza «debutta» col Liegia

Debutto europeo per il Vicenza che questa sera in Coppa delle coppe incontra il Liegia di Varsavia. Si annuncia il tutto esaurito.

GIOVANNI BOZZA
A PAGINA 11

L'INTERVISTA Batistuta: io, i gol e Ronaldo

Domenica sfida al vertice tra Fiorentina e Inter. Batistuta presenta il match che lo vede contro Ronaldo. «Il brasiliano? Sì, ma non c'è solo lui».

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 12

TENNIS Coppa Davis è il giorno dei sorteggi

Conto alla rovescia per la semifinale di coppa Davis tra Italia e Svezia. Oggi a Norrköping i sorteggi dei turni dei giocatori.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 12

Le aziende ritirano dal mercato i prodotti a base di fenfluramina e dexfenfluramina

Pillole anti fame al bando in Italia

Una decisione analoga già adottata negli Usa e in altri paesi europei. Le sostanze provocano danni cardiaci.

Stazione che vai disagio che trovi

Viaggiare in treno. Comincia questa settimana un itinerario ferroviario che ci porterà su e giù per l'Italia per una verifica sul campo del nostro sistema di trasporti su rotaia. Consigli utili e informazioni contro il disservizio.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997

Dopo l'allarme lanciato dagli Stati Uniti, anche in Italia le aziende hanno deciso di ritirare dal mercato i farmaci a base di fenfluramina e dexfenfluramina. Si tratta di sostanze anoressiche che vengono impiegate nei farmaci antifame. Ma che provocherebbero anomalie nelle valvole cardiache ed altri danni alla salute. Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha vietato che queste sostanze vengano utilizzate anche nella preparazione galemica, realizzate dal farmacista su indicazione del medico. L'intera questione - si legge in una nota ministeriale - verrà sottoposta all'esame della commissione unica del farmaco. I farmaci a base di queste sostanze erano già state ritirate nei giorni scorsi dal commercio negli Usa, e in altri paesi europei.

IL SERVIZIO
A PAGINA 5

at inù

Nel numero in edicola domani

*
Arriva il fumetto di **Smeralda nonna gagliarda**

*
Mediterraneo, un mare di mari

A Siciliano 150 lettere dal presidente della commissione di vigilanza

Caro Enzo ti scrivo, tuo Storage

MARCELLA CIARNELLI

«**C**ARO AMICO ti scrivo, così mi distraigo un po'...» canta Lucio Dalla. E Francesco Storage, presidente della Commissione di Vigilanza, lo prende tanto sul serio da mandare in pochi mesi circa centocinquanta lettere al presidente della Rai. Una corrispondenza che non ha nulla da invidiare per abbondanza a quella tra Vittoria Colonna e Michelangelo, parole tra loro leggere, parafrasando Lalla Romano in onore dell'uomo colto al vertice di viale Mazzini. Di tutto, di più in quelle missive che Enzo Siciliano ha consegnato ieri alla Commissione, testimonianza di un rapporto comunque intenso tra il mittente e il destinatario. Una sorta di persecuzione per iscritto che va dal sostegno alla protesta di un telespettatore su un determinato programma agli stipendi dei giornalisti passando per l'organizzazione più complessiva dell'azien-

da. Nel faldone, che la Commissione ha acquisito, anche la lettera che Siciliano ha inviato in gennaio ai presidenti di Camera e Senato con la quale affrontava la necessità di capire meglio chi controllava chi e che cosa «senza pensare neanche per un attimo di tappare la bocca a chicchessia, negare documentazione, mostrarsi intollerante o insultante verso chi siede o presiede questa commissione. Non ho il minimo interesse a questo, anzi. Sono perché si lavori assieme». La Commissione si è bloccata davanti a tanta carta. Tutto rinviato. Anche la relazione del direttore generale, Franco Iseppi sull'attuazione della direttiva sul pluralismo. Siciliano ha giocato d'anticipo travolgendo anche il suo braccio destro.

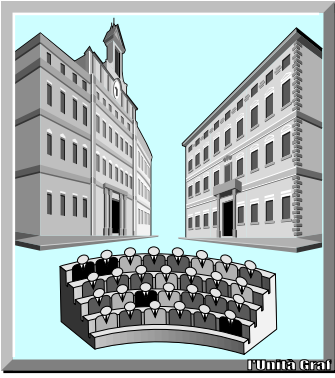
In realtà a Storage ha dato non poco fastidio che Enzo Siciliano fosse stato autorizzato dai presi-

denti delle Camere a leggere la lettera in cui si lamenta un eccesso di controllo da parte di Storage ed ha, quindi, fatto sapere a stretto giro: «Questo significa dire a me e all'opposizione "cari signori questo presidente lo proteggo io e voi non dovete esercitare il potere di controllo" che per me, in una democrazia, è più importante del diritto di gestione». E, da uomo di conseguenza qual è, Storage annuncia che mette a disposizione del Polo il suo mandato. Ma se è presidente di una Commissione che c'entra l'appartenenza politica? Chiede chiarimenti in merito Giuseppe Giulietti. E Mauro Paissan ricorda il rapporto di amore-odio tra Cip e Ciop per cercare di capire la mossa di Siciliano e la sortita di Storage. Come i due scoiattoli quei due «si sostengono a vicenda, come le loro polemiche». Arrivederci alla prossima lettera. Non mancherà.

Giovedì 18 settembre 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



La svolta di Forza Italia. A Venezia in vista accordo Polo-Lega. Domani incontro con Prodi a Palazzo Chigi

L'ultima tentazione di Berlusconi

«Il partito di centro lo faccio io...»

«Le accuse a Cesare? Non mi riguardano, però non va arrestato»

ROMA. «Per ora sto zitto, almeno fino all'estate di S. Martino. Anzi no, fino al 23 novembre che è san Clemente». Mastella ha deciso di tenersi in disparte. Anche perché nel pomeriggio di ieri si è diffusa la voce che Berlusconi aveva pronto un discorso di «svolta» da svolgere all'assemblea dei suoi parlamentari (mentre domani vedrà Prodi). Con loro ha parlato di giustizia e caso Previti, bicamerale, strategia futura, rapporti con la Lega. Il punto centrale è che ha deciso di prendere in mano la bandiera del centro, di essere lui a dirigere l'operazione grande partito a cui da mesi stanno lavorando Ccd, parte del Cdu, alcuni liberali, i socialisti di De Michelis, Segni, Tabacchi e alcuni ex dc non schierati, con la benedizione di Cossiga. Tanto è vero che ha fatto preparare da Marcello Pera un appello a tutte le forze liberaldemocratiche perché si dia forma finalmente ad una federazione di centro, primo passo verso un partito che si rivolge oltre il centrodestra. «Così domani gli altri non possano dirci: non siamo venuti con voi perché non ce lo avete chiesto». Fini, ha aggiunto Berlusconi, «sa del progetto, del resto è colpa loro se non andiamo oltre il Polo». Insomma ha messo nel conto, il cavaliere, che l'alleato maggiore non sarà affatto contento di questa nuova iniziativa. A cui, si sa, Berlusconi guarda da

tempo, perché aveva già dato il suo benestare al progetto cossighiano, dall'esterno - cosa che invece non hanno fatto le gerarchie vaticane, sondate dagli organizzatori di questo nuovo partito. Ora invece ha deciso di entrare a pieno titolo nell'operazione, anzi di dirigerla, anche se non sono sopite le polemiche con il Ccd: «Sarei tentato di fare chiarezza nel Polo così chi vuole andarsene se ne può andare. Tanto non porterebbero via neanche un decimo dei voti presi».

La decisione nasce da alcune considerazioni. La prima è che il governo, nonostante tutto, in buona salute, come dimostra l'andamento positivo della Borsa, e quindi è facile prevedere che la legislatura duri almeno fino a quando non saranno pronte le riforme. E infatti ha detto il cavaliere ai suoi: «Dobbiamo formare una classe dirigente e per farlo abbiamo tre anni». «Marzano e Tremonti dicevano che Prodi non ce l'avrebbe fatta a ridurre l'inflazione dal 4,5% al 3%. Invece si è dimostrato che non erano tutte palle, che qualcosa di concreto c'era», è stato il commento in via del Plebiscito. Il terreno su cui muoversi è quello dell'area moderata che tanto fa gola, a sinistra come a destra. L'operazione Di Pietro fatta da D'Alema va in questa direzione. Ma contemporaneamente anche Fini si sta ado-



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Angelo Scipioni/Asp

perando per occupare sempre più porzioni di questo territorio, auspicando anche una posizione non secondaria. Del resto così sono state lette le affermazioni fatte dal presidente di An: «L'identità del Polo somiglia ancora all'abito di Arlecchino: è la somma spesso confusa di identità diverse, abbiamo però il tempo per giungere a una proposta unitaria ed un'identità comune, andando, se sarà necessario, oltre i confini della destra». Poi c'è la questione della Bicamerale che dovrebbe portare a risultati soddisfacenti: e Berlusconi punta sulla riforma della legge elettorale soprattutto, perché così «ci toglierebbe dal sistema tripolare, che è quello attuale».

Ha parlato a lungo del tema giustizia. «L'estate - ha esordito - è passata come un teatrino della cialtroneria. Qui rischiamo di passare io come un apomafia e voi come picciotti. Ciò nonostante in bicamerale sulla giustizia qualcosa si sta muovendo, ma l'accordo è ancora lontano». Ha ricordato anche di avere da qui a Natale 52 udienze in tribunale, e ha concluso: «Mi accuseranno persino di aver venduto il Colosseo. Ma io di quei 150 milioni dati alla Finanza da un dirigente della Mondadori non ne sapevo niente». Il punto cruciale resta però, in questo momento, il caso Previti. «Le accuse che gli hanno fatto

non mi riguardano. Io non sarò il suo difensore, anche perché i fatti contestati non appartengono al periodo di Forza Italia. Tuttavia va rifiutata la richiesta d'arresto». Una battuta anche sul conflitto d'interesse argomento che dovrebbe riguardare, secondo il cavaliere, solo chi sta al governo e non certo il capo dell'opposizione che, anzi, dovrebbe essere difeso da una legge. Berlusconi ha poi parlato della Lega, accusando Scalfaro di non aver voluto fare le elezioni quando Bossi, secondo i sondaggi, era al 2%. Ora il carroccio fa paura a Forza Italia. «Di qua al 2000 noi rischiamo di essere fatti fuori al Nord - spiegava ieri un dirigente di Fi - Per questo alcuni stanno pensando persino a una Forza Italia Nord. Non possiamo non ricominciare a dialogare, o fare degli accordi con Bossi. Dopo Vicenza tocca a Venezia. Il nostro Brunetta a Bossi dovrebbe andare bene». E i no categorici espressi da Fini, e gli altri leader del Polo all'ipotesi di un accordo con il carroccio? «Va bè, va bè». E Brunetta è l'economista collaboratore strettissimo di Gianni De Michelis. «Lui avrebbe già voluto candidarsi - racconta l'esponente forzista - ma Berlusconi disse no: è troppo basso, neanche con i tacchi potrebbe stare alla paricon Cacciari».

Rosanna Lampugnani

Mugello Curzi si sospende dal Pds

Sandro Curzi, in una lettera a D'Alema, annuncia di aver deciso di autosospendersi dal Pds, elencando i motivi della sua scelta. «Primo - scrive - voglio smentire tutti coloro che mi accusano di bandierare la mia appartenenza al Pds per indurre subdolamente gli elettori pidessini a darmi la loro preferenza nel Mugello. I compagni che mi conoscono sanno della mia lunga militanza e delle ragioni della mia candidatura in contrapposizione a quella di Di Pietro». «Secondo - continua Curzi - voglio ribadire che sono un candidato indipendente, che si presenta con un suo simbolo e l'appoggio di Rifondazione Comunista, nonché di altre componenti dell'Ulivo. Allo stesso titolo - aggiunge - e con gli stessi diritti con i quali si presenta Di Pietro, da te scelto per il Pds senza che egli sia né un iscritto, né un simpatizzante». «Terzo - continua - mi autosospendo perché credo giusto rinviare a dopo la campagna elettorale la discussione sia sul metodo della scelta dei candidati, sia sulla supposta incompatibilità del mio essere militante del Pds e candidato in una lista diversa». Per Curzi «fare politica» è «non solo tattica e alleanze, ma confronto delle posizioni ideali e orgoglio della propria identità».

Dalla Prima

alla conflittualità permanente con gli alleati di governo?

Nessuno mette in dubbio che la trattativa per la riforma del welfare state abbia bisogno del concorso, degli stimoli e dei progetti di tutte le componenti politiche e sociali, investendo così diffusi interessi di milioni di cittadini.

Ma il presidente del Consiglio Romano Prodi e i suoi ministri hanno sin qui ampiamente dimostrato attenzione ai bisogni dei ceti meno protetti e una grande sensibilità circa il ruolo determinante dei Sindacati confederali nelle decisioni da adottare.

Come li si possono considerare «nemici» delle classi popolari, o addirittura esponenti di un liberismo sfrenato, al punto da minacciarli di atti di guerra, di traumatiche rotture, di crisi politiche senza sbocco, di fine di un esperimento così radicalmente innovativo?

Che Bossi paventi l'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea e a tutto sia disposto pur di impedirlo, è più che comprensibile: perderebbe difatti il piedistallo su cui da anni è installato, quello di ritenere cioè che non esistono nel paese forze capaci di guidare un processo difficile di ammodernamento e di sviluppo assieme alle altre grandi nazioni del vecchio Continente.

Possibile che la stessa sindrome possa afferrare e paralizzare la volontà politica di Rifondazione comunista, proprio in vista del traguardo? Quali «calcoli» elettorali possono esserne alla base?

Sono domande alle quali l'opinione pubblica non riesce a fornirsi risposte convincenti, poiché percepisce che il «gioco» di Bertinotti ha troppi aspetti contraddittori. È giunto anche per lui il momento della verità e della chiarezza.

Tanto più necessari in questi giorni in cui il movimento sindacale, facendosi carico dei valori fondamentali, sta per chiamare i lavoratori (sabato a Milano e a Venezia) a fare agine, ancora una volta, alle spinte eversive e antidemocratiche di quanti vorrebbero distruggere il tessuto unitario e sociale del paese.

[Gianni Rocca]

In primo piano

Nelle carte milanesi la deposizione del Presidente di Cassazione Corda

Caso Previti, parla il giudice dell'affare Imi-Rovelli

«Non volevo favorirli, riuscirono a farmi dimettere»

L'alto magistrato presiedeva una sezione che doveva decidere sulla controversia miliardaria. Stilò un appunto che dava ragione all'Imi che però fu rubato dagli uffici della Suprema Corte. Un anonimo lo accusò di anticipare il giudizio. Oggi la Camera decide sull'ex ministro

ROMA. Hanno corrotto uffici giudiziari a suon di miliardi. E dove i soldi non bastavano hanno «eliminato» quei giudici scomodi ostinatamente legati ad uno straccio di idea di legalità. Quelli che proprio non capivano che la causa Imi-Sir doveva essere vinta a tutti i costi dalla famiglia Rovelli.

Una torta da 1000 miliardi (gli eredi Rovelli ne incassarono 650, tre anni fa), che in parte avrebbe unto le ruote della connection Previti-Pacifico-Acampora-Squillante. Anche qui facendo fruscicare banconote per miliardi: 66 in totale, 21 finiti nelle casse dell'ex ministro di Berlusconi, il resto divisi tra gli altri «compari».

Storia controversa quella della vertenza Imi-Rovelli, i pm milanesi nella richiesta di arresto per Cesare Previti parlano di alcune «anomalie» riscontrate nel suo percorso giudiziario.

Un timido modo per dire che quel percorso fu lustrato di imbrogli, falsificazioni di documenti, carte scomparse, strane lettere anonime.

Come quella che costrinse alle dimissioni il dottor Mario Corda, presidente di uno dei collegi di Cassazione che avrebbe dovuto decidere sulla causa. Il giudice, che proprio non voleva darla vinta ai Rovelli, predispose un «appunto manoscritto» sulla vertenza che fotocopiò ed inviò, in busta sigillata, agli altri componenti del collegio, ma una busta scomparve dagli uffici della Cassazione. Una generosa «manina» la fece arrivare a chi di dovere, che accusò, nero su bianco ed in forma regolarmente anonima, il giudice di «aver anticipato il giudizio». Corda, quindi, doveva dimettersi perché non era ritenuto sufficientemente sereno dall'anonimo estensore. Corda presentò le sue dimissioni (che sperava non venissero accettate), e venne prontamente sostituito. Una curiosità: l'anonimo ringraziò, inviando un'altra lettera al Presidente della Cassazione e restituì la lettera con l'appunto sottratto al giudice Corda.

Quello che segue è il racconto fatto dal giudice durante l'interrogatorio reso davanti al pm milanese:

Domanda: Nel '93 lei doveva presiedere presso la Corte di Cassazione il collegio cui era stato assegnato il ricorso proposto dall'Imi. Vuole spiegare le ragioni che la spinsero ad astenersi dalla trattazione della causa?

Risposta: Ricordo che per studiarci tutte le carte ci misi quasi un mese. Risulta però chiaramente dalle memorie difensive delle parti in causa che era stato in precedenza

«Volevano escludermi a tutti i costi dalla causa»

«Le mie dimissioni furono subito accettate»

«Non so chi decise di rubare i miei appunti»

discusso l'episodio concernente la mancanza della procura. Da parte della Sir si sosteneva che la procura non era stata mai allegata al ricorso, da parte Imi si sosteneva invece che la procura era stata clandestinamente sottratta.

D: Le carte della controversia Imi-Sir, dove erano custodite?

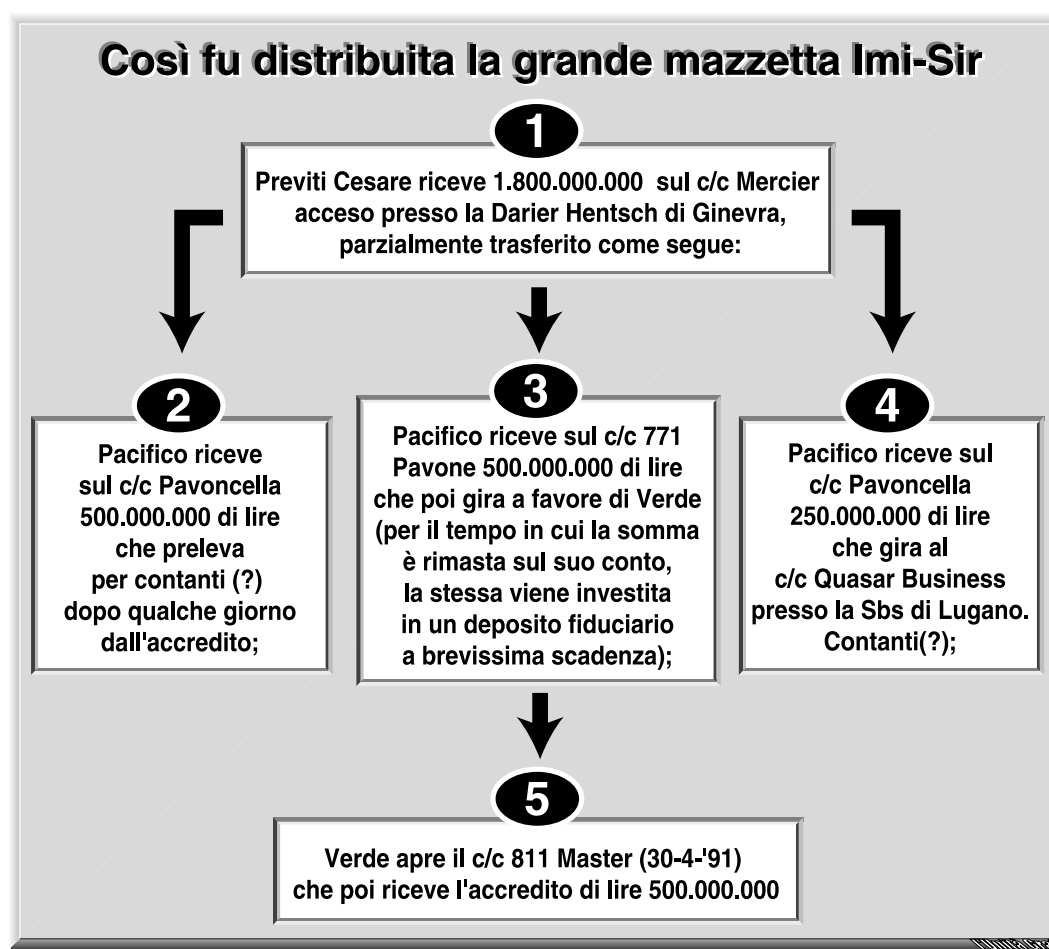
R: Presso l'archivio della Corte di Cassazione.

D: Dopo aver studiato le carte, dopo quanto tempo lei ha predisposto l'appunto dattiloscritto?

R: Quindici prima dell'udienza fissata.

D: Vuole precisare in che modo fece pervenire l'appunto dattiloscritto agli altri membri del collegio?

R: Mi occupai personalmente della fotocopiatura, personalmente predisposi delle buste per ognuno dei colleghi chiudendole con la colla. Su ogni busta indicai riservata personale e la dicitura urgente, dopodiché personalmente misi nelle caselle dei colleghi la busta. I colleghi a cui mandai l'appunto erano Antonio Ruggiero, deceduto, Giu-



seppo Borrè, Giancarlo Dibolin, relatore Nadia Morelli. Non ricordo se una copia dell'appunto lo predisposi anche per la collega Laura Milani che nel collegio era in sovranumero.

D: Lei ha avvisato i colleghi che stava predisponendo un appunto?

R: No.

D: E ha messo qualcuno al corrente della predisposizione di questo appunto?

R: No.

D: Personale della cancelleria era informato della predisposizione di questo appunto?

R: La cancelleria sapeva in linea generale che questa era la prassi, anche se in questo caso sono stato io a mettere nelle cassette dei colleghi le buste. Si era capito benissimo che evidentemente il contenuto di quelle buste riguardava la materia in discussione.

D: Lei ricorda se quando ha messo le buste nelle cassette è stato visto da qualcuno?

R: Non me lo ricordo, però ritengo che la signora Tatti (cancelliere, ndr) mi avesse visto, dico questo

perché quando arrivò l'esposto anonimo io fui costretto ad astenermi dalla causa. Commentando l'accaduto con la signora Tatti, quest'ultima mi disse che aveva constatato che una delle buste indirizzata ad uno dei miei colleghi, e che non era stata ancora ritirata, appariva manomessa. Sempre in questa circostanza la signora Tatti mi riferì che il collega Ruggiero aveva preso la posta e per la fretta aveva lasciato sul tavolo della cancelleria la busta contenente il mio appunto manoscritto, quest'ultima, quindi, era rimasta sul tavolo tutta la mattina.

D: Vuole spiegare cosa è successo quando ha ricevuto l'anonimo?

R: Non ricordo se io ricevetti l'anonimo a casa o in Cassazione, sta di fatto che fu il presidente Montanari a darmene notizia per telefono in quanto ero a casa ammalato, il presidente ridendo mi lesse alcuni passi dell'esposto, io risposi che c'era poco da ridere perché immaginavo che se qualcuno si era preso la briga di divulgare all'esterno il contenuto del mio appunto significava che, in un modo o nell'altro, non

consegnare l'unico esemplare del mio appunto che era rimasto in mio possesso e ironicamente gli dissi che lo facesse leggere al Presidente Brancaccio perché si tranquillizzasse, visto che tutto, ad eccezione dell'anonimo, era avvenuto nell'ambito della più stretta legalità. L'indomani il presidente Longo mi telefonò nuovamente per dirmi che Brancaccio doveva parlarmi, misi in tasca la minuta della domanda di astensione non ancora firmata e andai dal Presidente Brancaccio per spiegargli la realtà della situazione. Poiché colsi nel suo atteggiamento un qualcosa di aggressivo mi spazientii e dissi subito che ogni questione poteva essere appianata se avessi presentato l'istanza di astensione, se questa non fosse stata respinta come in effetti era prevedibile. Tirai fuori dalla tasca la minuta, gliela feci vedere e gli dissi che se approvava questa linea di condotta sarei andato in cancelleria a farmi ricopiare l'istanza. Per tutta risposta il presidente mi disse che non c'era niente da ricopiare che andava bene quella istanza e mi invitò a sottoscrivere. Ciò feci. Convinto che l'istanza sarebbe stata respinta, restai molto meravigliato quando il presidente Brancaccio mi informò che l'istanza era stata accolta e che in mia sostituzione aveva nominato presidente il consigliere anziano Antonio Ruggiero. Seppi poi che il consigliere Ruggiero declinò l'incarico, seppi ancora che la trattazione del ricorso venne rinviata a nuovo ruolo con un altro collega giudicante, Salafia...

D: Il presidente Brancaccio quando l'ha convocata non le ha chiesto in che modo era potuto accadere che qualcuno all'interno divulgasse, o facesse in modo che terzi avessero una copia del suo appunto?

R: No, il presidente Brancaccio mostrò preoccupazione solo del fatto che io avessi, anche indirettamente, anticipato l'esito del ricorso, ricordo bene che non avevo anticipato niente, che non avevo nessuna possibilità di anticipare una decisione collegiale da assumere al termine dell'udienza, che era perfettamente normale, e comunque rientrante nella prassi, che si invitassero i colleghi ad approfondire problemi derivanti dalla richiesta di mutamento dell'indirizzo giurisprudenziale consolidato. Ebbi l'impressione che il presidente Brancaccio non fosse al corrente della prassi.

Enrico Fierro

Giovedì 18 settembre 1997

10 l'Unità2

I PROGRAMMI DI OGGI



Lo storico Del Boca e la Libia ex colonia d'Italia

11.00 GRAND TOUR Programma di Rai Educational condotto da Mino Damato.

La Libia è il tema della prima parte della trasmissione: ne parlano lo storico Angelo Del Boca, che ha curato una raccolta di saggi sul colonialismo italiano, e il giornalista Magdi Allam. Il paese di Gheddafi com'era all'inizio del secolo, quando divenne terra di conquista per le brame imperialiste degli italiani, tra gli ultimi a buttarsi nelle campagne di colonizzazione in Africa. La seconda parte della trasmissione (dalle 13) è dedicata all'eroismo. In studio lo psicanalista Aldo Carotenuto e la scrittrice Maria Luisa Spaziani.

24 ORE

LOOK OF THE YEAR ITALIA 1 20.35 In onda dalla Costa Azzurra la quattordicesima edizione del concorso di bellezza internazionale organizzato dalla celebre agenzia di modelle, Elite model management.

TEMPO DI SEQUENZE RAIUNO 0.30 Riflettori puntati su cinema e terrorismo. Ne parla Cristina Braggia, docente di storia del cinema. In scaletta sequenze tratte da Il traditore di John Ford, da Colpire al cuore di Gianni Amelio, da La terza generazione di Rainer Fassbinder, da Heided Agenda di Ken Loach.

SENTI LA RADIO RADIOUNO 11.00 In collegamento con via Asiago la presentazione della nuova programmazione autunnale di Radiorai. In studio tutti i protagonisti del palinsesto: Maurizio Costanzo, Enrica Bonaccorti, Catherine Deneuve, Antonello Dose e Marco Presta.

I CONCERTI DI SUONI E ULTRASUONI RADIODUE 21.30 Alberto Castelli propone il concerto che i Radiohead hanno tenuto lo scorso 28 giugno nell'ambito del Festival di Glastonbury. Il gruppo propone brani dall'album, Ok Computer.

AUDITEL

VINCENTE: Calcio: Inter-Neuchatel (Raiuno, 20.44) 7.737.000

PIAZZATI: Paperissima sprint (Canale 5, 20.32)..... 5.526.000 Beautiful (Canale 5, 13.53)..... 5.295.000 Insonnia d'amore (Canale 5, 20.53)..... 4.295.000 La signora in giallo (Raiuno, 12.37)..... 4.240.000



Hitler e Mussolini Tamburi di guerra

20.50 HITLER E MUSSOLINI Un documentario storico di Nicola Caracciolo.

Dopo il successo di Galeazzo Ciano. Una tragedia fascista, la struttura Format presenta un filmato che propone una raccolta di documenti inediti sul rapporto e sulla strana amicizia tra i due dittatori che portarono l'Europa alla rovina. È una storia che sta al centro del più grande dramma di questo secolo, la guerra con i suoi 30 milioni di morti, le sue città distrutte, lo sterminio di 6 milioni di ebrei. Il filmato ha avuto la consulenza dello storico Renzo De Felice, scomparso due anni fa.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 AIR AMERICA Regia di Roger Spottiswoode, con Mel Gibson, Robert Downey jr., Nancy Travis. Usa (1990). 106 minuti. Un pilota di elicotteri viene ingaggiato in Laos dalla Air America, compagnia aerea della Cia che durante la guerra del Vietnam trasportava armi e anche droga. Quando capisce cosa c'è dietro i viaggi, cercherà di tirarsi indietro. TELEMONTECARLO

22.40 LA CICALA Regia di Alberto Lattuada, con Anthony Franciosa, Irma Lisi e Clio Goldsmith. Italia (1980). 100 minuti. Wilma è un ex prostituta e cantante che gestisce con il compagno un locale per camionisti, «La Cicala». Questo è anche il nomignolo di un'ammiratrice di Wilma. A sconvolgere l'equilibrio del gruppo è l'arrivo della figlia dell'ex prostituta, Severina, adolescente inquieta. RETEQUATTRO

3.50 SAN MICHELE AVEVA UN GALLO Regia di Paolo e Vittorio Taviani, con Giulio Brogi, Daniele Dublino, Virginia Cuffini. Italia (1976). 90 minuti. Nel 1870 un rivoluzionario borghese tenta invano di sollevare la popolazione di un paesino umbro. Viene arrestato, ma non si arrende, deciso a riprendere la lotta una volta uscito di prigione. Le illusioni crolleranno dopo l'incontro con altri rivoluzionari incarcerati. RAITRE

2.30 LA SETTA DEI TREK. Regia di Stuart Heisler, con Ginger Rogers, Ronald Reagan, Doris Day. Usa (1950). 90 minuti. La giovane Marsha, in visita alla sorella Lucy che si è appena sposata, assiste a un omicidio commesso da razzisti del Ku Klux Klan. Tra gli inaccoppiati riconosce il cognato, ma decide di non denunciarlo. RAIUNO



MATTINA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Tmc 2 grid with program listings.

Odeon grid with program listings.

Italia 7 grid with program listings.

Cinquestelle grid with program listings.

Tele+ Bianco grid with program listings.

Tele+ Nero grid with program listings.

GUIDA SHOWVIEW grid with program listings.

Radiouno grid with program listings.

Radiodue grid with program listings.

Radiotre grid with program listings.

ItaliaRadio grid with program listings.

Il Caso

L'ex Gilera di Arcore ha dimostrato che nell'industria un nuovo corso è possibile

WALTER VELTRONI

Pubbllichiamo il testo di un intervento che il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha pronunciato all'inaugurazione dell'area reindustrializzata dell'ex fabbrica «Gilera» di Arcore. Un caso, quello della Gilera, particolare e decisamente emblematico di come dalla drammatica crisi di una grande fabbrica meccanica (era l'autunno del '93) si sia riusciti a far nascere un consorzio produttivo di piccole e medie aziende che, a questo punto, hanno sulla stessa area industriale più occupati di quanti ne avesse la «Gilera».

SONO ORMAI passati diversi anni. Ricordo che quando arrivammo qui ad Arcore era già notte. Davanti ai cancelli della «Gilera» fummo accolti dai lavoratori della fabbrica. I visi e gli sguardi che vedevamo erano quelli di persone tese, preoccupate. Persone che sapevano di avere alle spalle la responsabilità di intere famiglie. Persone che certamente pensavano ai sacrifici e all'impegno profuso nel costruire un'identità professionale, nel curare e affinare capacità tecniche che rischiavano ora di dissolversi, vanificando anni di lavoro passati nell'azienda.

Vedere oggi quelle stesse persone pienamente inserite nell'ambiente produttivo di quest'area industriale completamente risanata è un motivo importante di soddisfazione. Vorrei dire anche di gioia. Una di quelle notizie che forse non cambierebbe in modo significativo la routine delle redazioni dei giornali, ma che invece meriterebbe uno spazio ben più ampio.

L'intera vicenda della ex-Gilera è molto importante. Intanto, essa può ben rappresentare un "case study" di un corso di economia dell'impresa o di relazioni sindacali. Un esempio di come l'apparente ineluttabilità del destino di un'area, di una fabbrica, di una decina di posti di lavoro lo smantellamento dell'area, la chiusura della fabbrica, la fine di tante esperienze di lavoro possa essere bloccata e trasformata in un'esperienza di crescita, di sviluppo, di nuova speranza.

Un'esperienza partita sicuramente dalla convinzione



che il patrimonio di professionalità acquisito da centinaia di lavoratori non fosse qualcosa di cui potersi privare senza che al tempo stesso vi fossero ricadute negative su tutto un territorio, su un'intera comunità, sul futuro. Il futuro non solo di chi perdeva il proprio lavoro ma anche, se non soprattutto, delle generazioni successive. Dei figli di chi, dal giorno della chiusura dei cancelli della fabbrica, avrebbe portato nelle proprie case precarietà, senso di frustrazione. La paura di non farcela. Lo sforzo compiuto da tutti gli attori di questa straordinaria vicenda - dai lavoratori ai loro rappresentanti sindacali, dalla proprietà dell'azienda agli enti locali - si è nutrito, quindi, dell'intelligenza di comprendere come una collettività, una comunità, si costruiscono e si rafforzano attorno alla presenza del lavoro. Di come quindi sia conveniente per tutti coloro che nella comunità vivono - e dalla ricchezza della comunità stessa traggono guadagno - credere fino in fondo in soluzioni coraggiose, attive, non rassegnate.

Il risanamento e la nuova primavera di quest'area industriale sono la dimostrazione che il nostro paese - quando esprime il meglio di se stesso - può essere capace di attirare e creare lavoro anche quando le condizioni di partenza sembrano essere le più difficili e le meno vantaggiose. La ristrutturazione di quest'area storicamente importante nello sviluppo industriale dell'Italia è un fatto importante di per sé. Ma è altrettanto importante che a questa ristrutturazione abbiano creduto fino in fondo anche alcune imprese estere.

Molti di voi sanno che la capacità di rendere l'Italia luogo capace di far affluire capitali, risorse, tecnologie dall'estero è stata per anni frustrata e ostacolata dalla nostra instabilità, dai nostri ritardi sul piano dell'efficienza amministrativa. Chi può pensare di venire a investire in un paese in cui il tasso di cambio della valuta oscilla fortemente e in modo del tutto imprevedibile, a seconda delle bizzarre della politica? Si può pensare a effettuare investimenti consistenti se le lentezze e l'assenza di certezze da parte della burocrazia sono spesso macroscopiche e di gran lunga maggiori rispetto ad altre situazioni?

Oggi il Paese va riconquistando sempre più una forte e visibile condizione di stabilità. Politica ed economica. Chi manifesta fiducia nel nostro Paese non ha da temere che vi siano svalutazioni della lira a compromettere il suo investimento. Così come è stata imboccata con decisione la strada verso le semplificazioni amministrative e il rafforzamento della dotazione infrastrutturale.

La presenza di imprese estere qui ad Arcore è pertanto un segnale rilevante. Ci dice quanto sia stato credibile e concreto lo sfor-

zo di chi ha creduto nella rinascita e nell'ulteriore sviluppo di quest'area. Ci dice che quando si creano le condizioni necessarie il Paese può essere competitivo e capace di attirare nuovi investimenti e nuova occupazione.

Ma la vicenda dell'area dell'ex-Gilera non è importante solo per motivi puramente economici. È una vicenda nella quale sono emersi e hanno giocato un ruolo decisivo valori forti, profondi. Valori in grado di definire il grado di coesione di una comunità. Il suo desiderio di procedere compatta verso obiettivi collettivi di sviluppo e di benessere. Penso alla tenacia con cui i lavoratori hanno voluto che il loro passato non venisse travolto dalle difficoltà dell'azienda alla quale si erano da anni legati. Penso alla lealtà di una proprietà che ha onorato fino in fondo, con grande determinazione, gli accordi sottoscritti e le promesse fatte. Non è poco. Non è frequente. Né in Italia né altrove. Penso all'impegno dei sindacati che hanno sostenuto incessantemente e responsabilmente i lavoratori coinvolti. Penso alle amministrazioni locali, per le quali il valore e il perseguimento dello sviluppo si sono saldatisi a quelli della coesione territoriale e della consapevolezza che il malessere e i problemi drammatici di un'area prima o poi si sarebbero scaricati sul resto del territorio.

Ed è sempre sul piano dei valori che la storia di questa rinascita ci può dire molte cose. Spesso, troppo spesso, molti di noi siamo indotti a ragionare e ad agire in termini di grandi aggregati. Vi è la discussione e la politica delle grandi categorie, dei grandi gruppi, dei grandi numeri. Qualcosa che forse è talvolta inevitabile. Ma che sempre più frequentemente ci fa dimenticare e perdere di vista l'esperienza singola. Di un lavoratore. Di un disoccupato. Di una famiglia.

Ognuno di noi - parlo in primo luogo di chi è stato investito della responsabilità di rappresentare i cittadini - ha il dovere - morale - di rammentarsi sempre che dietro la chiusura di una fabbrica o di un ufficio vi sono centinaia - talvolta migliaia - di storie personali che non possono essere

cancellate con indifferenza o superficialità. Il lavoro è considerato un fattore di produzione e naturalmente lo è. In alcuni nuovi mestieri in cui le capacità del capitale umano vengono esaltate, anzi, lo è sempre di più. E tutto va fatto perché questo «fattore» riceva la massima attenzione affinché esso sia meglio formato e reso capace di adattarsi al mutare delle circostanze e delle domande.

Ma il lavoro ha qualcosa che altri fattori produttivi - le macchine, i terreni, le materie prime - non possiedono. Ha una dignità, ha una responsabilità. Ha un'identità. Trascina con sé la speranza di un progresso, di una vita migliore.

Mi è capitato, nei mesi scorsi, di pronunciarmi a favore di una più accentuata flessibilità del lavoro. Soprattutto nelle regioni meridionali del Paese. L'ho fatto spinto dalla consapevolezza che la concorrenza sempre più forte - tra paesi e all'interno dei paesi - oltre a portare vantaggi in termini di nuove tecnologie, di nuovi investimenti, di nuovi lavori, può significare anche il rischio di nuove povertà, di nuovi disagi, di un senso di precarietà e di insicurezza molto pericoloso. E che a questi rischi è importante rispondere con la convinzione che, prima di tutto, i processi innescati dalla globalizzazione devono essere gestiti, governati, anticipati.

Se ciò non venisse fatto, una flessibilità assai più dura e selvaggia verrebbe imposta alle società. Quella flessibilità che vediamo già oggi in alcune aree del Mezzogiorno, nelle quali domina il lavoro nero con i suoi corredi di mancanza di sicurezza, di evasione contributiva, spesso di qualsiasi dignità.

Oggi, pertanto, una flessibilità regolata, intelligente, attenta alle caratteristiche di un'area o di una comunità deve potersi saldare con le ragioni della coesione sociale. Spesso si pensa e si afferma che si tratta dell'unione di due opposti. Personalmente non lo credo. Anzi, si tratta di due aspetti assai più vicini l'un l'altro di quanto si possa credere. Una comunità, un'area, una regione sono tanto più compatte quanto più in grado di assicurare agli occupanti di oggi e ai giovani che cercano lavoro una condizione in cui le incertezze e le precarietà vengono sconfitte dalla capacità di creare e attrarre lavoro vero, fatto di trasparenza, di sforzo collettivo, di collaborazione attiva tra soggetti diversi.

La vostra storia è una bella storia. È una storia molto italiana. Nel senso migliore del termine. Una storia fatta di pazienza, di tolleranza, di abitudine al dialogo, di naturalezza nel comprendere le ragioni altrui, di sensibilità sociale. Ma anche una storia fatta di serietà, di rigore, di realismo, di capacità di sacrificio. Sono valori fondanti. Valori che possono e debbono reggere non solo una comunità ma anche un intero paese.

IL PAGINONE

In Primo Piano

Nel paese di Bossi si vota. Non sarà un plebiscito...

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

CASSANO MAGNANO. Autostrada quattro corsie verso Varese, un tuffo tra autoarticolati e autotreni che l'invascono in gara di velocità, uscita a destra per Busto Arsizio. Provinciale rumorosa. Le case o le fabbriche non finiscono mai, non c'è una sosta nel verde. La città s'abbassa ma continua. Le case sono villette unifamiliari, tutt'al più palazzine schierate a due piani. Le fabbriche e le esposizioni sono cubi di cemento armato e vetrate e larghi cartelli luminosi.

Casa circondariale. Qui finisce Busto Arsizio e inizia Cassano Magnano. Un cartello l'annuncia allo svincolo, un altro cartello, assai modesto, quasi invisibile, la indica svoltando a destra. Però non si capisce. Comincia tutto da qui, dalla casa circondariale, costruita una quindicina di anni fa, con l'idea che diventasse carcere di massima sicurezza per terroristi e mafiosi. Rimane una sezione per i mafiosi. Ma la casa circondariale ha conosciuto altri ospiti famosi: i tangentisti. Erano per lo più socialisti, figli e nipotini di Craxi. Molti se la sono cavata con brevi permanenze e con la libertà provvisoria in attesa di processo. Pochi metri oltre al carcere siamo al confine di Cassano Magnano. Paese modesto, quieto, calmo, privo di particolari bellezze naturali o artistiche, ricco allo stesso modo degli altri paesi della provincia, stretto tra Varese, Gallarate, Busto Arsizio, Legnano, Milano. Come tanti altri comuni in Italia, fra poco più di un mese andrà a votare. Una storia normale dunque. Però Cassano Magnano ha la sua ragione di gloria: qui nacque Bossi, Umberto Bossi l'inventore e il padrone della Lega. Non riesco a vedere la casa dove il piccolo Umberto aprì gli occhi. Nessuno la ricorda.

Compleanno. I manifesti celebrano l'avvenimento. Lo stile è quello padano, il simbolo, il sole delle Alpi, e l'annuncio: festa per il compleanno di Bossi, 19 settembre. Succede tutti gli anni. Una bella festa. La famiglia Bossi si è un po' dispersa. Il padre è morto. Un lavoratore accanito. Dicono che era magro come un chiodo, consulto dal lavoro, una brava persona che voleva far studiare i figli. Uno vive ancora a Cassano, gestisce una attività commerciale, si impegna in una associazione a sostegno degli handicappati. La sorella se ne è andata e in politica s'è divisa dal fratello. Umberto ha preso il volo: prima Samarate, poi Gemonio, Mantova, Venezia, Pian del Re, Pian della Regina, la Padania tutta. Un "casciabb", un "lasarùn", non ha mai combinato niente. Perché piace il Bossi. Risposta di chi lo conosce bene: perché parla come noi, perché è diretto, è schietto anche quando spara fanfaronate. E però non basta a spiegare la sua fortuna elettorale. Ci sono voluti i socialisti e la casa circondariale. Quando la gente li ha visti finir dentro, proprio dietro le sbarre, a Cassano, a Busto, a Varese come a Milano, la gente ha reagito condannando tutti. Pazienza che i comunisti o i pidessini non avessero colpe, pazienza che anche i democristiani non ne avessero poi molte da queste parti. I partiti sono partiti, spazzarli via insieme. Alle elezioni amministrative del 1993, Cassano Magnano premia il proprio figlio: alla Lega va il 53 per cento (il successo è comune nella provincia), ai leghisti dissidenti guidati dalla sorella di Bossi tocca un altro sette per cento. Sindaco diventa Domenico Uslenghi.

Le fabbriche. Dalla provinciale in avanti si vedono solo fabbriche. La zona industriale si è ricavata il suo ampio ordinato spazio alla periferia. Ma le fabbriche stanno anche nel centro, il centro che non c'è, perché non esiste una piazza dove si possa dire: ecco, sono arrivato in centro. Ci sono i quartieri e le chiese. Le aziende registrate nel territorio comunale sono mille e duecento. Gli abitanti sono ventimila, i votanti saranno quattordicimila. Vuol dire che esiste una aziendaina, una fabbrica, una attività insomma ogni undici elettori. Qui dicono «ditta». Le produzioni sono le più diverse. La monocoltura industriale - linguaggio da esperti - neppure sanno che cosa sia. C'è una forte mortalità, il ricambio è veloce: aziende che nascono e spariscono e rinascono. Conclusione: non esiste disoccupazione. Se ci stanno difficoltà sono per il laureato. L'operaio con una specializzazione qualsiasi trova immediatamente impiego. Cercano toritori. La pagina degli annunci economici della Prealpina, il quo-

tidiano di Varese, è zeppo di richieste. La fortuna è venuta nel dopoguerra. Prima Cassano Magnano viveva di contadini e di emigrati (oppure soltanto di pendolari verso le grandi fabbriche tessili o metalmeccaniche del Varesotto e del Milanese). La diversità nella produzione scongiura la crisi: se un settore è in difficoltà, un altro compenserà le perdite. Si lavora l'oro, i filati, il legno, la lamiera. Fagnano Olona, che sta al confine con un capitale delle bilance, degli strumenti da pesare.

Gli operai delle grandi fabbriche, con il mestiere che hanno in mano e con l'esperienza che hanno accumulato, impiantano le prime «ditte», uno o due operai, ore e ore di lavoro, tante in «nero», nessuna conflittualità sindacale. Il modello di Cassano è più o meno il modello veneto. Il lavoro nei campi integra i redditi. Negli anni Sessanta non si parla più di emigrazione: gli unici «migranti» sono i pendolari che raggiungono i paesi vicini. Arrivano invece gli immigrati, prima dal Veneto e poi dal Sud. Nicola è un pidessino di Potenza, ex dipendente Telecom, ora in pensione. Gli chiedo come si poteva capitare nei decenni cinquanta e sessanta a Cassano Magnano: «Nel mio caso, avevo finito la terza media, al paese non sapevo che cosa fare, ho chiesto i soldi a mio padre per il treno e sono venuto qui. Un compaesano era stato militare da queste parti. E ce ne aveva parlato. In molti lo abbiamo seguito. Il lavoro non mancava. Io di lavori ne ho fatti tanti e diversi. Poi ho chiamato su la famiglia, padre, madre, sorella. L'unico guaio era la casa. Anche qui comparivano i cartelli: non si affitta ai meridionali. Così alla fine ci siamo comprati la casa, vendendo quella che avevamo al paese e facendo debiti».

Case. L'ottanta per cento, forse poco meno, delle case sono in proprietà. Poi ci sono le case popolari. Insomma il problema non esiste. Neppure per gli ultimi arrivati, gli immigrati extracomunitari, che sono pochi e lavorano tutti. La casa più bella è villa Olivio. Sta in cima a una collinetta, guarda da ogni lato la pianura e rivela la geografia di una immensa città, urbanistica si dice continuum urbanizzato, che fa paura, quasi toglie il fiato rivelando case fabbricate strade autostrade tra la mebbiolina. La villa era un lascito di una vecchia famiglia alla Curia, l'ultima giunta di sinistra l'acquistò con una vantaggiosa transazione e rifece il tetto perché non crollasse. L'amministrazione leghista non ha fatto nulla. I vetri sono rotti. Invece il parco attorno è stato ristimato, un prato verdissimo e raso con gli alberi da frutta (le pere ormai mature) al centro, due valloni che si incurvano quasi convergenti separati da una sorta di penisola e un vialetto d'un lato. La vista è chiusa solo da un lato: la chiesa di Santa Maria al Cerro, un palazzotto che ospita una scuola privata intitolata a papa Wojtyła, il muro di cinta del «castello» che ospitava una ricca famiglia di industriali tessili. Un'altra gloria di Cassano: uno degli eredi fu anche uno dei recenti fidanzati di Naomi Campbell.

Il candidato. Adesso si vota. A Nicola e a Francesco, un altro compagno pidessino, immigrato di seconda generazione, origine pugliese, rivolgo una domanda scontata: come si spiega qui, a Cassano Magnano, che sarà pure la patria di Bossi, un voto leghista di protesta? Si vede il benessere, si vede la ricchezza. La Banca d'Italia ha fatto i conti: nel '91 ogni abitante di Cassano Magnano aveva in banca venticinque milioni.

Si torna alla casa circondariale, a tangentopoli: sfiducia nei confronti dei partiti tradizionali, tutti a ragione o torto coinvolti nello scandalo, tutti omologati nelle stesse responsabilità. Il malaffare di pochi ha alterato il confronto politico, la voglia di cambiare e di fare sommariamente giustizia ha preso il sopravvento, ha ingigantito le ragioni del malessere (le tasse piuttosto che i servizi). Ma i problemi reali esistono. Alle prossime elezioni, l'Ulivo (Pds, Comitati Prodi, Ppi) presenta la candidatura di Luigi Regalia, sessant'anni, di Cassano, anche lui una piccola impresa di tendaggi e coperture per camion e stand (ne ha appena fornito uno per la festa leghista del 19 settembre, in onore del senatur), pidessino e sindaco dal '76 all'82, vicesindaco dal '90 all'92, prima giunta di sinistra poi una giunta anomala Pci-Dc. Quando il Pci divenne Pds, Rifondazione, nata dalla scissione, fece cadere la giunta «anomala» inau-

gurando la stagione leghista. Luigi Regalia è un uomo moderato e tranquillo. Mi racconta dei problemi di Cassano: il torrente Rile, che scorre imbrigliato nel sottosuolo e alle grandi piene ogni tanto esonda, e la viabilità. Cassano Magnano è stretta tra le due provincie, est ovest e nord sud. Bisogna pensare a una circonvallazione o qualche cosa del genere. E poi la ristrutturazione di Villa Oliva, il centro storico da salvare, il parco da completare, la raccolta dei rifiuti. Fuori paese c'è ancora un cippo che ricorda la lotta condotta dalle sinistre perché il forno inceneritore di rifiuti ospedalieri non venisse messo all'opera: 365 giorni di presidio, fino allo smantellamento del forno. Luigi Regalia, nel tentare le previsioni, fa i conti sulle elezioni politiche: 36 per cento alla Lega, 32 per cento al Polo, quasi il 30 per cento all'Ulivo con Rifondazione. La Lega ricandida il sindaco uscente, anche il Polo avrà il suo candidato.

I sindacati. Quante tessere confederali sono state bruciate? I gazebo sono state allestiti, la gente li ha disertati, le tessere non sono state bruciate. Ma la sindacalizzazione è bassissima. Nelle mille duecento «ditte» di Cassano Magnano il sindacato non esiste e non può all'improvviso diventare un nemico. L'unico sindacato davvero attivo è la Spi-Cgil. Come sono attive tante altre associazioni, venti associazioni sportive, il Milan Club, i centri culturali, le parrocchie con gli oratori, il teatro, le Acli, il movimento cooperativo.

Indipendenza. Il cuore del separatismo batte anche qui? Non lo si sente. Però la Lega chiude con il bilancio in passivo, quello amministrativo e quello politico. Dice Regalia: hanno allontanato i cittadini dalle istituzioni, hanno la vocazione per il partito unico. Perché sognare la Padania?



Gabriella Mercadini

Nel ventre molle della Lega

Una coppia di sostenitori della Lega a margine di una delle ultime manifestazioni

Secessione Solo il 2% risponde si

Soltanto il due per cento dei lavoratori e dei pensionati lombardi prende in considerazione l'ipotesi che la Padania si divida dall'Italia. La secessione non incanta neppure i lavoratori che votano Lega: solo il sei per cento sarebbe d'accordo, la schiacciante maggioranza (il 75 per cento) opta per una riforma federalista. Il sondaggio è stato condotto dall'Abacus per la Cgil regionale lombarda. Nel fine settimana scorso (12 e 13 settembre) sono stati intervistati telefonicamente 806 lavoratori dipendenti e pensionati lombardi, stratificati per area, iscrizione a sindacato, sesso, età e titolo di studio, differente orientamento politico. Se insignificante appare dunque l'adesione alla Padania, cresce invece l'appello della proposta federalista in senso regionalista: oltre la metà degli intervistati è di questa opinione. Anche le elezioni del primo parlamento padano non suscitano grandi entusiasmi. Il 70 per cento è decisamente contrario, mentre tra chi vota Lega solo il 75 per cento condivide l'iniziativa. Il rogo delle tessere non è piaciuto invece al 50 per cento dell'elettorato leghista, solo il 3/4 per cento dei lavoratori sindacalizzati ha accolto con favore la campagna antisdacati. Ultimo capitolo le manifestazioni sindacali di sabato prossimo a Milano e Venezia. Due terzi erano informati e il 65 per cento ne condivide gli obiettivi. Pochi ritengono che i proclami secessionisti di Bossi rappresentino un reale pericolo.

Piccole aziende Il sindacato rompe il muro

DALL'INVIATO

PEGOGNAGA (Mantova). Attraversano a piccoli gruppi la grande piazza assolata. Si infilano svelti dentro la facciata dipinta di fresco del teatro comunale, imponente nel panorama di case basse di piccolo paese di pianura. Bastano pochi minuti. E l'atrio, le gallerie, la platea si riempiono in un intrecciarsi di voci, in un cercarsi con gli occhi. Non ci sono striscioni in sala. Solo, all'ingresso, al posto del cartellone, il piccolo manifesto della margherita firmato Cgil Cisl Uil Lombardia. Ogni petalo un'appartenenza: dai lombardi ai campani, dai veneti agli europei, dagli extracomunitari ai trentini.

Sabato il sindacato - a Milano e a Venezia - scende in piazza per la solidarietà. Per far crescere, unita, l'Italia. Contro la Lega e il suo secessionismo. Ed è per questo, ma non solo, che loro sono qui, in assemblea. Tanti, tre-quattrocento, contro ogni aspettativa. Giovannissimi. Apprendisti, operaie ed operai dei laboratori, delle officine, delle piccole imprese artigiane - soprattutto tessili e meccaniche - di questo pezzo di Lombar-

dia stesa tra il Po e l'Emilia.

Per molti è la prima volta. Con una media di 2,9 dipendenti per unità produttiva - come dicono le statistiche - non è usuale ritrovarsi in assemblea. E non lo è nemmeno ritrovarsi faccia a faccia con il sindacato. Anche in una zona come questa, «rossa» per tradizione, attraversata dal vento leghista per smarrimento. Così, al teatro di Pegognaga, l'incontro prende una piega insolita. Con i ragazzi che hanno tanta voglia di ascoltare e i sindacalisti - schierati dietro il tavolo ci sono il segretario della Cgil Lombardia, Mario Agostinelli e i tre «provinciali» di Cgil, Cisl e Uil - un po' compiaciuti, un po' imbarazzati alla ricerca di un linguaggio nuovo. Non ci sono gli interventi dei delegati cui dar risposta, non ci sono le polemiche sullo stato sociale, le pensioni, gli schieramenti. C'è solo attesa. Molta. E mille contraddizioni.

Ma se in sala il dialogo stenta e le domande sono poche ed essenziali, fuori, nell'atrio, i ragazzi non si fanno pregare. E parlano. Della Lega. Della secessione. Della manifestazione di sabato a Milano che Cgil, Cisl e Uil stanno organizzando. Soprattutto, però,

parlano di sé, del loro lavoro. E ogni affermazione suona come una domanda. Nella speranza che il sindacato li sappia davvero ascoltare.

«Queste ragazze hanno problemi ben più seri di quelli della Lega», spiega Mara Moreschi, della Filitea-Cgil, la funzionaria che con il suo lavoro paziente tra le dipendenti dei laboratori ha contribuito in modo determinante al successo dell'assemblea. Lei le conosce tutte, le chiama per nome, sa cosa le tormenta. Il rispetto dei diritti, anche quelli minimi. Le pressioni quotidiane sul posto di lavoro, come l'impossibilità di avere i permessi necessari per una visita medica. L'assenza di adeguate protezioni sociali. Addirittura, spesso, la difficoltà di ottenere la retribuzione. Perché, spiega, «molte di queste aziende hanno mensilità arretrate da pagare». Per non parlare, poi, del diritto di sciopero. Qui, il 18 luglio, hanno incrociato le braccia per il rinnovo del contratto dei tessili artigiani, scaduto da più di un anno. Ma è stata dura, poi, tornare in laboratorio, cucire mutandine e reggiseni sotto lo sguardo torvo del padrone. E quando al lavoro non si è in trecento o in mille, ma in quattro, cinque, una dozzina al massimo....

Anche per questo motivo, qui, la parola solidarietà assume un valore speciale, concreto. Te ne accorgi quando tu, dipendente contenzioso, resti fermo perché la fabbrica per la quale lavori se la passa male. E mentre loro, i tuoi colleghi, vanno in cassa integrazione tu te ne resti a casa e basta. Per quindici giorni, un mese, anche di più, se puoi aspettare, senza prendere un lira. Finché il lavoro non torna.

No, non si lamentano del lavoro, questi ragazzi. Nemmeno della busta paga: un milionesette-un milioneotto per chi lavora nelle aziende metalmeccaniche, un milione due-un milionequattro per gli altri, naturalmente una volta finito l'apprendistato. Hanno un'idea vaga e un po' contraddittoria dello stato sociale. Vedono il problema previdenziale come qualcosa di estraneo («ne faranno almeno altre tre o quattro di riforme del welfare prima che tocchi a me andare in pensione»). Ma la dignità del lavoro, quella sì, a quella ci tengono. Vorrebbero essere più considerati. Per quello che fanno, per il loro ruolo di produttori di benessere, di ricchezza. Invece si sentono marginali. Come operai e, soprattutto, come operai di piccole imprese. Come si spiega altrimenti che i loro colleghi, quelli dell'industria, anche se con difficoltà e sacrifici, il loro contratto l'hanno rinnovato, mentre il loro è ancora là da venire? «Noi - dice una ragazza - la nostra solidarietà gliela abbiamo data, abbiamo scioperato. Ma al sindacato non è mai venuto in mente di far scioperare l'industria a nostro sostegno. Non è ora di farlo?»

È così, parlando delle condizioni di lavoro, che nei ragionamenti rientra anche la questione Lega. Non è per caso che anche nella provincia tradizionalmente più rossa della Lombardia il Carroccio

abbia attecchito fino ad arrivare a prendere il 26 per cento alle provinciali di qualche mese fa. C'è chi non lo nasconde: il leghismo può essere la strada per affermare quella dignità che «gli altri», nei fatti, non riconoscono. Ma intanto è qui. Ha risposto all'appello di quel sindacato confederale che Bossi ha indicato come uno dei grandi nemici da battere. Contraddizione? Sì, ma anche apertura, ricerca, necessità di capire. E voglia di risposte concrete, appunto.

«La manifestazione del 20? No, in fabbrica non ne abbiamo ancora parlato - dice Ornella -. Comunque il sindacato ha fatto bene a reagire, Bossi non doveva comportarsi così. Doveva prendersela con governo che non fa niente per l'occupazione, non con Cgil, Cisl e Uil». Ma pericolo, quello no. Sono in molti qui dentro ad essere convinti che la Lega, la sua politica non siano un pericolo. Motivo? Perché alla secessione non sembra credere nessuno. E il disagio, quello, c'è comunque. Bossi o non Bossi.

«Andare a Milano è giusto se serve a dimostrare che c'è 'n bass» - dice Angelo Battistini, operaio della Torneria Pedroni (nove dipendenti), uno dei pochi «over 40» presenti -, ma fosse per me Bossi non dovrebbe neanche essere preso in considerazione. Il problema vero è il nostro contratto». «Sono leghista, voto Lega - incalza Mario Berardinelli, anche lui operaio alla torneria - ma sulla secessione proprio no, non sono d'accordo. L'anno scorso sono stato sul Po, ma quest'anno no. Non sono andato nemmeno qui a Borgoforte, venerdì scorso. Bossi è un pagliaccio, un buffone». Poi sospira: «Ci fosse stata la Pivetti. O Miglio. Allora sì». Al suo fianco, Fabio Pedroni, annuisce. È per questa storia indigesta della secessione che sono qui a sentire il sindacato. Per far vedere che sono contro, non per preoccupazione. Ma anche per cercare qualcosa di più, anche se non sanno bene cosa. «Mi sembra tanto fumo e niente arrosto - commenta Claudio Ghinami, operaio all'Iteco, azienda meccanica con trenta dipendenti -. Ricordo il milione di persone sul Po: saranno state 10mila». «Bossi attira tanta gente perché la gente è stanca delle promesse - aggiunge Simone Guastalla -, ma ormai si è messo a promettere anche lui e qualcuno comincia a chiedergliene conto». Perché di voti, in questi anni, ne ha presi, e tanti. Ha anche proclamato la Padania. Eppure non è cambiato niente. Già, sono in molti al teatro comunale di Pegognaga a cercare un interlocutore nuovo, più credibile. «Anche se venite qui - dice Rossano, operaio alla Pavarini - non è stata una scelta facile. Fino ad oggi, nella nostra fabbrica, venti dipendenti, non c'era nessun iscritto al sindacato. Oggi ci siamo iscritti in nove. Una scelta che è maturata pian piano». Per combattere le avventure certo, ma soprattutto per affrontare, in fabbrica, i problemi di sempre. Una sfida che va ben oltre il 20 settembre.

Angelo Faccinotto

L'Intervista

Giuliano Ferrara



Da Mosca al Mugello molti fronti e tante sponde: «Ho cambiato più volte posizione perché tante cose sono successe nel mondo, non per opportunismo»

«Sgonfierò Di Pietro col mio pungiglione»

«Oh Giuliano, so' contento, vieni su, ora si fa un bel dibattito!» - gli ha detto il segretario del Pds di Sesto Fiorentino, Gianassi, che sta sull'altra sponda, quella della candidatura Di Pietro. Ferrara, divertito, lo racconta al suo amico Lino Jannuzzi prima di andare a palazzo di Giustizia dove dovrà vedersela con alcune querele di dieci anni fa «da parte di giudici che vogliono ancora che io sia condannato per diffamazione perché difesi l'innocente Enzo Tortora». «Capito, Lino», dice l'anti-Di Pietro del Mugello - quello di Sesto Fiorentino si ricorda di me, perché abbiamo condiviso la politica, vedrai che alla fine Di Pietro resterà frastornato... E si ritirerà». Ferrara non sta più nella pelle, a Firenze ci andrà lunedì, ma lui si è già buttato a capofitto nell'avventura del Mugello. Tra la partecipazione alla trasmissione di Maria Latella «Dalle venti alle venti» ed il caffè con Jannuzzi c'è tempo per un chesse-burger («Voglio quello grande») da Mc Donald, dove lo accompagna la cronista dell'Unità per l'intervista. Camicia azzurra e celebri bretelle rosse, che si stira nei momenti salienti della vis polemica antidi-pietrista, Ferrara si racconta e racconta la sua scelta.

Allora, che ne pensa se partiamo da Mosca? Dall'asilo dove, come ricorda Paolo Guzzanti, lei mangiava minestra con cavoli e salsicce per poi fare onore a casa al pasto materno. Insomma da Mosca al Mugello, passando per una serie di cambiamenti...

«I cambiamenti sono il sale della vita, la nutrono, la rendono bella. Dunque, partiamo da Mosca. Mi viene sempre ricordata come una sorta di simbolo della mia infanzia comunista. Ma è evidente che io non sono responsabile della mia infanzia. Mi ritengo responsabile di tutto, mi sono definito un inquisito ad honorem quando è caduta la Prima Repubblica, ho tanti sensi di colpa e tanti rimorsi, ma la mia infanzia comunista me l'hanno regalata - e ne sono felice - due splendide persone, Marcella e Maurizio, che sono mia madre e mio padre. Due persone che nella loro maturità hanno partecipato a quello straordinario fenomeno che ha segnato tutto questo secolo: la storia del comunismo. Mio padre e mia madre hanno fatto la Resistenza, hanno fatto il loro dovere, poi hanno scelto la politica, l'impegno militante, la professione giornalistica fatta con grande spirito partigiano. Non c'è nessuna vergogna ad essere ex, l'"exeatà", il fatto di essere stati una cosa che non si è più è una semplice manifestazione di vitalità. Io penso che le mie scelte abbiano una logica molto precisa, con motivazioni e argomentazioni che la giustificano, naturalmente non pretendo che sia condivisa da tutti... Per quello che riguarda l'ultima delle mie scelte, quella che mi ha portato a battaglie politiche che convenzionalmente si potrebbero definire sul fronte destro della politica, mi deve essere dato atto del fatto che in Italia sono cambiate tante cose. E nella tempesta che mi sono ritrovato a seguire questa rotta... Se Di Pietro è un uomo di destra che si è schierato con l'Ulivo, a mio giudizio per ragioni di mera convenienza, per quanto mi riguarda ci sono ragioni invece molto forti per stare in una coalizione che ha come fondamento la battaglia garantista e di difesa dei diritti civili».

Intanto, nel Mugello ve la vedrete tra ex comunisti (lei e Sandro Curzi) contro un uomo che certamente di tradizione comunista non è ma è candidato del centro-sinistra. Bel paradosso.

«Sì, è molto divertente questo caleidoscopio di posizioni passate, ma la battaglia va fatta sul presente, sulle idee delle persone e su ciò che le persone rappresentano in rapporto alla loro storia, oltre che naturalmente sui problemi del collegio elettorale. I paradossi sono gustosi, divertenti, ci sguazzo dentro, ma ripeto il senso della battaglia non è ideologico e politico».

Ma il vecchio Kojak (Sandro Curzi) come l'ha presa? Lo ha sentito?

«Certo, ci siamo detti tante cose carine e simpatiche. Mi sembra che lui abbia argomenti forti dal suo punto di vista per opporsi alla candidatura di Di Pietro, li capisco, li comprendo. In parte, tra l'altro, quelle argomentazioni saranno usate anche da me. Io penso che questa ambiguità di Di Pietro che gli rimprovera Curzi è un'ambiguità che vale sia vista da sinistra, sia vista da destra».

Curzi però ha chiesto a Di Pietro di spiegare perché ha lasciato la magistratura, lei, invece, Ferrara, è partito in quarta. A lei garantista, non le sembra di aver fatto, invece, il giustizialista con Antonio Di Pietro? L'altra sera sembrava che gli avesse già iniziato a fare il processo...

«No, non mi pare proprio, perché io parlo solo di fatti accertati, se non fossi garantista introdurrei altri problemi in questa campagna elettorale che invece non introdurrò perché sulle questioni non accertate non mi pronuncio, aspetto che si pronuncino le autorità investigative che stanno indagando su Di Pietro. E poi soprattutto io voglio porre domande a Di Pietro, perché lui è in fuga».

D'Alema auspica che si parli di politica, che sia un confronto «senza calunnie né querele». Che ne pensa?

«Certo, ha ragione».

Sì, ma qui mi pare che si inizi già con una temperatura elevata.

«È vabbè, ma la politica deve essere seria, non seriosa, non molosa. E ripeto: bisogna introdurre nella politica italiana un criterio... Io, ad esempio, so che se avessi davanti D'Alema lui supererebbe qualunque screening, qualunque tipo di esame del sangue perché come tutti noi che abbiamo vissuto anche nella Prima Repubblica sapeva che i partiti non vivono d'aria però è fondamentalmente una persona corretta. Invece, questa stessa sicurezza non la ho con Di Pietro, quindi devo accertare, è un tipico meccanismo delle democrazie liberali moderne. Siccome prima di tutto si vota una persona ed è nella persona che si realizza un programma gli elettori del Mugello devono sapere quali sono i candidati che vengono loro proposte, quale è la loro vera storia personale, io non voglio criminalizzare nessuno, ma quegli elettori devono essere messi in grado attraverso la verifica democratica di scegliere. Se Di Pietro vuole fare il piccolo gerarca che si trasferisce da una fiera di paese a un'altra, accarezzando i bambini, nutrendo i vitelli, assaggiando il buon pane toscano, senza mai però confrontarsi democraticamente con gli altri, questa è una posizione debole ed è mio dovere sgonfiarla come un pallone, con il mio pungiglione».

Ma il cittadino Antonio Di Pietro non ha diritto di fare politica?

«Certo, ma la politica deve essere trasparente, il primo principio quindi è: mostrati, denudati che si sappia chi sei. Ora, io non mi denuderò perché sono troppo grasso e spaventerei i bambini, ma sono disponibile naturalmente a farmi metaforicamente svestire dalla mattina alla sera nel momento in cui mi candido in politica e svolgo una funzione pubblica».

Insomma, con Di Pietro di politica parlerà?

«Ma certo... Io vorrei sapere ad esempio perché la stessa persona la settimana prima si scatenava contro le conclusioni della Bicamerale, contro la linea di D'Alema e poi gli chiede di candidarsi in uno dei collegi più sicuri d'Italia. Cosa c'è? Ha bisogno di protezione, ha qualcosa da nascondere? Di Pietro gira quel collegio come una Madonna pellegrina, su una sedia gestatoria, è un inavvicinabile, va alla Versiliana e tratta male i giornalisti che gli fanno le domande...».

L'altra sera lei ha detto che Di Pietro le è simpatico umanamente. Uno zuccherino, dopo quegli attacchi?

«Io ho una certa predisposizione anche un po' balzacchiana verso gli imbroglioni, mi sono molto simpatici...».

Qui mi sa che rischia di finire con un'altra querele?

«Io so solo che da lunedì vado a Firenze e fino alla data delle elezioni non mi muoverò dal mio quartier generale e tutti i giorni che Dio manderà in terra io a mani nude uscirò e andrò in un caffè, in uno dei ventiquattro Comuni del collegio, in una casa del popolo se mi inviteranno, chiederò al festival dell'Unità di Firenze per cortesia se possono ospitarmi per ascoltare anche le mie ragioni, ovviamente andrò a trovare le autorità, l'arcivescovo, se mi riceveranno, andrò nelle zone industriali, batterò tutto il collegio. Cercherò di vedere se esiste un'Italia che non vuol essere più ingannata dalle favole che ci sono state raccontate in questi cinque anni. La corruzione è stata un male oscuro della democrazia italiana, ma che a scriverne la storia sia Di Pietro mi sembra un rimedio peggiore del male. Io vorrei evitarlo».

Senta Ferrara, e i suoi genitori come l'hanno presa?

«Sono svenuti, in senso metaforico naturalmente, quando hanno saputo alla televisione che ero candidato. Ma sono ormai abituati al figlio scavezzacollo. Sono stati simpatici, solidali, ironici e maliziosi».

Paola Sacchi

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

Giovedì 18 settembre 1997

16 l'Unità

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and yields.

CHE TEMPO FA TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE ALL'ESTERO sections with weather forecasts and temperature charts.

18SPC10A1809 ZALLCALL 11 23+12:33 09/17/97 M

+



+

+



Presentati ieri a Roma i due volumi Einaudi della Storia d'Italia dedicati al rapporto tra ebraismo e nazione

Ebrei ma anche italiani, fino in fondo Storia del popolo di Israele tra di noi

Un contributo fondamentale e bimillenario, quello delle comunità israelitiche all'identità del paese. E un legame che si è andato rafforzando, nonostante le fasi di intolleranza. Gli interventi di Hobsbawm, Spini, Villari, Vivanti, Scoppola e Mons. Riva.

Avventura attraverso i secoli

Due volumi, per un totale di 2975 pagine, sono il frutto di un lavoro iniziato nel 1990. Si intitola «Gli ebrei in Italia» e fa parte degli Annali della «Storia d'Italia», Einaudi. I due tomi costano 270mila lire e contengono decine di saggi, con una prefazione del curatore dell'opera Corrado Vivanti. Si parte con la presenza ebraica durante il Medioevo e il primo volume si chiude con il racconto della vita nei ghetti. In questa prima parte numerosi i saggi da segnalare. Su tutti piace ricordare quello di Adriano Prosperi sui rapporti fra il papa e gli ebrei, e quello straordinario di Eugenio Garin su l'umanesimo italiano e la cultura ebraica. Il secondo tomo tratta dell'emancipazione sino ad oggi. Centrale il saggio sul Risorgimento di Franco Della Peruta, quello di Sarfatti sugli ebrei e il fascismo e quello di Amos Luzzatto su presenza e cultura ebraica. Ma su tutti il saggio (duecento pagine) di Giovanni Miccoli su Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra otto e novecento.

Perché proprio l'Italia ha avuto la più antica, ininterrotta e appassionata presenza ebraica? Perché questo legame continuo, inscindibile nonostante gli orrori e le tragedie? Perché, negli ultimi cinquanta anni, agli ebrei già presenti se ne sono aggiunti altri provenienti dalla Libia e dall'Egitto? È lo storico Giorgio Spini a sollevare questo interrogativo, durante la presentazione dei due volumi «Gli ebrei in Italia», curati da Corrado Vivanti e editi da Einaudi per gli «Annali» della «Storia d'Italia».

Le domande arrivano sulla platea attenta e qualificata del complesso di San Michele a Ripa. Ci sono studiosi e membri delle comunità ebraiche (da Tullia Zevi al rabbino Toaf) e tutte le più alte autorità dello Stato: da Scalfaro a Violante, da Veltroni a Napolitano. Giorgio Spini non sa rispondere alla questione da lui posta e nemmeno nei due volumi c'è una risposta compiuta a questa domanda capitale.

Della presenza continua degli ebrei in Italia parla Eric Hobsbawm, l'anziano storico inglese, famiglia di ebrei centro-europei. Ricorda che quella di Roma è la comunità più antica del mondo, tanto antica da stare lì prima di Cristo. Vuol dire che la terribile accusa di deicidio, tante volte usata a giustificazione dell'antisemitismo contro gli ebrei romani, non è in nessun modo utilizzabile: quando Gesù venne condannato a morte, infatti, loro non c'erano. Si trovavano già nella capitale dell'impero e con radici ben piantate. Tanto ben piantate da poter soccorrere i primi cristiani che sbarcarono a Roma.

I due volumi Einaudi iniziano a raccontare la storia della presenza ebraica in Italia a partire dal 1200. E-



Ebrei in sinagoga a Roma e, in alto a sinistra, il libro di Ester

Gabriella Mercadini

come ha sottolineato nel suo bell'intervento Rosario Villari - pur fra tensioni e conflitti, si sviluppa per parecchi secoli una vera convivenza. La vera svolta devastante si determina quando irrompe nella penisola il dominio spagnolo. La perdita dell'indipendenza, l'organizzazione del potere dei dominatori, provenienti da altri lidi, provoca, insieme al clima alla cultura della Controriforma, una pesante e crudele persecuzione anti ebraica. È in quel momento che si verifica la prima grande rottura nel rapporto fra italiani ed ebrei. La ripresa del cammino verso l'emancipazione

e verso i diritti si verifica col Risorgimento - spiega ancora Villari - con Mazzini e Cattaneo, ma anche con teorici cattolici come Gioberti. E del Risorgimento gli ebrei italiani saranno generosi protagonisti.

Il secondo momento di frattura si ha durante il fascismo, frattura risanata con l'antifascismo e la Resistenza. Anche di questo secondo, importante momento storico, gli ebrei furono massicciamente partecipi. Secondo Rosario Villari, insomma, in quei momenti in cui più forte è la consapevolezza e la ricerca dell'indipendenza nazionale, della libertà,

della democrazia, è anche più sentito il rispetto delle minoranze. E, sempre allora, viene ricucito il rapporto con la comunità ebraica.

Giorgio Spini, a questo proposito, non ha risparmiato una battuta critica nei confronti degli autori dei due volumi Einaudi. Perché - si è chiesto l'anziano storico - tanto poco si parla in questa opera di uomini come Treves, i fratelli Rosselli, Terracini, personalità socialiste, liberalsocialiste, comuniste, che molto hanno contribuito alla storia della democrazia italiana? Perché non sottolineare il ruolo di questi grandi ebrei che hanno

saputo tenere insieme l'universalità dei valori e la specificità della loro cultura?

Eppure uno dei filoni dei due volumi Einaudi è proprio questo: il rapporto fra integrazione, fra sentirsi sino in fondo italiani, e la difesa della propria cultura, della propria specificità. Ne ha parlato ieri mattina monsignor Clemente Riva, citando una frase di Benedetto Croce. Il filosofo sollecitava gli ebrei alla cancellazione di ogni diversità sino a integrarsi completamente con gli italiani, perdendo qualsiasi elemento dell'identità ebraica.

Riva dissente dalla richiesta di Croce e difende la specificità ebraica. Ma l'alto prelato ha il merito di introdurre un capitolo molto importante della storia degli ebrei italiani, e cioè il loro rapporto con i cattolici. Ricorda che non ci furono solo conflitti ma anche atteggiamenti di benevolenza: dalla politica di Sisto V sino allo spirito di tolleranza contenuto nelle opere di Rosmini. E, infine, Riva accenna alla contemporaneità con la svolta del Vaticano secondo le importanti innovazioni di Giovanni Paolo secondo. Sino a riconoscere l'errore tante volte commesso di distinguere fra il Dio generoso e caritatevole del Nuovo Testamento e quello vendicativo del Vecchio. Non esiste - termina - Riva - questa contrapposizione fra il Nuovo e il Vecchio Testamento.

Il tema del rapporto difficile fra ebrei e cristiani viene ripreso da uno storico cattolico come Pietro Scoppola. Tocca a lui soffermarsi su un altro momento di svolta. Si tratta del 1870 quando - questa la sua tesi - gli ebrei diventano l'emblema di quella nuova società secolarizzata che ha voluto la fine del potere temporale e che si

contrappone alla Chiesa. In quel momento l'antiebraismo religioso, che pure esisteva già in precedenza fra i cattolici, diventa antisemitismo con tutte le tragiche conseguenze facilmente intuibili. C'è poi il capitolo centrale del fascismo. La Chiesa che aiuta gli ebrei, l'enciclica mancata di Pio XI che aveva intuito il rischio che correvano. E ciò nonostante la colpevole assenza di una presa di posizione netta contro le violenze antisemite. Violenze che portarono in Italia all'annientamento di ottomila persone, un quinto dell'intera comunità. Solo la controriforma - è stato ricordato ieri mattina da Giorgio Spini - è riuscita a fare di peggio, riducendo il numero degli ebrei a 23mila, praticamente dimezzandoli.

Ritorna la domanda: perché allora c'è stato e resta questo legame inscindibile fra l'Italia e gli ebrei? Forse la risposta è almeno in parte contenuta nella prefazione di Corrado Vivanti quando si afferma: «In anni in cui l'idea di nazione, quale si era venuta formando nel secolo diciannovesimo, appare messa in discussione da spinte contrapposte... la vicenda così contrastata degli ebrei in Italia può servire quasi da campione di laboratorio per capire come un insieme tanto complesso e dalla personalità culturale così spiccata abbia potuto inserirsi in una società diversa, divenendone parte integrante, pur conservando un proprio carattere».

E di questa complessità è testimone Enzo Sereni - ricorda Valdo Spini - sionista convinto e, al tempo stesso, combattente con l'ottava armata britannica, per liberare l'Italia dal nazifascismo.

Gabriella Mecucci

Concorso per la migliore idea d'impresa.

Chi pensa l'impresa, merita un premio.

Per stimolare la nascita di nuove aziende innovative e per la crescita dell'imprenditoria femminile, BIC Emilia Romagna ha bandito un concorso per le migliori idee d'impresa. In palio, due

computer portatili e l'assistenza gratuita del BIC per la realizzazione dei progetti. Saranno premiati il miglior progetto presentato da una donna e l'idea più innovativa. Pensate e partecipate.

Il concorso inizia il 18 settembre e termina il 31 ottobre 1997, data entro la quale dovranno essere presentati i progetti e le richieste di candidatura. Gli elaborati dovranno essere redatti su apposito formulario, disponibile presso l'Unità Territoriale BIC Area Obiettivo 2. Più informazioni allo 0522/329319.

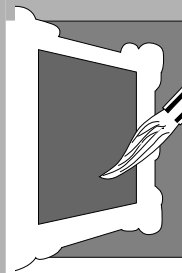






BIC AREA OBIETTIVO 2 - VIA HIROSHIMA, 3 REGGIO EMILIA - TEL. 0522/329319 FAX 0522/792709

Le Immagini



La malinconia
nello sguardo
dell'Angelo
di Lorenzo Lotto

MAURIZIO CIAMPA



Lorenzo Lotto, «Pala di San Bernardino», Bergamo, San Bernardino in Pignolo.

Che cosa guarda l'angelo della «Pala di San Bernardino»? Che cosa lo distoglie? Il disegno della pala è articolato: al centro, sotto un telo verde teso dagli Angeli, la Madonna in trono con il Bambino, tutt'attorno i Santi, alla base, quell'Angelo perplesso, fulmineamente trafitto dal passaggio di un'emozione.

Lorenzo Lotto ferma questo passaggio, questo fremito quasi impercettibile, silenzioso, questa emozione fugace, istantanea, circoscritta. Da colore al contingente, dà forma al tempo corroso dalla caducità, lo cattura, lo rinserra nel lampo di uno sguardo. Lo sguardo è parte cospicua della pittura di Lorenzo Lotto. Nello sguardo l'umano fermento; nello sguardo l'irrequietezza malinconica e il dubbio che essa fomenta. La tersa lucidità del malinconico evoca il senso della vita, lo sospende. Lo sguardo non fa che dichiarare questa interruzione, aggredisce la stabilità delle cose, ne mostra il vuoto. Così, ad esempio, nel «Gentiluomo nello studio» del 1527, nel «Ritratto di giovane con libro» o in quello di Andrea Odoni. Nulla sembra resistere al mortale deliquo del loro sguardo. Nulla si sottrae all'acume distruttivo del malinconico.

Nulla; o quasi nulla, perché qualcosa nasce dallo struggimento malinconico, dal suo disfacimento. Certo, l'Angelo della «Pala di San Bernardino» introduce una sottile discordanza nella messa in scena della devozione. Quelle rose sparpagliate alla base del trono, come i petali sfogliati sul tavolo del gentiluomo, insinuano, quasi subdolamente, la dimensione del tempo là dove il tempo non era previsto. Ed è un tempo che divora.

Dice questo l'Angelo? Questo ricorda? Si può capire come la pittura di Lorenzo Lotto si sia votata allo scacco, almeno nei suoi anni. Troppi dubbi in lui. E troppi sguardi che trafiggono il mondo, irretiti dal vuoto. Il dubbio distoglie; il vuoto smarrisce. Chi lo sopporta? Diceva Nietzsche: quanta verità può sopportare un uomo? Solo il «cuore inquieto» sa sostenere quello sguardo che vuole scomporre il mondo, e il passaggio di quell'ombra, di quell'emozione, di quella passione, di quella vibrazione del vivente, destinata a portare il disordine. È questo passaggio, questa interruzione, questo disordine, che l'Angelo custodisce, collocato nella sua pericolosa perplessità, ai margini della scena. Ma è come se ne fosse il cuore. Va lì l'attenzione di chi guarda. È con quell'attenzione, con la nostra attenzione, che l'Angelo silenziosamente colloquia. Come l'Angelo di Wallace Stevens, l'«Angelo necessario», sembra dire: «Io sono l'angelo della realtà, intravisto un istante sulla soglia... Sono uno come voi». Non necessariamente la Realtà è il Mondo. Il malinconico li separa.

Ritira il suo sguardo dal mondo, e, se non soccombe, fissa la Realtà. Così fa Lorenzo Lotto. Non è il Mondo l'oggetto della sua arte, ma qualcosa che potremmo cominciare a chiamare interiorità. Essa nasce dalla sua malinconia.

Modifiche alla legge sulla libertà religiosa No di cattolici e protestanti e slitta l'esame alla Duma

È stato rinviato di almeno una settimana da parte del comitato per gli affari religiosi della Duma l'esame degli emendamenti, approvati il primo settembre, alla controversa legge sulla libertà religiosa in Russia approvata una prima volta a giugno e bocciata dal presidente Boris Yeltsin perché giudicata incostituzionale. Ne ha dato notizia ieri l'agenzia Itar-Tass. Gli emendamenti erano stati proposti da esperti del Cremlino dopo colloqui con rappresentanti del parlamento e di diverse confessioni religiose, ma esponenti religiosi cattolici e protestanti - le cui chiese risultavano penalizzate dal testo originale della legge, nata ufficialmente per combattere le sette illegali - hanno giudicato insufficienti i cambiamenti. Il contenuto originale della legge, votata dai deputati nazionalisti e comunisti e sostenuta dalla gerarchia Ortodossa, era stato ritenuto discriminatorio dalle confessioni escluse dal novero delle «religioni tradizionali in Russia» - Ortodossia, Islam,

Ebraismo e Buddismo - e aveva suscitato reazioni negative in Vaticano, nel Congresso Usa e tra i liberali russi. E proprio ieri, in un messaggio inviato a Yeltsin da esponenti cattolici, pentecostali, avventisti e battisti, viene ribadita l'insoddisfazione per il nuovo testo corretto dagli emendamenti che «resta tuttavia incostituzionale» perché «a dispetto del fatto che il preambolo è stato cambiato seriamente il contenuto della sostanza degli articoli è rimasto invariato». I cattolici russi ed i rappresentanti delle tre confessioni protestanti presenti in Russia hanno, quindi, ritirato il loro accordo al nuovo testo di legge e chiesto al presidente russo di «prendere tutte le misure possibili per evitare l'adozione di una legge anticostituzionale». Sulle regole per la registrazione delle confessioni si è soffermato, monsignor Thaddeus Kondrusiewicz, vescovo di Mosca e delegato apostolico in Russia, che ha definito «inquietante» l'articolo della nuova bozza sull'argomento.

In un libro l'incontro dello psichiatra Alfredo Ancora, in Siberia, al lago Baikal con la magia dell'«altra scienza»

L'antica avventura dello sciamano mediatore tra l'uomo e gli spiriti

Guaritori con «poteri» particolari, sempre disponibili verso la comunità per le esigenze dello spirito e del corpo, gli sciamani esprimono un sapere antico, diffuso in tutto il mondo. Un convegno mondiale in Siberia dell'Accademia delle Scienze.

È il giugno del 1996, quando, macchina fotografica e telecamera portatile al seguito, Alfredo Ancora (psichiatra, docente di Psicoterapia all'Università di Trieste) intraprende il suo viaggio per la Buryata (Siberia meridionale). La meta è il lago Baikal, il lago sacro, già caro agli avi di Gengis-Khan. L'evento ha dimensioni e portata eccezionali. Dopo settant'anni si svolge l'«International Baikal Symposium, organizzato dall'Accademia delle Scienze della Russia». Un insieme di riti più che una convention di tipo occidentale. Ritualità (o Taylgan) rigorosamente rivolti alle acque sacre dell'immenso specchio lacustre dove sciamani, in particolare dell'area centro asiatica, e studiosi di tutto il mondo si sono riuniti. Negli appuntamenti di viaggio il professor Ancora scrive: «Difficile riassumere clima, cose, persone, volti, rituali, fuochi, canti, poesie, cerimonie, ma anche contributi, racconti di esperienze». È la «foresta di simboli», è la magia del lago Baikal, «luogo sacro per eccellenza, ideale altare con la volta dell'eterno cielo blu».

Sciamanesimo: religione, corrente filosofica o scienza? E perché occupa uno psichiatra? «Mi occupo da oltre vent'anni di psichiatria transculturale che fra l'altro si interroga su quali direzioni e linee di tendenza si debbano intraprendere nell'affrontare i modi di conoscenza di culture, popoli, pensieri e scienze, «altre» scienze, che vanno oltre la riduttività dei limiti geografici. È una dimensione con cui si cerca di guardare, di capire e di confrontare tutta una serie di ponti di passaggio tra le varie culture. È un percorso suggestivo e estremamente

significativo attraverso modalità di percezione e di conoscenza diverse dalle nostre. Pur fra mille differenze, guaritori, medici tradizionali, sciamani, sacerdoti, psicologi e psicoterapeuti, presentano un dato comune: sono costruttori di realtà e di rapporti unici, irripetibili e difficilmente spiegabili».

Tornando allo sciamano, quali sono i suoi poteri di cura?

«Bisogna dire, innanzitutto, che si diventa sciamani dopo un lungo e sofferto addestramento, con relativo riconoscimento dei propri specifici «poteri» da parte della comunità di appartenenza. Inoltre la competenza e la preparazione, oltre alla disponibilità ad intervenire sempre e comunque per ogni tipo di chiamata (una sorta di 113 dello spirito e del corpo), contribuiscono a chiarire meglio la serietà con cui lo stesso gruppo riconosce in un individuo lo sciamano. Tanto è vero che oggi in Buryarta gli sciamani sono organizzati in associazione con un loro presidente, Nadia Stepanova. Dopo anni passati quasi in clandestinità oggi le consultazioni avvengono alla luce del sole».

Ma gli sciamani come vengono considerati dalla medicina ufficiale?

«Non bisogna pensare che ci troviamo, come per esempio da noi, davanti a maghi o fattucchiere più o meno a buon mercato. Siamo di fronte a rappresentanti di un sistema di pensiero e di cura molto antichi, molto seri ed efficaci. Quando

uno sciamano visita una persona la fa sedere su uno sgabello di una stanza di città o in piedi all'interno della Taiga (foresta) con lo scopo di ricercare eventuali squilibri di forze ed energie presenti nell'organismo e che producono un determinato malessere».

Per quali tipi di patologie ci si può rivolgere a uno sciamano?

«Tutte, sia quelle di natura fisica che psichica. Va precisato che non sempre gli sciamani ritengono opportuno un loro intervento. In questi casi, come i medici inviano pazienti dagli sciamani, è vero che accade spesso anche il contrario. L'intervento terapeutico dipende dal tipo di patologia. In linea di massima queste straordinarie figure utilizzano erbe medicinali, agopuntura moxa (bastoncini di artemisia che bruciando produce calore benefico, ndr).

Rimanendo sul piano clinico ha mai assistito a qualche episodio rilevante?

«Durante una mia visita alla clinica psichiatrica di Ulan-Ude (Capitale della Buryata, Siberia, ndr) sono stato accompagnato da uno sciamano e ho potuto constatare personalmente come e quanti colleghi psichiatri russi, con tanto di camice bianco e di formazione quasi esclusivamente organicista (psicofarmacologica) stimassero questa sciamana. A un paziente ricoverato perché si sentiva «posseduto» da forze a lui sconosciute, è stata «diagnosticata» non una malattia, ma una vera e

propria chiamata sciamanica. Il giorno dopo veniva dimesso dai medici».

In questo contesto, quindi, come possiamo inquadrare e definire lo sciamanesimo?

«Vorrei precisare che lo sciamanesimo a cui faccio riferimento è quello siberiano. Lo sciamanesimo infatti, in forme e in culture diverse, si è diffuso non solo nell'area asiatica, fino alla Corea e al Giappone, ma anche in America, in Africa e in Oceania. In Siberia meridionale lo sciamano (si può trattarsi anche di una donna), che è un mediatore per antonomasia fra l'individuo e gli spiriti, raggiunge l'estasi (la separazione dell'anima dal corpo) senza il ricorso a sostanze allucinogene, come invece accade in altri contesti, come ad esempio in quello latinoamericano. L'estasi, come documenta ampiamente nei suoi studi Mircea Eliade (uno dei più accreditati esperti di sciamanesimo) viene raggiunta, non tanto per scopi di tipo metafisico o per ragioni personali, ma esclusivamente per dare risposte concrete, e non solo, a chi si è rivolto a lui per qualsiasi difficoltà fisica, psichica, divinatoria o più semplicemente umana. Ciò sebbene non tutti gli sciamani siano collocabili allo stesso livello. Non tutti, ad esempio, sono «abilitati» alla cura».

Può riassumere la figura dello sciamano e della sua fede in una sola frase?

«È come fare una domanda complessa chiedendo una risposta semplice. Tenterò prendendo in prestito ciò che mi disse una sciamana: «Io non so definirlo, lo vivo...».

Stefano Campagna

Chi sono i sacerdoti guaritori

È nel mondo occidentale che lo sciamanesimo incontra codificazioni, comparazioni, perplessità, studi schematici. Forse questa pratica è una dimensione di vita basata su un diverso rapporto con la natura in un sistema di cui fa parte anche l'uomo. Alcuni studiosi definiscono lo sciamanesimo (o sciamanismo) un insieme di pratiche e di credenze che ha costituito una delle prime forme di religione dell'umanità. Religione risale, secondo i più recenti studi di etnosemiologia, a mille anni prima di Cristo. Tutto ruota attorno alla figura dello sciamano, persona straordinaria dotata di particolari poteri che lo mettono in comunicazione con il mondo sottile e parallelo degli spiriti. Questi particolari «sacerdoti» svolgono la loro opera a beneficio dell'intera comunità. Cadendo in trance riescono a varcare i confini della vita toccando ciò che, secondo canoni abituali, risulta difficile da spiegare. [S.C.]

Il bancomat in sagrestia: l'elemosina si modernizza

Niente più chierichetti fra i banchi delle chiese a raccogliere l'obolo né fedeli particolarmente devoti che passano di fila in fila facendo tintinnare, nel sacchetto di stoffa, le monetine raccolte: la Chiesa di domani si mette al passo con i tempi e le offerte, nel terzo millennio, si faranno con il bancomat. L'iniziativa, inaugurata in Spagna qualche tempo fa, non ha tardato ad approdare anche nel nostro paese. Dallo scorso febbraio, infatti, i cittadini di Agri (Salerno) versano le elemosine grazie ad un apposito terminale Pos della Banca Nazionale dell'Agricoltura installato in fondo alla navata della chiesa della Collegiata di San Giovanni Battista. L'idea è venuta al parroco locale, don Alfonso Raiola che, d'accordo con un funzionario della filiale bancaria - che si è impegnata a non far pagare l'apposita commissione - ha varato la nuova forma di elemosina. La novità è talmente piaciuta al vescovo di Nocera Inferiore, Giocchino Illiano, da spingerlo ad incoraggiare gli altri parroci della zona a seguire l'esempio. Buoni i risultati: nei primi giorni è stato raccolto circa mezzo milione; in occasione delle feste dei patroni si arriva a mettere da parte, in poco tempo, anche un centinaio di milioni. Una prospettiva che non è sfuggita ai ladri della zona che, un po' meno ferrati in materia di terminali e di informatica, hanno direttamente rubato il bancomat, peraltro con scarsi risultati. Ladri a parte, l'esperimento ora continua.

QUESTI OCCHI
VI RIGUARDANO.

GUARDATE
TRENTA ORE PER LA VITA.

19 e 20 settembre: 30 ore di spettacolo
su Canale 5, Italia 1, Rete 4, per raccogliere fondi
a sostegno dei progetti di ricerca
e assistenza per l'infanzia disagiata.
Perché a volte essere bambini non è un gioco.

Le Persone Down verso il futuro, Fondo Malattie Renali del Bambino (c/o Ospedale Gaslini), Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, Associazione per la Ricerca sull'Epilessia e Sindromi correlate (FOREP), Comunità di S. Egidio, Istituto Sacra Famiglia - Milano, Associazione di Solidarietà ai Bambini Malati di AIDS (ARCHE), Associazione di Solidarietà Familiare (AS.SO.FA.), Opera della Divina Provvidenza Madonna del Graipa.

COMITATO TRENTA ORE PER LA VITA - via della Giuliana, 80 - 00195 Roma.
DIAMO SOSTANZA ALLA SOLIDARIETA'.

